



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 195 - sabato 21 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Mi hanno rotto un braccio, una gamba e dieci costole. Sono io l'uomo di cui parla il funzionario di polizia Michelangelo



Fournier nella sua deposizione sulla macelleria messicana, quando dice, «nemmeno i nazisti avrebbero riservato un

trattamento così ad un anziano». Sono qui per chiedere giustizia»

Arnaldo Cestaro, 68anni, alla manifestazione di ieri a Genova, Ansa 20 luglio

Pensioni, ora è un Paese più giusto

Intesa governo-sindacati: dal 2008 in pensione a 58 anni, poi si passa alle quote Prodi: è una svolta. Ma Rifondazione e Pdc critici: modifiche in Parlamento

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO
La vita reale di Prodi

Romano Prodi, all'alba di ieri, che annuncia l'accordo sulle pensioni ai pochi, assennati giornalisti presenti nella sala stampa di Palazzo Chigi. Gli siedono accanto i ministri Padoa-Schioppa e Damiano e il portavoce Sirca. Tutti hanno trascorso la notte in bianco a trattare con i leader sindacali Epifani, Bonanni e Angeletti. Tutti ritengono di avere ottenuto il migliore risultato possibile. Il presidente del Consiglio dichiara: «Ora l'Italia è un paese più giusto». Fermiamoci qui. Non sapremo dire quanto sia reale e quanto celebrativa la frase del premier. E lasciamo agli esperti il giudizio sui contenuti economici dell'intesa raggiunta e sugli immediati contraccolpi politici. Riprenderemo invece il discorso da un bell'articolo di Giuseppe De Rita, pubblicato sul *Corriere della sera* di giovedì 12 luglio. Il titolo è di quelli che invitano avidamente alla lettura: «Come opporsi allo scontro collettivo». Come, infatti, è proprio quello che tutti sempre più spesso ci chiediamo leggendo (e facendo) i giornali o quando siamo alle prese con i nostri affanni quotidiani. Nelle ultime righe del suo scritto (che non si può riassumere senza il rischio di banalizzarlo), De Rita usa espressioni ormai desuete nel dizionario isterico del nostro scontento. Parole come «pazienza», «giorno per giorno», «lavoro difficile e faticoso». Parole che ci permettono di estrapolare dal contesto per il valore in sé che esse hanno. Parole a cui vorremmo aggiungere altre dal suono gradevole: «ragionevolezza», «buona volontà», «sforzo comune».

segue a pagina 27

«L'accordo sulle pensioni è stato risolto nel pieno rispetto delle compatibilità finanziarie. Questo è un risultato straordinario», dice Padoa-Schioppa che aggiunge: il sistema non verrà toccato per molti anni. L'intesa tra governo e sindacati che interviene sullo scalone voluto da Maroni è considerato da Prodi una svolta, ma Rifondazione e Pdc sono critici e chiedono modifiche in Parlamento.

alle pagine 2, 3, 4, 7 e 8

Legge elettorale

REFERENDUM

«RAGGIUNTE LE 500MILA FIRME»

a pagina 8

INTERVISTA A EPIFANI

Un accordo per i giovani



Pivetta a pagina 4

La testimonianza

VI RACCONTO LA LUNGA NOTTE

CESARE DAMIANO

L'accordo di questa notte conclude una prima fase di concertazione tra Governo e parti sociali iniziata la scorsa estate sui temi della previdenza, degli ammortizzatori sociali, del mercato del lavoro, della competitività, con la più vasta redistribuzione dei redditi degli ultimi vent'anni. Non è stato facile né per il Governo né per le parti sociali affrontare contemporaneamente problemi scottanti come il superamento dello scalone, il tema dei coefficienti di trasformazione, il miglioramento dell'indennità di disoccupazione.

segue a pagina 27

Staino



Commenti

Pensioni

UN GIUSTO COMPROMESSO

ALFREDO RECANATESI

Facciamo pure la tara sulle entusiastiche parole del ministro dell'Economia che ha presentato l'accordo sulle pensioni come una sorta di ordinamento definitivo della previdenza pubblica italiana. Facciamo la tara anche sulla possibilità di finanziare i costi delle modifiche (e delle integrazioni) apportate alla legge Maroni con "risorse interne" allo stesso sistema previdenziale. Facciamo la tara infine sul rispetto delle scadenze fissate per la verifica e l'eventuale correzione dei coefficienti di trasformazione. Facciamo pure tutte queste tare implicite in previsioni finanziarie che, proiettandosi negli anni, devono scontare diverse ed imponderabili variabili che vanno dal tono dell'economia produttiva, alla dinamica dell'occupazione, alla soggettività delle scelte dei lavoratori di rimanere in attività anche superata l'età minima per il pensionamento.

segue a pagina 3

Primarie

«Facci sognare»: per il gip è un piano criminoso

Forleo vuol «incriminare» le telefonate di Fassino e D'Alema. L'Ulivo: sconcertante. Interviene Mastella

«Abbiamo una banca», «Facci sognare»: le telefonate di Piero Fassino e Massimo D'Alema con Giovanni Consorte per il gip Clementina Forleo sono parte di un «disegno criminoso». La magistrata - premendo sugli stessi pm di Milano che indagano sulle scalate bancarie - chiede al Parlamento di acquisire le intercettazioni anche di Latorre, Comincioli e Cicu. «Siamo totalmente estranei», replicano i leader Ds. Solidarietà dell'Ulivo, Mastella vuol vederci chiaro.

Caruso e Di Blasi alle pagine 9 e 10

Genova

CARLO GIULIANI
6 ANNI DOPO UN CORTEO PER LA VERITÀ

Basile a pagina 12



LIBERATI DA ISRAELE

Tornano a casa i 256 detenuti palestinesi

ABU MAZEN incassa la liberazione dei 256 detenuti palestinesi. Per Ramallah ieri è stato un giorno di festa. In un tripudio di bandiere nazionali e vessilli di Al-Fatah migliaia di persone hanno accolto i palestinesi scarcerati ieri all'alba dagli Israeliani.

De Giovannangeli a pagina 14

LETTERA APERTA AL PD

FURIO COLOMBO

Caro Partito democratico, ho appena ricevuto questa e-mail. Come devo rispondere?

Caro Furio, ho letto stamattina, su l'Unità, le regole per partecipare alle primarie. Sono fatte per impedire di parteciparvi a chiunque non faccia parte della casta. Peccato. Avrei votato per Lei. Se non me lo lasceranno fare non voterò per nessuno in questo giro. Poi vedremo. Un saluto affettuoso a Lei, e ai lavoratori de l'Unità (Padellaro in testa). Grazie per le cose che ci scrivi. Saverio B.

La lettera mi è sembrata affettuosa e pessimista. Avevo esaminato il regolamento.

segue a pagina 27

Domani con l'Unità

IL DOCUMENTO

IL REGOLAMENTO

DELLE

PRIMARIE

RES

Salari in difficoltà?

È in libreria il Terzo Rapporto sui temi: redditi da lavoro, contrattazione e produttività

A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli
Salari e contratti in Italia e in Europa 2004-2006
Quale politica dei redditi?

prefazione di Mimmo Carrieri

Studi & Ricerche dell'IRES



STUPRO A MONTALTO, QUEL SINDACO SE NE VADA

LIDIA RAVERA

Avrebbe avuto le sue buone ragioni, il sindaco Salvatore Carai, nel dichiarare di aver anticipato le spese legali a un branco di giovani inquisiti perché «sono tutti minorenni», perché «non sono in grado di provvedere da soli» e perché sono «presunti innocenti» fino alla condanna definitiva. Le avrebbe se il branco avesse «presumibilmente» rapinato una banca. Se avesse scanzottato o fatto casino. Perfino se avesse, sempre con la garanzia del dubbio, ammazzato qualcuno. Ma il branco è accusato di aver violentato ripetutamente e col vantaggio del numero una ragazzina, sola, nel folto di una pineta, alla fine di una festa.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Bimbi

I BAMBINI di Rignano Flaminio da tempo sono entrati nel tritacarne televisivo, insieme a tutta l'altra materia viva di cui sono fatti gli incubi di massa. Anche se il processo non accertasse delle colpe, loro sono vittime. Perciò il direttore del Tg5 Mimun avrebbe dovuto pensarci mille volte prima di mandare in onda immagini di quei piccoli testimoni. Tanto che lo stesso presidente Confalonieri, pur respingendo la richiesta di dimissioni, avrebbe preferito che il filmato non andasse in onda. Tra i sostenitori a oltranza di Mimun, non sorprende affatto di trovare l'ultras berlusconiano Giovanardi, che accusa i genitori di Rignano di essersi esibiti in tv. Ma quelle madri e quei padri, se hanno sbagliato, lo hanno fatto per difendere i bambini e non hanno certo guadagnato da quella notorietà. Mentre per i filmati qualcuno avrà preso soldi e qualcuno avrà pagato. Mimun, inoltre, a sua difesa sostiene che nelle immagini non si vedeva e non si sentiva niente. E allora, ci può spiegare dove stava la necessità giornalistica della messa in onda?

RIFORMA DELLE PENSIONI

Capitolo importante relativo ai lavori usuranti: il decreto Salvi e, poi, chi sta alla catena di montaggio e gli autisti dei mezzi pesanti

Restano le quattro finestre per chi ha maturato quarant'anni di contributi. Non saranno indicizzati i vitalizi più ricchi

IL DOCUMENTO

Scalini, quote, coefficienti: ecco le novità

Un piano per riorganizzare gli enti. Obiettivo: tre miliardi e mezzo di risparmi in dieci anni

PROGRESSIVO aumento dell'età pensionabile, superando lo scalone previsto dalla legge Maroni, attraverso un sistema di scalini e di quote, nuovi coefficienti a partire dal 2010, esclusione dei lavoratori impegnati in attività usuranti dall'inasprimento delle norme, le "finestre": sono questi alcuni dei punti dell'accordo sulle pensioni, che contiene anche un capitolo importante relativo alla razionalizzazione degli enti previdenziali (con un risparmio ipotizzato di tre miliardi e mezzo nell'arco del decennio). Ecco, in sintesi, le novità:

58 ANNI DAL 2008
Dal prossimo anno si potrà andare in pensione a 58 anni di età e 35 di contributi mentre con lo scalone Maroni erano richiesti i 60 anni di età.

LE QUOTE DAL 2009
Dal luglio 2009 si potrà andare in pensione con una somma tra età anagrafica e anni di contributi pari a 95, ma con almeno 59 anni di età. Dal primo gennaio 2011, la quota passa a 96 con almeno 60 anni di età, mentre dal primo gennaio 2013 la quota diventa 97 con almeno 61 anni di età. Prima dell'ultimo scatto verranno verificati i risparmi raggiunti: se fossero significativi, l'entrata in vigore di "quota 97" potrebbe essere rinviata o esclusa.

UN ANNO IN PIÙ PER GLI AUTONOMI
L'età necessaria alla pensione di anzianità per i lavoratori autonomi sarà sempre un anno superiore a quella dei lavoratori dipendenti.

DISCIPLINA LAVORI USURANTI
Per quanto riguarda i lavori usuranti sono state individuate risorse disponibili su base annua che, sommate alle risorse per lo scalone, determinano una cifra complessiva nel decennio 2008-2017 di 10 miliardi di euro. L'ipotesi conclusiva prevede: i lavoratori impegnati nelle attività previste dal decreto del ministro del Lavoro del 1999 (decreto Salvi: attività svolte nelle cave, nelle miniere, nelle gallerie, nelle navi, nelle fonderie, nell'asportazione dell'amianto, nel settore del vetro), lavoratori considerati notturni secondo i criteri definiti dal decreto legislativo 66/2003, lavoratori addetti a linea catena individuati sulla base di questi tre criteri: lavoratori dell'industria addetti a produzioni di serie; lavoratori vincolati all'osservanza di un determinato ritmo produttivo collegato a lavorazioni o a misurazioni di tempi di produzione con mansioni organizzate in sequenza di postazioni; lavoratori che ripeto-

no costantemente lo stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o della tecnologia, conducenti di mezzi pubblici pesanti. Coloro che risultano in queste condizioni possono conseguire su do-

manda diritto a pensione con requisito anagrafico ridotto di 3 anni rispetto a quello previsto purché abbiano svolto tale attività a regime per almeno la metà del periodo di lavoro complessivo o (nel periodo transitorio) almeno 7 anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa. Il governo calcola che si tratti di 1,4 mi-

lioni di lavoratori complessivi, pari a circa 5.000 uscite l'anno.
QUATTRO FINESTRE
Chi ha maturato 40 anni di contributi non subirà la riduzione da quattro a due finestre prevista dalla legge Maroni. Potrà quindi continuare a uscire dal lavoro a gennaio, aprile, luglio o ottobre, invece che solamente a

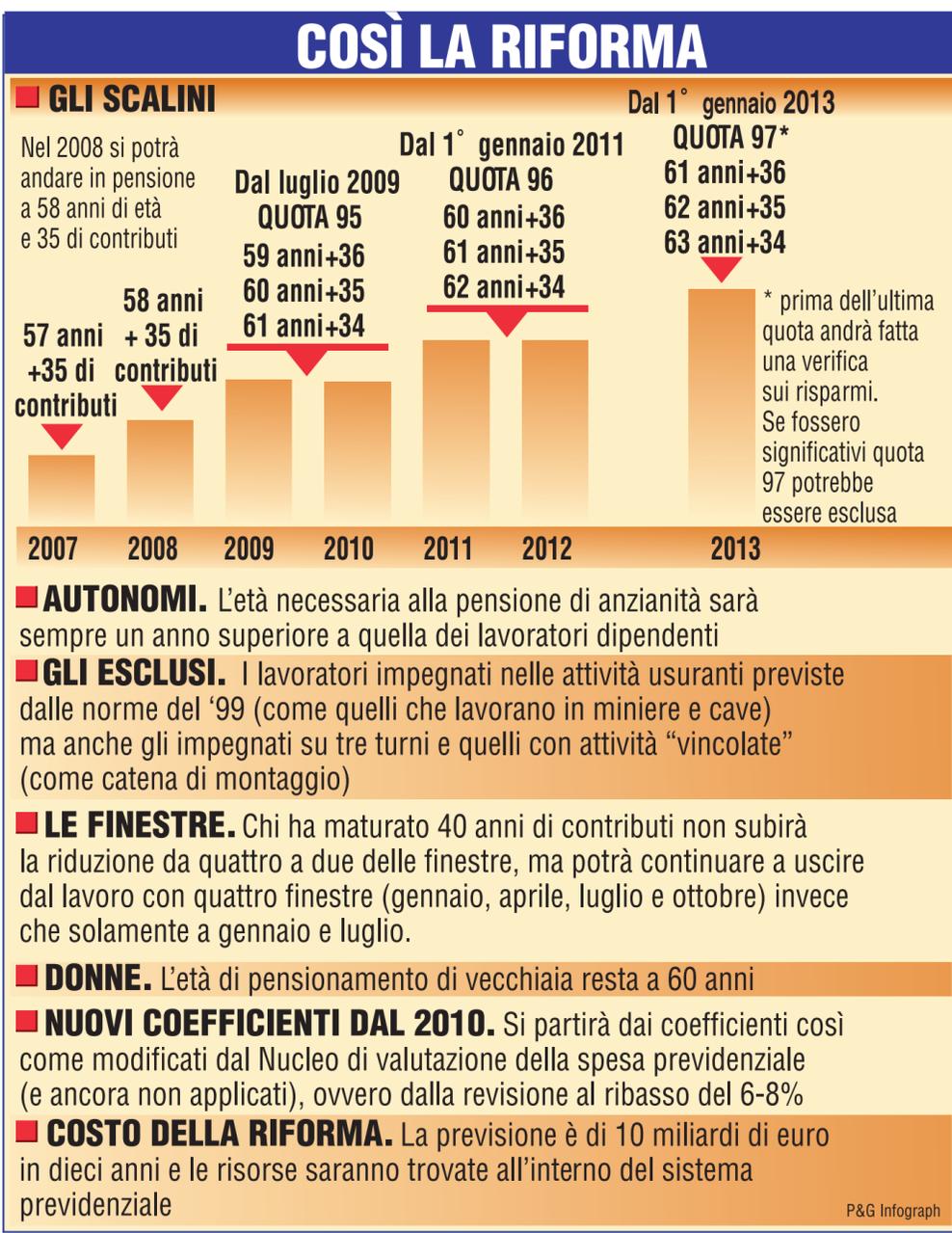
gennaio e luglio.
60 ANNI PER LE DONNE
L'età di pensionamento di vecchiaia delle donne resta a 60 anni, anche se una commissione potrà valutare la possibilità di prevedere alcune finestre per l'uscita.
NUOVI COEFFICIENTI
I nuovi coefficienti scatteranno

a partire dal 2010 e la loro applicazione sarà triennale e automatica. Si inizierà dai coefficienti così come modificati dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (e ancora non applicati), ovvero dalla revisione al ribasso del 6-8%. Questa cifra sarà discussa da una commissione e potrà essere modificata prendendo una decisione entro il 2008.

ASSEGNI RICCHI
Nell'intesa è stabilito anche che le pensioni più alte, da otto volte il minimo in su, non saranno indicizzate.

RAZIONALIZZAZIONE
Il governo si impegna a presentare entro il 31 dicembre 2007 un piano industriale per razionalizzare il sistema degli enti previdenziali ed assicurativi, e per conseguire, in dieci anni, rispar-

mi finanziari per 3,5 miliardi di euro. Tale piano individuerà le sinergie tra i vari enti (sedi, acquisti, sistemi informatici, uffici legali) al fine di produrre nel breve periodo i risparmi sopra evidenziati e sarà oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali. A partire dal 2011, esclusivamente come elemento di garanzia, è previsto l'aumento dello 0,09% dell'aliquota di tutte le retribuzioni soggette a contribuzione (lavoratori indipendenti, parasubordinati e autonomi). Tale incremento non verrà attivato solo nel caso in cui il processo di razionalizzazione degli enti previdenziali e assicurativi assicuri con certezza il conseguimento di risparmi medi annui in grado di garantire l'obiettivo dei tre miliardi e mezzo di risparmio.



Il lamento delle imprese: «Escluse dal negoziato»

di Luigina Venturelli

Le prime reazioni degli industriali sono all'insegna dell'irritazione. L'accordo sulle pensioni, infatti, ha visto governo e sindacati come protagonisti assoluti della trattativa: il presidente e il direttore generale di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo e Maurizio Beretta, si sono recati a Palazzo Chigi solo nel pomeriggio di ieri, ad intesa ormai trovata, per prendere visione del testo. Una partecipazione in differita che proprio non è piaciuta in viale dell'Astronomia. È «grave» che nella trattativa non siano state coinvolte le imprese, commenta il vicepresidente Alberto Bombassei. «Era doveroso sentirci - gli fa eco il leader di Federmeccanica, Massimo Calero - è stata un'operazione fatta tra governo e sindacati, le altre parti sociali si chiamano solo quando hanno bisogno». Con queste premesse, l'incontro di lunedì è destinato a partire in salita: l'esecutivo incontrerà le parti sociali per discutere nei dettagli della riforma previdenziale e, altro tema rovente di confronto, delle modifiche da introdurre nel mercato del lavoro. «Come è noto, non abbiamo mai condiviso i motivi che sono alla base dell'intervento sulle pensioni, un intervento fortemente sollecitato dai sindacati, in controtendenza rispetto a quanto avviene in Europa» è il

commento a caldo di Bombassei. «Consideriamo grave che su una questione così importante non sia stato coinvolto il mondo delle imprese, che finanzia una larga parte del sistema previdenziale». Di conseguenza, Confindustria non può e non vuole scendere nei particolari dell'intesa. Rimanda il giudizio definitivo a lunedì, quando sul tavolo ci saranno anche i temi della crescita e della produttività: «Fondamentale - sottolinea il vicepresidente di Confindustria - sarà la certezza che i maggiori oneri preventivati siano effettivamente, e senza deroghe, reperiti all'interno del sistema previdenziale». Ed ancora: «Altrettanto importante sarà la presenza dei rappresentanti delle imprese nelle commissioni che dovranno definire aspetti di rilievo, a cominciare dall'individuazione dei cosiddetti lavori usuranti». Sostenibilità dei costi e concertazione con gli industriali non sono, però, le uniche condizioni poste: «Per Confindustria - aggiunge Bombassei - i temi determinanti sono quelli legati alla crescita, alla produttività e alla flessibilità, che sono decisivi per poter creare ricchezza a beneficio di tutti. È per la mancata soluzione di questi nodi, oggetto del confronto con governo e sindacati in programma lunedì, che l'Italia si sta impoverendo e cresce meno degli altri paesi europei».

sounds ever green

Oggi in allegato con l'Unità il quinto imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Blues 2

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In questo cd

- John Lee Hooker – Boom Boom
- Sonny Boy Williams – Worried About Me
- John Lee Hooker – Check Up On My Baby Blues
- Big Bill Broonzy – 16 Tones
- Big Joe Turner – Nobody In My Mind
- Mississippi John Hurt – Avalon Blues
- B.B. King – Miss Martha King
- Blind Boy Fuller And Sonny Terry – New Love Blues
- Charlie Patton – Revenue Man Blues
- Tampa Red – You Can't Get That Stuff No More
- Big Joe Turner – Miss Brown Blues
- B.B. King – Three O'Clock Blues

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

La prossima uscita:
Compilation Blues 3 in edicola sabato 28 luglio.

RIFORMA DELLE PENSIONI

IL GOVERNO

«Un accordo che rispetta i conti»

Padoa-Schioppa: il sistema non verrà toccato per molti anni. Enrico Letta: è una svolta

di Roberto Rossi / Roma

OTTIMISMO Pallido, tirato e nonostante i segni di una notte di trattativa serrata scolpiti in viso, il ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa si è presentato alla conferenza

stampa convocata a Palazzo Chigi soddisfatto. «L'accordo sulle pensioni è stato

risolto nel pieno rispetto delle compatibilità finanziarie. Questo è un risultato straordinario».

Per lui, che aveva il ruolo di garantire le coperture e dare stabilità alla riforma, il compito più difficile. Le titubanze di Rifondazione, la doccia gelata della Sinistra Critica (i senatori Turigliatto e Cannavò hanno dichiarato che non voteranno questo accordo neanche se fosse messa la fiducia), diventano un problema di ordine secondario e che tutto sommato al ministro del Tesoro non importa più di tanto. «Possiamo immaginare che il sistema non verrà toccato per molti anni» ha ricordato Padoa-Schioppa. Quello delle pensioni - ha sottolineato - «è un tema sociale ma ha anche aspetti finanziari fondamentali perché guarda al lungo e lunghissimo periodo. Il rischio è dimenticarsi degli equilibri finanziari». Per questa ragione, come ha ricordato Padoa-Schioppa, più volte si è sfiorata la rottura, come nella notte tra il 26 e il 27 giugno.

Sarà anche per questo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta, anche lui presente davanti ai giornalisti, ha parlato di «un atto di svolta», un «momento molto importante per i lavoratori e i pensionati». «In questa vicenda - ha spiegato - Letta - tutto si tiene: l'aumento delle pensioni basse, ma anche un momento importante per i giovani precari perché nell'accordo l'impegno per un nuovo welfare è un impegno che prende forma». Prende forma con le giuste coperture. L'intera riforma delle pensioni si basa su risorse interne al sistema. L'ammorbidente dello scalone e l'esclusione dall'aumento dell'età pensionabile di una platea allargata di lavoratori usurai costerà, quindi, 10 miliardi di euro in 10 anni, di cui, come ha spiegato il ministro del Lavoro Cesare

Damiano, «7,5 miliardi per lo scalone e 2,5 per l'altra voce». Ma come conta di reperire queste risorse il governo? Nel testo dell'intesa siglata sono attesi 3,5 miliardi di euro dalla razionalizzazione degli enti previdenziali (con una clausola di salvaguardia che scatterebbe in caso di fallimento del piano, portando a un aumento delle aliquote contributive dello 0,9% dal 2011); 3,6 miliardi dall'aumento di un punto ogni anno per 3 anni delle aliquote contributive dei parasubordinati; 0,8 miliardi dal gennaio 2008 delle aliquote contributive per i parasubordinati non esclusivi (cioè quelli che hanno anche un lavoro dipendente); 1,4 miliardi dalla sospensione per un anno dell'indicizzazione delle pensioni superiori a 8 volte il minimo cioè le pensioni alte, da 3.489 euro in su; infine 0,7 miliardi dall'armonizzazione dei fondi speciali.

Tuttavia per la copertura l'accordo prevede che «entro il 20 luglio le parti possono concordare una diversa graduazione dei requisiti anagrafici e contributivi e un diverso stanziamento al fondo dei lavoratori usurai, a condizione che gli oneri complessivi non superino quelli determinati dal presente accordo e che il fondo abbia una dotazione finanziaria non inferiore ai 2 miliardi di euro». Il compromesso illustrato da Padoa-Schioppa ha avuto anche il plauso da parte di Bruxelles. Un punto del quale Padoa-Schioppa non dubitava. «Mi aspetto un giudizio positivo» ha detto in conferenza stampa. «Le preoccupazioni del commissario Almunia nelle settimane passate mi sembrano completamente tenute in conto». Anche perché «l'accordo sulle pensioni avrà un costo netto pari a zero».

Adesso, smaltite le fatiche tutto è rimandato a settembre. Per l'accordo verrà utilizzato lo strumento legislativo della Finanziaria o di un collegato alla Finanziaria. «È uno dei giorni più positivi della vita del governo» ha concluso Padoa-Schioppa. «Abbiamo scritto l'ultimo capitolo della riforma pensionistica». Forse.

Il Consiglio dei ministri approva l'accordo raggiunto all'alba dopo una lunga notte di trattativa

I «distinguo» dei ministri Bonino e Ferrero per motivi diversi, non incidono per ora sulle scelte dell'esecutivo



Enrico Letta, Silvio Berlusconi e Cesare Damiano durante la conferenza stampa. Foto di Plinio Lepri/AP

LA NOTTE Nella lunga trattativa Prodi si concede un «pisolino» di un'ora

Alle 4 arrivano i «cornetti»

Sono le 4 di notte. Dopo due pause tecniche la tensione cala. A Palazzo Chigi la lunga maratona sulle pensioni è quasi giunta al traguardo. Il superamento dello scalone ideato dall'ex ministro del Lavoro Roberto Maroni è lì a portata di mano. Le porte della sala dove è in svolgimento la riunione ristretta tra Prodi, Damiano, Padoa-Schioppa, Letta e i segretari confederali (Angeletti, Bonanni ed Epifani) viene aperta. Segno che l'accordo è quasi raggiunto. Davanti alla sala ci sono in attesa addetti stampa, fatti salire al primo piano solo dopo alcune ore, e delegati sindacali. Qualcuno dorme sulle poltrone, sfiniti per la fatica. Altri pensano e discutono. Un delegato della Uil si prende coraggio e decide che è arrivato il momento. Esce da Palazzo Chigi e va a comprare cornetti per tutti. L'impresa è ardua come la trattativa che sta andando avanti da ore. Chissà dove arriva a quell'ora. Eppure in una quindicina di minuti torna all'interno del Palazzo. I cornetti ci sono ma

complice il caldo che anche di notte non molla Roma, complice la stanchezza e l'orario, alla fine il delegato sbaglia a contare. I cornetti reperiti non bastano per tutti. Troppo pochi. Spariscono in pochi minuti. Ma non c'è tempo ne voglia di uscire di nuovo e si rientra a discutere. Sempre una riunione ristretta. Sempre il governo da una parte e i confederali dall'altra. Sono le cinque. Il tempo passa veloce. C'è ancora un piccolo scoglio da superare e che riguarda i lavoratori usurai. È un tema delicato. La Uil è fra i sindacati quello che batte più sul tasto. politicamente è un punto fondamentale anche per la sinistra della maggioranza che al Senato corre sul filo dei voti. Ma anche questo viene superato. Si arriva alle 6, 27 del mattino. Si esce con l'accordo in mano. Le prime dichiarazioni riportano un certo sollievo. La tensione si allenta del tutto. Prodi decide di andare a letto per un'ora. Si suppone digiuno.

ro.ro.

EUROPA

E Almunia apprezza: «Va bene, ma attenti»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Alla Commissione europea, in pieno clima da imminenti vacanze, l'accordo tra governo e sindacati sulla riforma del sistema previdenziale è stato lasciato, di primo acchito, al commentino del portavoce di turno. Il quale (Oliver Drewes, è il suo nome), incalzato dai cronisti italiani per avere un giudizio "a caldo" sull'intesa siglata poche ore prima a Palazzo Chigi, ha detto, ovviamente, che la Commissione "prende nota" del fatto e che si metterà a studiare le carte. Su due piedi, e basandosi soltanto sulle notizie delle agenzie di stampa, gli uffici comunitari non potrebbero dire di più. Ma il commissario Joaquín Almunia, responsabile per le politiche economiche e monetarie, ha poi avuto un colloquio telefonico con il ministro italiano Tommaso Padoa-Schioppa: un colloquio definito, dalle fonti della Commissione, come "positivo". Almunia si sarebbe congratulato per il raggiungimento dell'intesa con le parti sociali anche se è in attesa di conoscere tutti i dettagli dell'operazione e su come essi saranno trasformati in provvedimento legislativo. Almunia non è mai stato tenero nei riguardi dell'Italia, specie nell'ultima fase, ma la telefonata con Roma è significativa di una propensione ad approvare la riforma, fatte salve le valutazioni che verranno al momento opportuno.

Il portavoce della Commissione, in mattinata, si è sentito di aggiungere quel che la letteratura europea gli autorizza di poter dire a proposito di riforma delle pensioni, concetti ribaditi ormai da qualche anno in ogni presa di posizione dell'Ue: l'età pensionabile in Italia è tra le più basse d'Europa e ciò "non è nella tendenza generale della maggior parte dei Paesi dell'Unione". Punto. Dal versante Ue è difficile che possano giungere valutazioni più compiute prima che l'accordo assuma le forme di un provvedimento di legge una volta che sia stato inviato, quantomeno per cortesia, da Roma perché possa essere ponderato, soprattutto alla luce della sostenibilità finanziaria.

Quel che più preme all'Ue è la compatibilità della riforma pensionistica con un buon andamento del processo di risanamento dei conti pubblici. Ora, è indub-

bio che la tenuta del sistema previdenziale è uno dei pilastri su cui poggia la politica dell'area dell'euro - e non solo - e che qualunque forma assuma la riforma, essa non dovrà incidere sul processo di risanamento. Le regole fissate in sede di Eurogruppo (Paesi della moneta unica) e nell'Ecofin (il consesso dei ministri economici e finanziari) stabiliscono che il mettere mano al sistema non deve intaccare i conti. Un principio che è stato ricordato, proprio nell'ultima riunione del 9 luglio a Bruxelles, dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. E ieri, il ministro ha tenuto a precisare, quasi per prevenire una delle più importanti e prevedibili obiezioni di Bruxelles, che l'accordo "rispetta gli equilibri esistenti e offre certezze". Ecco perché, secondo Padoa-Schioppa, c'è da attendersi un "giudizio positivo" da parte di Bruxelles. L'ottimismo del ministro non è gradito perché tiene nel conto il giudizio espresso dodici giorni fa sulle tappe del programma italiano di rientro dal deficit, ai fini del conseguimento dell'equilibrio di bilancio. All'Ecofin, infatti, si disse che nel tenero nei riguardi della situazione italiana si era nell'ambito di un giudizio che comprendeva "comprensione" e "preoccupazione".

La preoccupazione trovava fondamento in un'evidente tendenza del bilancio verso nuove spese che dovrebbero necessariamente trovare una obbligatoria copertura finanziaria. Il portavoce non si è voluto sbilanciare sul versante dei costi. Se Padoa-Schioppa ha affermato che ci si troverà di fronte ad un costo netto "pari a zero" per via del fatto che la riforma agisce soltanto "all'interno del sistema previdenziale", a Bruxelles si nota che la riforma supporterà dei costi, ma anche in questo caso i responsabili Ue rimandano il giudizio al momento in cui il documento legislativo sarà pronto. In ogni caso, il punto di riferimento è quello ribadito all'Ecofin: evitare che sia messa a rischio la sostenibilità delle finanze del Paese. Se questo parametro sarà rispettato, per la riforma delle pensioni il via libera dovrebbe essere garantito, insieme al percorso di rientro dal deficit con la conseguente chiusura, nel 2008, della procedura d'infrazione.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

FUTURO Le compatibilità economiche e finanziarie della riforma previdenziale potranno essere più chiare con il passare del tempo

Un giusto compromesso: via dal lavoro più tardi, ma con equità

SEGUE DALLA PRIMA

Dell'accordo tra governo e sindacati rimangono comunque alcuni punti fermi che vanno considerati sia per la loro valenza di equità sociale (che comunque reca con sé anche una valenza puramente economica) sia per le proiezioni finanziarie di medio e lungo termine.

Il punto principale è che è stato mantenuto l'obiettivo dell'innalzamento della età minima per il pensionamento. Non è vero quanto un po' affrettatamente ha affermato un portavoce della Commissione di Bruxelles che l'accordo va nella direzione contraria a quella degli altri Paesi europei. È stata solo ammorbidita la transizione verso i 61 anni che sarà raggiunta nel 2013, ossia lo stesso punto di arrivo della legge Maroni. Quanti considerano la questione in una ottica prettamente monetarista, per altro, avranno modo di considerare positivamente la delega, dal 2010, della revisione

ogni tre anni dei coefficienti per il calcolo della pensione ad una formula automatica. Una volta definita, questa formula eviterà la revisione attualmente affidata ad una trattativa tra governo e sindacati il cui esito, date la frequenza decennale e soprattutto la dipendenza da circostanze politiche contingenti, si è rivelato del tutto aleatorio. Ne consegue intanto che il maggior costo rispetto allo "scalone" sarà limitato al pensionamento di quanti cesseranno l'attività lavorativa nei prossimi cinque anni, ed inoltre, e soprattutto, che dal 2010 la sostenibilità del sistema pensionistico sarà accresciuta non solo dall'innalzamento dell'età, ma anche dall'automatismo della revisione dei coefficienti.

Un onere aggiuntivo deriverà dall'innalzamento a circa il 60% dell'ultima retribuzione della pensione che potranno avere i giovani di oggi che, in prospettiva, con la normativa attuale, potevano con-

tere su non molto più del 40%. Da informazioni più dettagliate che si potranno avere in futuro si potrà formulare un giudizio più compiuto su una norma che potrebbe segnare una svolta consistente degli stessi criteri con i quali i problemi della previdenza sono stati affrontati finora. Si può avere l'impressione, infatti, di una riconsiderazione di quello scenario secondo il quale la previdenza pubblica era destinata a contrarsi postulando una integrazione con forme di previdenza complementare da finanziare aggiuntivamente. Se così è, con una scelta suggerita anche dalla esiguità delle opzioni per la destinazione del Tfr a fondi pensione, si sarebbe preso atto del fatto che le retribuzioni della maggior parte dei giovani difficilmente consentono il finanziamento di una pensione integrativa per cui, se non si fosse provveduto, il rischio dell'accumulo di una potenziale tensione sociale dalle imprevedibili conseguenze finanziarie

sarebbe diventato reale. Nell'insieme, quindi, l'accordo può essere considerato un positivo compromesso tra le esigenze di equità sociale ed i vincoli finanziari da rispettare. Emergerà un costo, certo, ma sarà aggiuntivo solo rispetto a previsioni di spesa formulate o ipotizzate nell'utopia che sia possibile frenare il costo del sistema pensionistico di un Paese che invecchia ed il cui sistema produttivo, pur reclamando un innalzamento dell'età pensionabile, non sembra aver molto da offrire alla pur crescente popolazione di anziani validi. Già avevamo osservato che gli aspetti finanziari della previdenza possono essere diversi, infiniti essendo i meccanismi e le formule che possono essere immaginati per la previdenza pubblica, per quella privata e per il ruolo che all'una ed all'altra può essere assegnato. In nessun caso, però, la forma finanziaria della previdenza potrà modificare la sua realtà economica, ossia il fatto che quanto un pen-

sionato consumerà dovrà essergli trasferito da chi è in età lavorativa. La sostanza del problema, quindi, sta e rimane nel rapporto tra quanti lavorano e quanti hanno cessato l'attività produttiva.

Sotto questo profilo, l'accordo raggiunto a Palazzo Chigi va considerato come il capitolo di una politica più articolata che il Governo sta definendo per integrare coerentemente la previdenza, la normativa del mercato del lavoro, il sostegno alla competitività. Equità sociale e sostenibilità degli equilibri finanziari possono essere perseguiti contestualmente solo alla condizione che l'economia cresca. Anche ai fini del recepimento da parte del Parlamento dell'accordo sulla previdenza, dunque, sarà bene attendere, per una valutazione complessiva, le misure sul mercato del lavoro e sulla competitività che il ministro Damiano è tornato ad annunciare e che il Consiglio dei ministri ha cominciato a definire già ieri.

L'INTERVISTA

Il segretario della Cgil parla di un buon accordo, respinge le critiche e invita a una valutazione più complessiva e serena del risultato raggiunto

Dalla ricerca di coefficienti "intelligenti" al risarcimento dei lavori usuranti. Ora la battaglia continua sul precariato

GUGLIELMO EPIFANI

di Oreste Pivetta

Una notte infinita, una discussione dura, contrasti aspri e la rottura dietro l'angolo. Invece della rottura, all'alba è arrivato un accordo, che Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, saluta con la soddisfazione pacata, come è nel suo stile anche nei giorni migliori. Soddisfazione perché gli ostacoli erano tanti, comprese le divisioni del governo, compresa la drammatizzazione di un "evento", usato da quotidiani e tv fino all'esasperazione, l'enfasi tutta attorno a una questione: lo scalone. Invece, alla conclusione, lo scalone e gli scalini sono solo una voce di una somma più complicata e più ricca, che nei capitoli più importanti elenca altro: dalla pensione futura dei giovani all'età delle donne, ai lavori più faticosi e logoranti. «Si sa che questo delle pensioni è sempre lo scoglio più arduo in un confronto tra governo e sindacati, il tema più delicato per l'attenzione e le attese che suscita», osserva Guglielmo Epifani. Persino troppa attenzione con quelle inevitabili "deviazioni" che rischiano di appannare le questioni vere.

Non è finita. Non è finita neppure nel sindacato, perché le manifestazioni di dissenso nelle fabbriche e soprattutto tra i metalmeccanici sono tante...
«Sono tante anche le testimonianze di solidarietà che riceviamo in Cgil. Temiamo conto. La verifica sarà adesso, quando finalmente ad esprimersi attraverso i loro voti saranno lavoratori e pensionati».

Lunedì la valutazione del parlamentino Cgil. Ma intanto, dal vostro punto di vista, di salute sindacale, un risultato c'è stato: l'unità al tavolo della trattativa...

«Opinioni diverse ma alla fine si può dire di una buona condotta unitaria e di un giudizio maturato assieme. Anche questo per noi è un valore».

S'è detto: troppa passione attorno allo scalone. Proviamo a correggere il tiro...

«Il testo definito contiene parti di peso. Parliamo appunto di giovani, di donne e di lavoratori impegnati in attività faticose. Cominciamo dai giovani: ci siamo battuti per una revisione intelligente dei coefficienti. A definirli provvederà una commissione, prevedendo comunque per i giovani precari ad attività discontinua un riferimento previdenziale non inferiore al 60 per cento della loro retribuzione, quando andranno in pensione fra quarant'anni. Questa è una prima indicazione, a conferma di una nostra scelta di garanzie per i giovani. Scelta questa che vive anche in altre parti della piattaforma: dalla possibilità di cumulare i contributi nelle varie fasi di lavoro alle facilitazioni per il riscatto della laurea...».

Un successo anche aver mantenuto i sessant'anni per le donne?

«Di fronte ad una vera e propria battaglia per il superamento di quel limite, in nome di una pretesa parità, abbiamo tenuto duro perché per le donne la vecchiaia è a conti fatti l'unica via d'uscita verso il pensionamento. L'anzianità è soprattutto maschile. Alle donne toccano in media ventiquattro anni di contribuzione: escluse quindi dalla pensione di anzianità...».

Insomma, non tutti, a questo mondo, al lavoro, sono uguali e quindi anche le norme possono essere diverse...

«Un principio importante, una strada nuova. Teniamo conto delle differen-

«Non solo lo scalone Anche giovani e donne»

ze. Questo vale anche per per i lavori usuranti: consentire ancora la pensione a chi ha raggiunto cinquantasette anni di età e ha messo da parte trentacinque anni di contributi, lavorando pesantemente tra turni di notte e catene di montaggio e altro ancora. Siamo al riconoscimento di una differenza forte e ad una sorta di risarcimento».

Abbiamo lasciato quasi in coda lo scalone Maroni...

«Vorrei aggiungere ancora la difesa delle quattro finestre d'uscita per i lavoratori con quarant'anni di contributi. Ed ora lo scalone. Trovare il modo per superarlo non è stato facile, per le scarse risorse a disposizione, inferiori anche se di poco ai dieci miliardi per dieci an-

ni. Di certo le nuove curve che sono state definite alleviano la pesantezza della legge Maroni, ma non accorciano il salto con la forza che sarebbe stata necessaria. Per questo penso che una riflessione fuori dal clima e da un'ansia da "ultimo giorno" potrebbe portare a una formulazione più meditata».

Che significa? Che si potrebbe

ricominciare da capo?

«Spero solo che si possa introdurre qualche cosa di meglio. Cioè non dispero che si trovino le risorse...».

Prodi e Padoa-Schioppa dicono che a parità di costi si può fare tutto.

«A parità di costi vorrebbe appunto il governo. Ma non è escluso che si possa individuare qualche finanziamento ag-



Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani giovedì al suo arrivo a Palazzo Chigi circondato dai giornalisti. Foto di Danilo Schiavella /Ansa

Dalle fabbriche arrivano proteste e applausi

La contrarietà della Fiom, l'attesa della consultazione. Ma c'è chi dice: va bene

di Giampiero Rossi

C'è chi dice no, come la Fiom, e lo grida forte. Ma c'è anche chi - magari con un po' di mal di pancia - dice sì all'accordo sulle pensioni. Le prime reazioni dai luoghi di lavoro di tutta Italia sono di segno opposto, ma in mezzo ci sono gradazioni diverse, sia nei sì che nei no.

C'è grande cautela, i lavoratori vogliono capire, ciascuno fa i propri conti, qualcuno impreca perché - scalone o scalino - vede il suo traguardo pensionistico allontanarsi ancora un po', altri sospirano di sollievo perché l'ammorbidimento della terribile riforma Maroni riavvicina la fine delle fatiche sul lavoro. In attesa che in tutte le fabbriche e gli uffici i lavoratori si

riuniscano per dire la loro e mentre proseguono nel Comitato direttivo della Cgil la discussione sull'ipotesi d'accordo raggiunta arrivano i primi commenti e messaggi di approvazione e disapprovazione dalle Rs e da qualche categoria alla confederazione di corso d'Italia, attraverso e-mail, fax e telegrammi. La Rsu della Solvey Sollexis (Petrochimico) di Porto Marghera, per esempio, fa sapere che «condivide e sostiene la linea dell'organizzazione sull'ipotesi raggiunta». E dalla stessa area produttiva, le Rsu dei Spm (Servizi Porto Marghera) «esprimono condivisione» ed apprezzano il risultato del confronto con il Governo. Così anche la Rsu di Transped (Petrochimico) «esprime pieno appoggio alla linea sostenuta dall'or-

ganizzazione per il positivo risultato raggiunto su pensioni e stato sociale». Sostegno alla linea della Cgil arriva anche da strutture come la Filcem di Venezia così come da singoli lavoratori e lavoratrici, pensionati, iscritti o non iscritti alla confederazione e dalle Rs di molte altre aziende. Ma è forte anche il no della Fiom: l'accordo non piace affatto alla categoria dei metalmeccanici, che si appresta, attraverso il leader, Gianni Rinaldini e il segretario nazionale, Giorgio Cremaschi, a votare no al mandato a chiudere l'accordo quando e se il direttivo della Cgil, sarà chiamato ad esprimersi. I giudizi sono netti, ma esistono toni e sfumature differenti: «Non condivido l'accordo sul supera-

mento dello scalone che ci è stato prospettato - spiega Rinaldini quando ancora il vertice della Fiom è riunito per la prima valutazione - il mio voto se ci sarà un voto nella riunione per il mandato a chiudere sul testo che ci è stato presentato sarà contrario». Più tranchant, come spesso capita, è Giorgio Cremaschi: «L'accordo è il cedimento ad una campagna ideologica priva di fatti e di dati: è più che delusione c'è rabbia». E da Torino, il segretario locale delle tute blu Cgil, Giorgio Airaud, propone: «È indispensabile adesso che il sindacato organizzi la consultazione dei lavoratori lasciando con il referendum l'ultima parola a loro. Bisogna evitare che delusione e, critiche alimentino il disimpegno e l'antipolitica».

giuntivo». **I soliti critici mettono a questo in dubbio la stabilità del sistema.**

«In realtà proprio grazie a questa intesa, si mette al riparo per un periodo molto lungo il nostro sistema e si danno contorni meno esasperati al problema della "gobba" che da una quindicina d'anni rappresenta un incubo per la spesa pubblica».

Caro Epifani, lei ci tranquillizza...

«E mi auguro appunto che questa risposta ad un problema vero consenta adesso di affrontare un altro problema rimasto nascosto, in ombra, quello dell'invecchiamento attivo. Perché la permanenza al lavoro è solo una parte di quest'altra socialmente rilevante questione».

In una società, come quella italiana, che invecchia. Ma torniamo da capo, alle critiche che dovrete affrontare dentro la stessa vostra parte sociale.

«Bisognerebbe conoscere l'accordo, per giungere a un giudizio equilibrato. Bisognerebbe comunque ricordare che per la maggioranza dei lavoratori questa proposta rappresenta un vantaggio rispetto alla legge Maroni. Bisognerebbe che dal dibattito emergesse un punto: che comunque per i lavoratori le condizioni sono migliorate... in alcuni casi di poco, in altri di più... ma sono comunque migliorate. Altrimenti che senso avrebbe aver deciso di spendere dieci miliardi?».

Questo sarebbe buon senso.

«Ma questo è soprattutto un punto di verità tra le ipotesi che sono state definite».

Forse non si comprende abbastanza che non ci sono sole le pensioni. Forse si dovrebbe spiegare meglio il contesto delle riforme, dal lavoro nero al precariato...

«Non c'è dubbio che vada ripresa non allentata l'iniziativa contro il precariato, tema che non può passare in secondo ordine rispetto alle altre centralità del lavoro sindacale. Cito alcuni punti critici della legge trenta: il lavoro a chiamata, lo staff leasing, la riforma del contratto d'inserimento, un contratto a termine che sia veramente tale».

Tempi?

«La prossima finanziaria». **Discutendo tanto di scalone e di scalini, si è lasciata da parte quell'idea di Damiano a proposito di elasticità, flessibilità. Banalmente: non sarebbe meglio che un lavoratore potesse decidere liberamente quando andare in pensione, superate certe soglie...**

«Anche noi avremmo preferito una strada del genere, lavorando ovviamente su incentivi e disincentivi. Ci sembrava una strada più moderna. Ci siamo scontrati con certi vincoli imposti dalla Ragioneria. Il limite di questa trattativa sta nella prevalenza degli aspetti finanziari, a danno di una sistemazione più aggiornata, più dinamica».

Tutta l'attenzione sui costi. Una critica a Padoa-Schioppa?

«Non è una critica. È una constatazione. Le raccomandazioni di Bruxelles, lo stato della finanza pubblica, le compatibilità: alla fine sarebbe stata davvero difficile una soluzione ai problemi più corretta e tutto sommato più attenta al futuro prossimo».

Ma così sapremo almeno di che morte dovremo morire. Per qualche anno. Per quanti anni?

«Per un periodo medio lungo. Si dà una certezza».

L'analisi

BRUNO UGOLINI

SCENARIO La Cgil è stata oggetto di una campagna denigratoria, ma né certi partiti né la grande stampa hanno avuto successo

L'unità del sindacato resiste all'opa destabilizzante di Rifondazione

È fatta. Manca, però, il parere dei lavoratori. Che saranno chiamati ad esprimere consenso o no, non solo sullo "scalone" ma anche su quella specie di scala mobile conquistata dagli anziani, sulle misure che dovrebbero poter assegnare ai giovani un futuro previdenziale un po' meno pesante. E sarebbe bello se a queste "primarie" nel mondo del lavoro potessero partecipare anche i pensionati e i ragazzi e le ragazze dei tanti lavori atipici, fuori e dentro le tradizionali roccaforti operaie. Mentre sarebbe devastante se in questa prova di democrazia facessero irruzione i vari pezzi della sinistra politica. Come se fosse una campagna elettorale in cui si promette di tutto, sapendo di non avere alcuna bacchetta magica.

Nel sindacato, intanto, sembrano fronteggiarsi due anime. La prima tira un sospiro di sollievo ed esulta, anche se vede limiti e difficoltà. E' la stra-

grande maggioranza della Cgil, ma anche della Cisl e della Uil. La seconda anima è rappresentata soprattutto dalla Fiom-Cgil (ma anche dalla componente Cgil "Lavoro e società", capeggiata da Luigi Nicolosi). Però anche dentro i metalmeccanici albergano posizioni diverse. Giorgio Cremaschi, ad esempio, considera la soluzione adottata sullo scalone addirittura un peggioramento rispetto a quanto adottato dal governo Berlusconi. E pensa di essere di fronte ad una secca sconfitta del sindacato. Così Prodi diventerebbe un emulo di Bettino Craxi, il "nemico" succube della Confindustria. E con lui tutta l'Unione. Gli altri esponenti del gruppo dirigente metalmeccanico testimoniano accenti diversificati. Così Gianni Rinaldini, segretario generale, boccherebbe immediatamente lo scalone e però rinvia una valutazione complessiva a lunedì, giornata della riunione del Comitato Direttivo della Cgil, quando si avranno

tutte le carte in mano. Lo stesso Fausto Durante, capo della componente metalmeccanica più moderata, è favorevole all'accordo ma critico sul meccanismo adottato per le quote dello scalone (i due elementi: età di vita e somma contributiva, considerati rigidi, non flessibili). Critiche condivise, a quanto pare, anche da esponenti come Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda. Sono obiezioni, così come altre, che non dovrebbero scalfire una maggioranza disposta a battersi nel mondo del lavoro affinché prevalga un largo sì all'accordo. Spiega Achille Passoni, segretario confederale, tra i più fervidi sostenitori dell'intesa: «Per la prima volta negli ultimi 30 anni abbiamo una soluzione che porta 35 miliardi in 10 anni ai lavoratori e per la prima volta non si scambia nulla». Questa ultima mi sembra una grande verità. Perché lo scalone, così snagrito se non abolito, non appartiene ad uno scambio. Era una leg-

ge pronta a scattare. E invece nel passato c'è sempre stato uno scambio. Ho davanti la prima pagina dell'Unità, del 22 gennaio 1983, dedicata all'annuncio di quello che passò come accordo Scotti. C'è un editoriale d'Emanuele Macaluso in cui, tra l'altro, esprime rispetto per i sindacati e respinge le accuse di ingenuità mosse al partito comunista (come si ripete la storia...). Ecco quell'accordo, una delle prime esperienze di concertazione, conteneva uno scambio perché parlava di tariffe, prezzi e tante altre cose ma anche di ritocco alla scala mobile (in seguito passò sotto il nome di guerra dei decimali). Gli stessi grandi accordi del '92 e '93 furono all'insegna dello scambio perché quello del 1993, fortemente voluto da Bruno Trentin, era la risposta alla concessione dell'abolizione della scala mobile operata nel '92. Ma il 20 luglio del 2007 non si "concede" uno scalone. C'era già. Ora lo si cambia con esiti discutibili

ma evidenti. E sapendo che quello scalone nella sua integrità oggi troverebbe un'ampia maggioranza favorevole nell'attuale parlamento. La verità è che c'è stata un'offensiva antisindacale senza precedenti e un tentativo evidente di scalvare il sindacato, un altro modo per non rispettarne il ruolo. Entrambe le strategie sono saltate. Il sindacato, mai unito come oggi - e questo è un risultato da valorizzare - non ne è uscito con le ossa rotte. Ed ora può affrontare a testa alta la consultazione con i lavoratori. E tutti, soprattutto a sinistra, dovrebbero guardarsi dallo strumentalizzare incomprensioni e difficoltà. Ha detto bene Alfiero Grandi, già segretario della Cgil e oggi sottosegretario al Tesoro: «Il futuro della sinistra non può prescindere da un atteggiamento solidale verso le confederazioni sindacali, che, non a caso, da mesi, sono sotto il tiro della destra, e qualche volta, anche, della coalizione di governo».

FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA

6-22 LUGLIO 2007 PARCO SCHUSTER VIA OSTIENSE **M** S. PAOLO ROMA

Domenica 22 Luglio

ore 21:00 La musica di
Ivan Della **MEA**

ore 21:30 Comizio di chiusura

Oliviero
DILIBERTO

Mario MICHELANGELI - Maurizio MUSOLINO
Fabio NOBILE - Paola PELLEGRINI

ore 22:30 in Concerto

Andrea
MINGARDI

cinema
concerti
spettacoli
libreria
dibattiti
ristoro

la **R**inascita
della sinistra
TUTTI I GIOVEDÌ IN EDICOLA

tutto il resto è noia



www.comunisti-italiani.it

l'Unità *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

www.unita.it

LA RIFORMA DELLE PENSIONI

«Il Consiglio dei ministri ha dato veramente un parere positivo e forte all'accordo. Anche se su alcuni punti ci sono visioni diverse»

«L'importante è che questo passo indietro non perda di vista la meta. Che, in questo caso, era il superamento dell'ingiustizia dello scalone»

IL GOVERNO

Prodi: fatto da tutti un passo indietro

■ di Ninni Andriolo / Roma

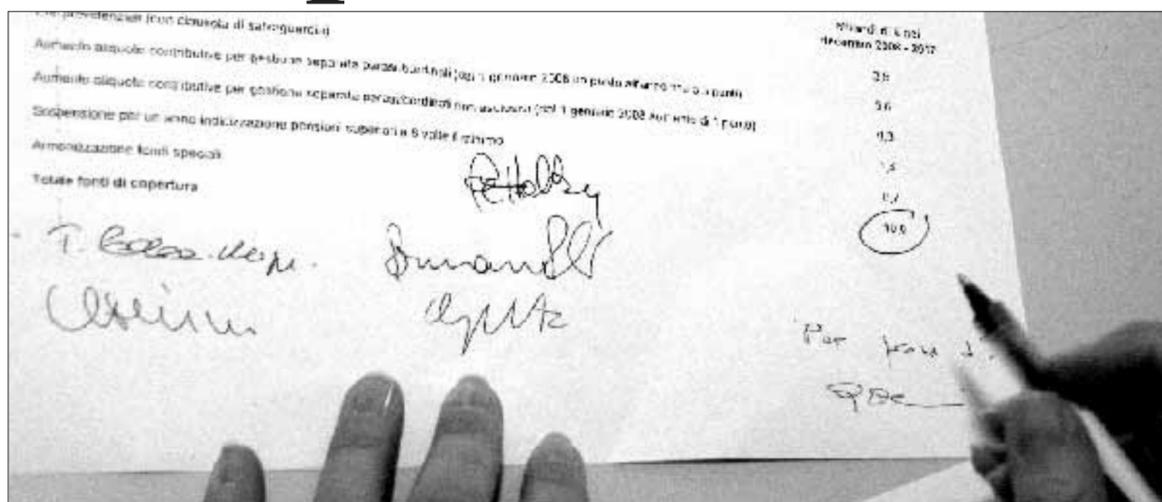
Romano Prodi ha più di un motivo per ringraziare pubblicamente Cesare Damiano, Enrico Letta e Tommaso Padoa Schioppa per «l'ottimo lavoro fatto». Senza il loro contributo, infatti, il premier non avrebbe potuto mettere a punto la proposta che ha ottenuto il «sì» dei sindacati e il via libera del Consiglio dei ministri. La pazienza e la tenacia del ministro del Lavoro, convinto da sempre che «alla fine si sarebbe raggiunto l'accordo» si sono mescolate, nel lungo pomeriggio che ha preceduto la notte dell'intesa, all'approccio nuovo di Tommaso Padoa Schioppa. Il ministro dell'Economia, in sostanza, ha preso atto che la politica è un elemento indispensabile in qualunque postazione di governo. E che impostazioni tecniche o «ragionieristiche» devono fare i conti con le mediazioni indispensabili per ricercare consenso. Alla fine TPS potrà presentarsi in Europa giocando la carta dei futuri risparmi e, assieme, quella politicamente pesante, di un governo più forte. Perché è chiaro che, superato l'ostacolo pensioni, Prodi si mostra oggi più forte di quanto non lo fosse l'altro ieri.

Questo, ovviamente, come mostrano i mal di pancia di Prc, Pdci e Radicali, non rende di per sé meno accidentato il cammino del governo. Maggioranza divisa sulla riforma delle pensioni? «No, il Consiglio dei ministri ha dato veramente un parere positivo e forte all'accordo - risponde Prodi al Tg1 - Poi, certo su alcuni singoli punti è chiaro che vi sono state alcune visioni diverse. Quando si fanno accordi così complessi c'è sempre qualche piccola diversità. Ma non c'è da ricomporre niente perché c'è stato un accordo».

Un'intesa che accontenta alcuni settori della maggioranza e ne scontenta altri? «Per realizzare un accordo tutti devono fare un passo indietro - replica il premier - L'importante è che questo passo indietro non perda di vista la meta. Che, in questo caso, era rappresentata dal superamento dell'ingiustizia dello scalone».

Che nella maggioranza i problemi rimangono lo dimostra, per la verità, l'avvertimento di Lamberto Dini che parla di «compromesso al minimo denominatore» e annuncia che se la sinistra radicale dovesse tentare di «indebolirlo» in Parlamento, inevitabilmente i riformisti presenterebbero le proprie proposte di modifica «per rafforzarlo».

Posizione diametralmente opposta quella assunta da Massimo D'Alema



Il documento per la riforma delle pensioni con le firme di Romano Prodi, Tommaso Padoa Schioppa, Cesare Damiano e dei leader sindacali, Epifani Bonanni e Angeletti. Foto di Mauro Donato/Ansa

HANNO DETTO

Follini



«Ogni compromesso è un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Oggi la metà piena è leggermente prevalente»

Di Pietro



«D'Alema ha spiegato che se non si fosse trovata l'intesa ci sarebbero state le dimissioni del governo»

Di Salvo



«Riconoscere il sindacato è un tema ineludibile anche nella prospettiva dell'unità della sinistra»

Bindi



«L'accordo sulle pensioni tra governo e sindacati è il grande risultato di una politica davvero riformatrice»

I riformisti si accontentano, la «Cosa rossa» rischia di essere già finita

Da Rutelli, Bonino, Dini arrivano consensi freddini. Mussi critica l'atteggiamento di Rc: «Il governo va sostenuto»

■ di Simone Collini / Roma

L'ACCORDO È CHIUSO

e «ora l'Italia è un paese più giusto», come dice soddisfatto Prodi. Ma si apre nell'Unione una spaccatura con cui ora il premier dovrà

fare i conti, nonostante derubricati a «piccole diversità» quanto emerso ieri attorno alla riforma delle pensioni. Non c'è soltanto la divisione tra riformisti e sinistra radicale a caratterizzare la soluzione con cui il governo è arrivato al superamento dello scalone. Non c'è soltanto la «tensione» del Consiglio dei ministri raccontata da Antonio Di Pietro nel suo blog, le perplessità espresse da Emma Bonino sulla proposta fatta nella notte dal governo ai sindacati, «volta a salvaguardare solo gli interessi dei soliti noti», e il dissenso di Paolo Ferrero, «perché gli scalini non mi piacevano prima e non mi piacciono adesso». Non c'è soltanto che durante la riunione a Palazzo Chigi, opportunamente chiusa senza una votazione, è dovuto intervenire Massimo D'Alema per far notare che l'accordo raggiunto consente di tenere unito lo schieramento, che «ne va della credibilità del governo» arrivare a un'in-

tesa su una questione cruciale come quella delle pensioni e che unica conseguenza di un fallimento sono le dimissioni dell'esecutivo. E non c'è soltanto che puntuali come sempre, un minuto dopo il via libera al provvedimento, sono arrivate le critiche della Cdl e l'annuncio dei soliti «dissidenti» dell'Unione Turigliatto, Giannini, Rossi, pronti a votare contro al Senato, fiducia o non fiducia. C'è, oltre a tutto questo, che sulla riforma delle pensioni il quadro politico del centrosinistra si è ulteriormente complicato. L'Ulivo è soddisfatto dell'intesa raggiunta all'alba con Cgil, Cisl e Uil, così come l'Udeur e l'Italia dei valori. Il segretario Ds Piero Fassino parla di «buon accordo» che «tiene insieme innovazione, rigore finanziario e equità sociale» e che, insieme ai provvedimenti varati nelle scorse settimane, configura «la più importante azione di

Fassino: «Un buon accordo, ispirato da una cultura riformista che tiene insieme innovazione, rigore finanziario e equità sociale»

riforma del sistema previdenziale e del mercato del lavoro da molti anni». Toni positivi ma non così entusiasti arrivano dal leader della Margherita Francesco Rutelli, che parla di «accordo ragionevole» e sottolinea l'esigenza di guardare oltre: «Ora l'agenda del governo potrà concentrarsi sulle esigenze di mondi produttivi e sociali che non sono direttamente rap-

presentati dal sindacato. L'accordo col sindacato è decisivo. Adesso allarghiamo l'orizzonte al lavoro, l'impresa e ad interessi sociali più ampi». Ancora più freddo il commento di un altro diellino, il senatore Lamberto Dini, che parla di «un compromesso al minimo denominatore» e avverte che se la sinistra radicale dovesse tentare di «indebolirlo in Parlamento

con emendamenti», inevitabilmente verranno presentate proposte di modifica «per rafforzarlo». E, se effettivamente dovesse tentare di alzare l'asticella in autunno, potrà contare sullo Sdi e sui Radicali, che già bollano l'accordo come «mediocre» (Enrico Boselli) e «poco ambizioso» (Bonino). Insoddisfazione, ma per ragioni opposte, viene espressa da Rifon-

dazione comunista e Pdci, che annunciano battaglia «nella società e in Parlamento» per ottenere delle modifiche. Mentre Verdi e Sinistra democratica, pur mostrando delle riserve, difendono l'accordo, esprimono soddisfazione per la «sconfitta dell'offensiva neocentrista» e invitano tutti a rispettare il ruolo del sindacato. Al movimento guidato da Fabio Mussi

non è piaciuto il modo in cui il Prc, nonostante assicurazioni date nei giorni scorsi in colloqui privati, ha giocato le ultime mosse della partita. «La proposta del governo va sostenuta», è il ragionamento che il ministro dell'Università fa ai suoi. E i tentativi di scavalcare a sinistra la Cgil non possono che essere dannosi. Non a caso la capogruppo di Sd alla Camera Titti Di Salvo interviene per sottolineare come sia «particolarmente rilevante il consenso del sindacato confederale». Costatazioni che invece non smuovono Prc e Pdci, fermi nel giudizio negativo su come il governo ha lavorato al superamento dello scalone.

Il che vuol dire che la «Cosa rossa» rischia di non veder mai la luce. Come dimostrano le parole preoccupate con cui Pietro Folena chiese di accelerare il processo di unificazione delle forze a sinistra del Partito democratico. «Ci si è cullati troppo sul fatto che il Pd sembrava un cadavere; è stato sottovalutato poi l'impatto della candidatura di Veltroni; il "patto di unità d'azione", tanto declamato, non è stato mai attuato». Folena individuava come possibile via d'uscita il referendum tra i lavoratori sull'accordo. Sempre che il Prc non decida di far effettivamente svolgere ai propri iscritti un altro referendum, quello sull'opportunità o meno di rimanere al governo.

VELTRONI

«È un nuovo passo per il patto tra generazioni»

ROMA «La positiva conclusione del confronto sulle pensioni è un primo passo importante del nuovo patto tra le generazioni che credo sia la principale sfida dei prossimi anni». Lo ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni. «È importante che questo passo sia stato compiuto in un clima di concertazione al cui interno le organizzazioni sindacali hanno dimostrato la loro capacità di rappresentare responsabilmente l'intero insieme del mondo del lavoro - ha aggiunto Veltroni - L'accordo raggiunto è importante per due motivi. Primo restituisce certezza alla generazione che deve, nei prossimi anni, programmare la sua uscita dal mercato del lavoro in coerenza con un progressivo innalzamento del limite dell'età di pensionamento, con il principio della libertà di scelta e salvaguardando i lavori usuranti». «Secondo - ha continuato - si accompagna ad un pacchetto di ulteriori misure (limite per la reiterazione dei contratti a termine, incentivi contributivi per la contrattazione di secondo livello) che parlano ad altri settori, altrettanto importanti, del mondo del lavoro, come i giovani e i lavoratori in regime contributivo. Ringrazio il presidente del Consiglio Romano Prodi, il sottosegretario Letta e i ministri Damiano e Padoa Schioppa per aver gestito con tenacia e intelligenza un confronto così delicato».

BOSELLI

«Si tratta di un accordo mediocre»

ROMA «Si tratta - è il commento del segretario dello Sdi, Enrico Boselli - di un accordo mediocre perché non prefigura una vera e propria redistribuzione della spesa sociale tra le generazioni, manca una graduale parificazione tra l'età pensionabile di uomini e donne e una riforma del welfare state, che era davvero quello di cui il Paese avrebbe avuto bisogno. Era prevedibile che nella contrapposizione tra partiti riformisti ed estrema sinistra il risultato non si sarebbe potuto mai attestare su una frontiera di forte innovazione. Sarebbe stato meglio se i dieci miliardi e più di euro, che costerà il compromesso raggiunto fossero stati impiegati per contribuire a creare un sistema di ammortizzatori sociali per i lavori flessibili. Per un Paese come l'Italia che ha un enorme debito pubblico - conclude Boselli - ogni volta che non si fanno passi avanti sulla strada del rigore, si pone un'ipoteca sul futuro». «Mentre dovunque in Europa si innalza l'età pensionabile, solo in Italia questa si riduce, con buona pace dei Don Abbondio del governo Prodi». Così il capogruppo dell'Udc al Senato Francesco D'Onofrio commenta la riforma delle pensioni e parla di «spesa enorme e coperture fantasiose. Con questa pseudo riforma delle legge Maroni, il governo Prodi e la sua rissosa maggioranza - osserva D'Onofrio - può forse continuare a galleggiare».

RIFORMA DELLE PENSIONI

Per il partito di Bertinotti l'accordo non è soddisfacente. Molti malumori interni: Cannavò, Turigliatto e Giannini voteranno no

Il Prc si prepara una via d'uscita: ora consulterà la sua base sulla permanenza nel governo

SINISTRA RADICALE

Rifondazione si sente messa all'angolo

Giordano e Ferrero: nell'accordo anche cose buone ma daremo battaglia in Parlamento

di Wanda Marra / Roma

UMOR NERO A Viale del Policlinico si sorride molto poco. Facce scure e tirate sono la regola. Rifondazione comunista si trova a fare i conti con un accordo sulle pensioni, che non è quello che voleva, dopo aver per un attimo creduto di aver centrato l'obiettivo.

C'è aria di sconfitta, si respira una sorta di gelo collettivo, mentre si chiedono fin da adesso modifiche in autunno. Ma pur ribadendo il giudizio negativo sullo scalone, è il segretario Giordano, insieme a Zipponi, il tecnico, un ex sindacalista di Brescia, a cercare comunque di far ingoiare al partito l'interpretazione del bicchiere mezzo pieno. Certo è che il Prc si sente sconfitto, e all'angolo. Stretto tra le manovre neo-centriste che, denuncia, lo vogliono come capro espiatorio e le posizioni diverse assunte dagli altri componenti della costituenda (forse oggi meno dell'altro ieri) Cosa Rossa. E a questo punto le consultazioni con la base sulla propria presenza al governo, appaiono più che mai una via d'uscita, che porti dentro o fuori dalla porta dell'esecutivo. La cronaca della giornata di ieri ancora una volta fa registrare una mattinata convulsa. Giordano convoca la segreteria alle 9, rigorosamente a porte chiuse. Raccontano di una discussione animata, sofferta. La riunione si prolunga, fa slittare la direzione prevista per le 11. Giordano esce a mezzogiorno. «Sulla modifica dello scalone il nostro giudizio è fortemente critico, negativo - scandisce davanti alle telecamere - si tende solo a diluire gli effetti della Maroni, quindi non va per niente bene». Ma sottolinea comunque «alcuni aspetti positivi»: «Gli esenti sono una platea significativa: chi ha 40 anni sta fuori, chi lavora a vincolo è fuori, chi lavora alle catene è fuori, chi fa i turni è fuori, chi fa lavori usuranti è fuori». Poi, non senza notare che è mancata la mobilitazione del mondo del lavoro, il segretario lancia la prossima frontiera del partito: «Lavoreremo in queste settimane per cambiare, con la mobilitazione e in Parlamento, il segno dello scalone. Lavoreremo per superare la legge 30 e per una nuova normativa sui contratti a termine: la vicenda dunque per noi resta aperta». Rattiene il giudizio che i lavoratori daranno al testo dell'intesa. Su questo punto

totale la sintonia con Bertinotti secondo il quale «il giudizio dei lavoratori sarà la cosa più importante». In Cdm, il Ministro Ferrero fa mettere agli atti il suo dissenso. Articolato il giudizio: «Nell'accordo ci sono elementi positivi: la garanzia del rendimento pensionistico di almeno il 60% rispetto allo stipen-

dio che è un buon risultato per i giovani: così anche la garanzia per i lavoratori con 40 anni di anzianità senza dovere aspettare un anno. Ho invece espresso il mio dissenso sulla parte relativa al superamento dello scalone, perché gli scalini non mi piacevano prima e non mi piacciono adesso». Intanto, a viale del Policlinico in-

zia la direzione. Già si sono tirati fuori Cannavò e Turigliatto, che annunciano fin da ora il loro voto contrario. A loro si unisce un altro senatore della minoranza dell'Ernesto, Giannini: «Se questa è la linea del governo, il mio voto al Senato sarà no». E un no potrebbe essere il suo anche sul Dpef, che arriva al voto di Palazzo Madama la

prossima settimana. E a proposito di passaggi in Senato, argomenta un po' ironicamente Rina Gagliardi con alcune «compagne», nei corridoi di viale del Policlinico, con un ragionamento che suona più o meno così: «stiamo qui a romperci la testa sulle pensioni, ma martedì è prevista la relazione di D'Alema sulle missioni. I vari Turigliatto e Rossi voteranno no, ma il Ministro si troverà contro anche molti del centro, dopo le sue dichiarazioni su Hamas. Allora, potrebbe cadere sotto il fuoco incrociato». Intanto, in direzione Zipponi fa un lungo intervento tecnico, in cui non manca di notare che «se avessimo fatto qualche sciopero preventivo avremmo portato a casa di più». Poi, una serie di interventi fortemente critici. Ramon Mantovani definisce l'accordo soltanto una «riduzione del danno». E introduce un'altra questione che aleggia nell'aria, visto che il Pdc è l'unico nella sinistra-sinistra ad essere sulle stesse posizioni di Rc: «Ora per favore non parlatemi più di Cosa gialla, rossa e verde. Basta vedere le dichiarazioni e il silenzio assordante degli altri per capire la distanza». Secco sul no Grassi, coordinatore di Essere Comunisti, anche lui senatore: «L'accordo non va bene e va respinto». C'è anche chi come Stefano Zuccherini punta il dito contro il partito: «Siamo stati troppo a ridosso delle posizioni della Cgil». Ed è Ciccio Ferrara, coordinatore della segreteria, a rimandare la questione agli elettori: «Il punto è che siamo arrivati sin qui: ora dobbiamo fare una verifica seria con il nostro popolo: dobbiamo stare al governo o no?»

PDCI
Diliberto: molto delusi ma combatteremo

«Dal nostro punto di vista la delusione è grande. Ci aspettavamo una politica diversa perché un governo di centrosinistra dovrebbe essere sempre dalla parte dei lavoratori, e invece aumenta l'età pensionabile. Ma la battaglia ora continua nella società e in Parlamento». Lo dice il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, al termine della riunione straordinaria della segreteria nazionale del partito. «Presenteremo proposte di modifica e continueremo a confidare che in un momento di resipiscenza la maggioranza possa migliorare il testo per venire incontro alle esigenze del popolo del centrosinistra». Secondo Diliberto, «viene addirittura innalzata l'età pensionabile, anche con qualche inganno. Quando parliamo di quota 97 viene specificato che l'età minima è 61 anni con 35 anni di contributi, ma 61 più 35 fa 96, quindi, a regime, non si andrà in pensione a 61 anni, bensì a 62». Secondo il segretario del Pdc, «adesso è necessario recuperare il consenso perso alle ultime amministrative. E può accadere solo se si fanno politiche sociali verso i ceti più deboli».



Franco Giordano, ieri mattina alla riunione della direzione del partito. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Raggiunte le 500mila firme: esultano i referendari

Soddisfazione da Di Pietro, Parisi e Alemanno. Buona notizia anche per Veltroni. Fini reclama chiarezza da Berlusconi

/ Roma

«Abbiamo le 500 mila firme»: annuncia trionfante alla mezza di ieri Giovanni Guzzetta, presidente del Comitato promotore del referendum. E, sull'onda della «primavera riformista», informa di voler diventare «un movimento impegnato a promuovere anche le altre riforme istituzionali, a cominciare dalla forma di governo». L'arrivo delle 500mila firme al Comitato Nazionale di Roma «ci dà molta soddisfazione», dice Guzzetta, ma fa presente che «la soglia di sicurezza è di 570 mila e questa soglia non è stata ancora raggiunta», avverte lanciando un «appel-

lo al rientro delle firme» dai vari tavoli diffusi sul territorio, per controllarle e consegnarle in Cassazione il 24 mattina.

Soddisfazione trasversale dai referendari dei vari partiti. «Una buona notizia» per il Ds Marco Filippeschi. «Evviva la politica partecipata e diretta» esulta il ministro Antonio Di Pietro, che va per metafora: la vittoria delle «formiche operaie» sulle «cicale della politica parlata che cincischiano sul da farsi». Più cauto il ministro Ds Vannino Chiti: «Il referendum può essere uno stimolo al Parlamento a fare una buona legge elettorale, mentre quella che esce dal referendum non lo è». Enzo Bianco, presidente della Commissione Affari Costituzionali al Senato, annuncia la presentazione di un testo a breve, così da discuterlo a settembre. Doppia soddisfazione per Arturo

Parisi: per l'accordo sulle pensioni e per le 500mila firme: «I cittadini e il governo hanno bloccato la macchina infernale messa in moto contro la governabilità del Paese» quando il centrodestra varò la «porcata». Soddisfatto anche il prodiano Monaco: «Ora i partiti

sono costretti a fare sul serio». «Notizia positiva per la democrazia» per Walter Veltroni: «A questo punto il Parlamento dovrà assumersi le sue responsabilità. Sarà in grado di farlo bene, altrimenti saranno i cittadini a farlo con lo strumento referendario». La legge che auspica il sindaco di Roma e candidato alla guida del Pd, dovrebbe «favorire il superamento della frammentazione e aprire al bipolarismo» ispirato all'alternanza degli schieramenti. Soddisfatti Marrazzo e Illy (presidenti del Lazio e del Friuli) e il presidente della Provincia di Roma, Gasbarra. Per Gianni Alemanno, di An, «è l'unica certezza concreta di cam-

biamento della vita politica italiana» contando in una legge che rafforzi il bipolarismo. Fini, leader di An, ripete l'appello a Berlusconi perché «la Cdl non vada in ordine sparso»; giovedì incontrerà l'ex premier «per valutare cosa fare in Parlamento», quando Udc e Fi ragionano già sul modello tedesco. Dal fronte contrario reclama «informazione sugli effetti liberticidi del referendum, che mira a ottenere solo due partiti unici» Fabris dell'Udeur. Sgobio del Pdc vede una «strumentalizzazione a fini di bottega» (quella del Pd...). Si compiacce di aver raccolto il 5% delle firme il pur «piccolo» NeoDc Rotondi.

Chiti: bene uno stimolo a fare una legge migliore di quella che uscirebbe dal referendum

Veltroni e Cofferati, il candidato segretario e il grande elettore si stringono la mano

Ricette diverse su alcuni temi, ma un riformismo di fondo analogo. L'affiatamento del sindaco di Roma con Bersani

di Andrea Bonzi / Bologna

Tra sindaci ci si intende. Sarà per questo che Walter Veltroni, giovedì sera nella sua prima trasferta emiliano-romagnola da candidato a leader del Pd, ha puntato i riflettori sul tema della sicurezza. Sul palco del palazzo dei Congressi insieme al ministro Pierluigi Bersani e al capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini, Veltroni ha spiegato come la sicurezza non sia un tema «né di destra né di sinistra. Guai a lasciare questa bandiera in mano ai nostri avversari». Applausi. Tanti. Il passaggio non poteva passare inosservato.

Non a Bologna, la città di Sergio Cofferati. Del sindaco, cioè, che ha fatto della legalità una delle parole-chiave del suo mandato. Cominciando una battaglia, anche all'interno della propria coalizione, che l'ha portato più vol-

Certo Cofferati è in lite con parte della sua maggioranza Veltroni ecumenico

te a scontrarsi con la sinistra radicale. Tanto che Rifondazione e Verdi, anche se per motivi diversi, sono usciti dalla giunta (non dalla maggioranza). Una conflittualità che non fa parte dello stile Veltroni. Ma a ben guardare, qualcosa che accomuna i due c'è: il mestiere del sindaco, come facevano notare ieri dall'entourage dell'ex leader della Cgil. Un lavoro, quello dell'amministratore (Veltroni si è rivolto sia a Cofferati sia a Vasco Errani, presidente della Regione) che pone i due davanti agli stessi problemi. Il tema del «degrado», ad esempio, va affrontato in piazza Verdi, il punto «caldo» della zona

universitaria sotto le Due Torri, come a Campo dei Fiori; in via del Pratello - una striscia di pub e locali notturni senza soluzione di continuità nel capoluogo emiliano - come a Trastevere. Le ricette sono diverse: la «sicurezza partecipata» di Veltroni è a una prima occhiata più soft di alcune ordinanze della giunta Cofferati, come quella sui locali dehors, i tavolini esterni ai locali che devono essere smontati dopo mezzanotte. Ma la distribuzione di bottiglie è vietata in alcuni punti di entrambe le città, e l'aumento del presidio delle forze dell'ordine nelle aree critiche è stato accompagnato, anche sotto le Due Torri, da spetta-

coli e iniziative per ravvivare piazza Verdi. Non solo: mentre Veltroni, due giorni fa, faceva sgomberare gli appartamenti abusivi alla Magliana, Cofferati era alle prese con una sessantina di rumeni allontanati da un casolare diroccato in periferia. Persone che vagano in città come

Bersani: «Appoggio Veltroni con convinzione e con le mie convinzioni. Spero che tutti facciano così»

fantasmi, dopo aver rifiutato alcune delle soluzioni proposte dall'amministrazione. Ma il Veltroni «emiliano» di giovedì sera è stato anche altro. Innanzitutto si è visto l'affiatamento con il ministro Bersani. Colui che ha fatto il passo indietro, rinunciando a candidarsi per la guida del Pd e appoggiando la candidatura del sindaco di Roma. Una scelta che non deve essere stata facile, giudicando dall'accoglienza calorosa che gli ha riservato la platea. Giocava in casa, Bersani. E proprio per questo ha tenuto a rimarcare: «Appoggio Veltroni con convinzione e con le mie convinzioni. Spero che tutti facciano così».

Un sostegno convinto, quello di Bersani, che ha saputo «giocarsi il consenso di oggi (il riferimento è forse alla candidatura ritirata, ndr) per avere quello di domani». Pur consapevole che «c'è bisogno di una gara di idee. Un Partito non si fa solo con le idee, ma senza qualche idea nuova non ci sarebbe ragione di farlo», chiude Bersani. Che, alla fine della kermesse bolognese, lascia le strette di mano, l'abbraccio della «sua» gente, al «ticket» del futuro Pd. Ma fa capire che il suo contributo non verrà meno. Il «partito del secolo», come l'ha definito il ministro dello Sviluppo economico, comincia da tre.

INTERCETTAZIONI

L'ACCUSA

La magistrata chiede di utilizzare le telefonate di Fassino, D'Alema, Latorre, Comincioli e Cicu e acquisire quelle di Grillo, già indagato

Il punto di vista della magistrata amplificato dalla cassa di risonanza dei media

Forleo sentenza: «Un piano criminioso»

Dalla gip pressioni sul Parlamento e sui pm milanesi che indagano sulle scalate bancarie

di Giuseppe Caruso / Milano

PRESSIONE È quella che il gip di Milano, Clementina Forleo, ha messo addosso al Parlamento ed ai pubblici ministeri del capoluogo lombardo che indagano sulle fallite scalate ad Antonveneta, Banca nazionale del lavoro e Rizzoli-Corriere della Sera. Con la richiesta indirizzata ieri alle Camere sulla utilizzabilità di 68 delle 73 conversazioni aventi come protagonisti i politici, il gip milanese ha fatto emergere prepotentemente il proprio punto di vista. Senza usare mezze misure. Come quando, nelle conclusioni relative alla richiesta di utilizzazione delle intercettazioni sulle scalate fallite a Rcs e Bnl, si spinge ad affermare che «una parte di questa autorità giudiziaria sarà proprio il placet del Parlamento a rendere possibile la pro-

cedibilità penale nei confronti dei suoi membri, i quali appaiono all'evidenza non passivi ricettori di informazioni pur penalmente rilevanti né personaggi animati da sana tifoseria per opposte forze in campo, ma consapevoli complici di un disegno criminioso di ampia portata». E ancora: «Un progetto che si stava consumando ai danni dei piccoli e medi risparmiatori, in una logica di manipolazione e lottizzazione del sistema bancario e finanziario nazionale». I politici in questione sono Nicola Latorre, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Romano Comincioli e Salvatore Cicu. La Forleo dunque non chiede semplicemente al Parlamento l'utilizzo, nel processo, delle intercettazioni che li riguardano, ma si spinge ad ipotizzare, nel caso in cui



Il giudice milanese Clementina Forleo Foto di Franco Silvi/Ansa

la sua richiesta venisse accolta, un intervento dei pubblici ministeri milanesi affinché scrivano nel registro degli indagati i suddetti politici. Un semplice parere, dal punto di vista giuridico e pratico, ma

un parere indubbiamente pesante, perché alimentato dalla cassa di risonanza dei media e che, come detto, mette grande pressione addosso a chi certe decisioni dovrà poi prenderle. La Forleo non è andata leggera

nemmeno nei confronti del senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, le cui conversazioni con Giampiero Fiorani, all'epoca numero uno della Bpi che provava a scalare Antonveneta, secondo il gip dovrebbero costituire mate-

riale probatorio all'interno del processo. Il giudice milanese, nella sua richiesta inoltrata al Senato, ha voluto sottolineare come il placet consentirebbe di «chiudere il cerchio sul ruolo in parte già processualmente definito del senatore Grillo, sia, più in generale della sussistenza di apporti politico-istituzionali all'illecita operazione in questione, come ad altre strettamente connesse tutte condotte ai danni dei piccoli e medi risparmiatori in una logica di manipolazione e lottizzazione del sistema bancario e finanziario nazionale da parte, o comunque con la complicità di chi aveva il compito costituzionale di garantire il rispetto delle regole poste a presidio dello Stato di diritto, e in particolare delle regole poste a presidio della tutela dei predetti deboli soggetti». Fin qui il gip Forleo. Adesso la palla passa al parlamento. Nel caso in cui Camera e Senato dovessero dare l'autorizzazione, ognuno per i rispettivi membri, toccherebbe quindi ai pubblici ministeri milanesi che si occupano delle varie inchieste tenere conto o meno del pesante parere del gip.

E la Forleo pubblica anche i numeri di telefono

La pagina 62 dell'atto che il Gip di Milano ha inviato al Parlamento (atto che era online da ieri pomeriggio, pubblicato in formato pdf sui siti dell'Ansa e di Repubblica sotto la voce «ordinanza2»), contiene la documentazione delle chiamate effettuate dalle persone intercettate in merito all'inchiesta su Unipol-Bnl. Con un problema non di poco conto in merito alla privacy degli interessati. Il cosiddetto «allegato A» alla richiesta al Parlamento per l'utilizzazione delle intercettazioni, infatti, posto alla fine del provvedimento, oltre a recare la data e l'ora nella quale sarebbe intercorsa la telefonata tra gli intercettati, appunta anche per esteso il numero dei loro cellulari. E quindi, da ieri, sono online i cellulari di Piero Fassino, Giovanni Consorte, Stefano Ricucci, Giampiero Fiorani, Renato Comincioli, Emilio Gnutti e Nicola Latorre.

Ecco le conversazioni-chiave su cui dovranno decidere le Camere

Ecco alcuni stralci delle intercettazioni telefoniche aventi come protagonisti parlamentari.

La telefonata contro Lamberto Cardia

Fiorani - Ciao, Gigi. Sono Giampiero. Sei impegnato ora?
Grillo - Ciao, Giampiero. No, no, sto presiedendo la commissione.

(...)

Fiorani - Oggi è il giorno... è il giorno più importante in assoluto, lo sai... perché abbiamo avuto ancora le ultime sorprese negative da parte di Cardia...

Grillo - Eh.

Fiorani - ...Lui personalmente...
Grillo - Mascazone!

Fiorani - Per cui veramente un bastardo! Ma guarda che noi... ti voglio dire una cosa, Gigi, noi stasera se non approvano il progetto oggi, noi partiamo con una denuncia formale. Te lo voglio dire perché scoppia la guerra mondiale. E guarda, vedrai...

Grillo - Sì, sì, sì.

Fiorani - Passiamo alla denuncia personale e... e anche di carattere penale, perché la commissione tecnica ha licenziato il progetto...

Grillo - Ma roba da matti!

Fiorani - Andava tutto bene, col parere unanime. E lui invece ha avuto il coraggio, la tracotanza oppure la... la volgarità di dire: «ma però se noi aspettassimo, ancora un attimo... e se aspettassimo ancora un...» e dopodiché siamo partiti in quinta, ovviamente...

(...)

L'intervento di Fazio

Fiorani - (...) Ma t'ha chiamato lei (Cristina Rosati, moglie di Antonio Fazio ndr), o t'ha chiamato lui (Antonio Fazio ndr)?

Grillo - M'ha chiamato lei, mi ha passato lui.

Fiorani - Eh.

Grillo - M'ha chiamato lei, tutta... preoccupa... mezza piange...

te... ho detto: «ma Cristina, non...» «ma no, gua...» «ma no, siamo in guerra, dobbiamo resisti...»

Fiorani - E lui?

Grillo - No, lui più sereno, però

Consorte



«Massimo, ti giuro, il mestiere che faccio io, più si passa inosservati e meglio è. Però, insomma...»

mi ha detto: «ma sei a Roma?», «Sì», «allora passa a trovarmi sul tardi» e quindi a mezzanotte ci... ci andrò.

(...)

Fiorani - Stamattina ho fatto l'incontro alle otto e mezza, tutte quante gliel'ho fornite. I suoi collaboratori avranno ancora qualche elemento dubitativo, alle quali abbiamo dato risposta tecnicamente inattaccabili, tecnicamente inattaccabili...

Grillo - Sì, sì, sì. Ma si.

Fiorani - ...e proprio... quindi io non lo so, guarda, a questo punto cosa può fare. Certo che una roba del genere dev'essere...

Grillo - Io, tra l'altro, avevo programmato per domattina di andare da lui, quindi ho l'appuntamento in banca alle... nove e mezza, perché poi io vedo il mio amico all'una... (..) cioè se... se è tutto... gli ho spiegato adesso che deve fare, domani glielo spiegherò di persona, anche stasera.

(...)

La conversazione con Cristina Rosati

Grillo - Sono qui con la Cristina. Ha voluto ad ogni costo che... te la passo un attimo, dai.

Fiorani - Sì.

Fassino



«Siete padroni della banca, io non c'entro niente... (ride)...»

cambio interlocutore.

Rosati - Sentii! Sentii, tu adesso mi devi fare una promessa... devi... fino a domani devi stare zitto, non parla' con nessuno. Stai in una botte di ferro, stai tranquillo! Guarda, io l'altra sera mi sono vista veramente persa mi sono mossa tempestivamente

Fiorani - Ho dovuto forzare la mano io con tuo marito ieri (...)

gliel'ho già detto ieri sera a tuo marito: «Guardate signori, fatele... fatele stasera, per cortesia, mettetevi in una stanza, fate 'sta benedetta lettera, perché domani non sappiamo cosa può capitare...»

Rosati - Ma guarda io... io sono... sono notti che non dormo neanche io a 'sta cosa, ma non... guarda, io stasera, guarda... guarda, o chiamala pazzia, chiamala cosa... io stasera sono tranquilla...

(...)

Della Valle ed Abete

Consorte - (...) Per cui, sai, noi dobbiamo rafforzarsi da una cosa del genere, cioè se non facciamo Bnl, cerchiamo di portare a casa il più possibile, per poi rimetterci in pista per fare un'altra operazione.

Latorre



«Cioè se tu, Generali e... e Della Valle si tengono le loro azioni, potresti reggere le operazioni»

La Torre - No, no, va beh, ma non è che tu puoi andare a sbattere per 'sta cosa, questo sarebbe sbagliato...

Consorte - Guarda, in queste ore l'unica cosa che puoi utilizzare è che questi qui non ci danno le azioni, se si impegnano le Generali... ma non lo fanno, hai capito? che hanno un patto di sindacato... non... io non credo che lo facciano, però, ecco... Le Generali, Della Valle che hanno un 13% che noi ce le teniamo... beh, insomma, il discorso cambia. Capito?

La Torre - Generali e Della Valle insomma...insieme potrebbe... no, perché Massimo potrebbe chiamare questi due, diciamo che... eh... cioè parliamoci chiaro, a quel punto se... eh... Della... allora Della Valle io non mi fido neanche

Consorte - No. Ma quelli, guarda... anche le Generali, Nicola, io gli ho fatto arrivare il messaggio, perché mi hanno detto: «va beh, ma dopo... perché dopo noi ci ricompriamo un 2-3%, ho detto: «guarda, dopo non mi serve a niente che voi ve lo ricompriate» (...)

La Torre - Cioè se tu, Generali e... e Della Valle si tengono le lo-

Fiorani



«Stamattina ho fatto l'incontro alle otto e mezza, tutte quante gliel'ho fornite»

ro azioni, potresti reggere le operazioni.

Consorte - Sì! Ma anche in parte se le tengono, cioè non... non mi servirebbe neanche che se le tengano tutte, loro hanno insieme un tredici vi...

La Torre - E in questo modo puoi scaricare anche Caltagirone, no?

Consorte - E certo. No, dico, tu... sto provando proprio a farla... eh... con l'ingegnere abbiamo chiuso l'accordo questa sera.

Facci sognare

D'Alema - Pronto?

Consorte - Massimo! ... (ride)...

D'Alema - Lei è quello di cui parlano tutti i giornali.

Consorte - Guardi, la mia più grande sfiga! Io volevo passare inosservato e non riesco a farcela... (..) Massimo, ti giuro, il mestiere che faccio io, più si passa inosservati e meglio è. Però, insomma... Niente, Massimo, sto... sto provando a farla, ecco, sto provando proprio a farla... eh... con l'ingegnere abbiamo chiuso l'accordo questa sera.

D'Alema - Ah.

Consorte - Nel senso che loro... ci danno tutto, noi siamo andati incontro a loro un po' su

Grillo



«M'ha chiamato lei, mezza piangente... ho detto: «ma Cristina, non... «ma no, gua...»»

questo, adesso stiamo fo... dobbiamo formalizzare le cose (...)

D'Alema - Di quanto hai bisogno ancora?

Consorte - Mah, non di tantissimo di qualche centinaio di milioni di euro.

D'Alema - E dopo, fate da soli?

Consorte - Sì, sì, facciamo da soli. Unipol, cinque banche, quattro popolare e una banca svizzera...Il, poi andiamo avanti. Ah, no! C'è Hopa, anche Hopa che lo fa. E andiamo avanti, facciamo tutto noi. Avremo il 70% di Bnl.

D'Alema - Ho capito.

Consorte - Secondo te, Massimo, ci possono rompere i coglioni a quel punto?

D'Alema - Sì, qualcuno storcerà il naso, diranno che tu sei amico di Gnutti e di Fiorani...

Consorte - Ma possono dire quello che vogliono, ma non è vero (...)

D'Alema - Va bene. Vai avanti, vai!

Consorte - Massimo, noi ce la mettiamo tutta.

D'Alema - Facci sognare! E Vai!

Vito Bonsignore

D'Alema - Parlo con l'uomo del

momento.

Consorte - Eh, l'uomo del momento! lo sfigato del momento... (ride)...

D'Alema - A che... a che punto siete? No, ma non mi dire nulla a che punto siete. No, ti volevo dire una cosa...

Consorte - È tutto chiuso.

D'Alema - È venuto a trovarmi Vito Bonsignore.

Consorte - Sì. Ci ho parlato ieri. Uhm.

D'Alema - Che dà... un consiglio.

Consorte - Sì. Se rimanere dentro o vendere tutto.

D'Alema - No. Voleva dirmi... voleva sapere se io gli chiedevo di fare quello che tu gli hai chiesto di fare, oppure no...che voleva alcune altre cose, diciamo.

Consorte - Ecco, immaginavo. Non era disinteressato.

D'Alema - A latere sul tavolo politico. Ti volevo informare che io ho... ho regolato da parte mia...lui mi ha detto che lui resta, ha detto che resta...è disposto a concordare con voi un anno, due anni...

Consorte - Sì, sì. No, ma io li sono stato... in effetti, ho detto: «guardi, decida come ritiene meglio» - dico - «se lei vuole uscire, noi... onoreremo gli impegni subito come facciamo con gli altri, se lei rimane ci fa piacere»...

D'Alema - Eh... Gianni, andiamo alla... al sodo, se vi serve resta...

Consorte - Sì, sì, sì. E basta. D'Alema - Poi... noi non ci siamo parlati eh?

(...)

I padroni e la banca

Fassino - Ecco Consorte. Pronto?

Consorte - Ciao, Piero. Sono Gianni.

Fassino - Allora? Siamo padroni della banca?

Consorte - È chiusa. Sì.

Fassino - Siete padroni della banca, io non c'entro niente... (ride)...

Consorte - Sì, sì, è fatta.

Fassino - È fatta.

A cura di Giuseppe Caruso

INTERCETTAZIONI

LA POLITICA

Fassino e D'Alema: totalmente estranei

La solidarietà dell'Ulivo: «Ordinanza sconcertante». Mastella valuterà se il gip ha leso dei diritti

di Eduardo Di Blasi / Roma

«**COMPLICI** consapevoli di un disegno criminoso di ampia portata». La frase che il già Clementina Forleo mette in calce alla richiesta di autorizzazione al Parlamento per

l'uso delle intercettazioni di Fassino, D'Alema, Latorre, Cicu e Comincioli (in merito alla scalata alla Bnl da parte di Unipol), insieme all'assioma che i suddetti parlamentari potrebbero essere indagati solo se quelle intercettazioni telefoniche venissero messe agli atti di un processo, sono sembrate ieri una invasione di campo, un errore di procedura, una «sentenza» pronunciata prima dell'inizio di un qualsiasi processo. «Totalmente estraneo a qualsiasi ipotesi di condotta illecita». Così affermano all'unisono gli esponenti Ds, con D'Alema che annota: «Tutti possono constatare l'infondatezza di quanto sembra mi venga contestato, poiché le intercettazioni telefoniche sono state rese pubbliche su tutti i giornali italiani».

Il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha dato mandato a propri uffici «di acquisire la richiesta fatta al Parlamento ravvisando singolarità rispetto sia al contenuto riportato che al ruolo che, con la richiesta così formulata, la magistrato si è assunto». Eppure la questo-

ne (anche se la richiesta non è stata formalmente presentata alla Camera) non è procedurale. Lo sa bene Marina Sereni, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo a Montecitorio che afferma: «Il tono assertivo sembra voler già dare per giudicati fatti che non sono neppure ancora ipotizzati come reato». E affonda: «Sarà l'organo di autogoverno della magistratura, se lo riterrà necessario, a stabilire la congruità di tale condotta». L'Ulivo è compatto nel respingere l'ipotesi formulata dalla Forleo. «Trovo francamente forzata la ricostruzione operata dal Gip di Milano», dichiara Anna Finocchiaro, presidente del gruppo al Senato. Sono certa - chiarisce - che, come sempre è avvenuto, il parlamento con serenità e con rigore saprà dare la propria valutazione». Sulla stessa linea anche i Ds Luigi Zanda e Dario Franceschini. «Tutti, nei mesi scorsi, compresi molti esponenti dell'opposizione - afferma quest'ultimo - dopo aver letto sui giornali la trascrizione delle intercettazioni hanno sottolineato la mancanza di ogni rilievo penale». È lo stesso ragionamento del ministro Bersani: «Poiché le intercettazioni le hanno potute leggere tutti, tutti potranno farsi una opinione di quanto sia proporzionata ai fatti la

ricostruzione della dottoressa Forleo: a me pare francamente che non ci sia proporzione alcuna». Tra chi è pronto a garantire per i dirigenti Ds c'è Walter Veltroni. Anche Antonio Di Pietro, che con il proprio partito voterà affinché il parlamento autorizzi il gip ad utilizzare le intercettazioni, ha qualche perplessità sull'atto inviato al-

le Camere. E su Piero Fassino, in forma, metterebbe la «mano sul fuoco». Dal punto di vista procedurale gli esponenti Ds raccolgono anche l'appoggio del forzista Cicchitto. Non quelle di Gianfranco Fini che attacca: «Quando si parla della sinistra italiana non ci si riferisce solo a una famiglia politica di nobili tradizioni. Ma, soprat-

tutto in Toscana, Emilia, Umbria e Marche, si parla di un potentato di tipo economico. Non sono più le cooperative lo strumento operativo della politica ma è quest'ultima che diventa strumento delle cooperative. Nel senso che il ruolo di Fassino e D'Alema, stando a quelle telefonate, è qualcosa di più di fare il tifo». Una sentenza politica.

Franceschini e Bersani: dalle intercettazioni non emerge alcun rilievo penale
Veltroni: massima fiducia nei dirigenti ds



Il vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Speciale va al Tar: chiede 5 milioni

Due giorni fa la querela per diffamazione nei confronti del Ministro Tommaso Padoa Schioppa, ieri la nomina alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai ministri dell'Economia e della Difesa, di un ricorso al Tar del Lazio per contestare la legittimità del decreto con il quale è stato rimosso dalle funzioni di comandante generale della Guardia di Finanza. Il generale Roberto Speciale, però, alza ancor di più il tiro, chiedendo anche un risarcimento per 5 milioni di euro. Il perché lo si legge nel testo del ricorso: la rimozione dall'incarico è ritenuta lesiva «non tanto e non solo dal punto di vista economico-professionale, quanto sotto l'aspetto dell'immagine, della dignità e della onorabilità professionale». Nel testo, una lunga serie di rilievi, partendo da un dato: «La vera finalità che vi è dietro l'implicita revoca, è di sostituire un soggetto di diversa nomina politica e politicamente non complice». Lo scopo della sostituzione, quindi, era «l'azzeramento totale di quel vertice della Gdf che era costato la perdita delle deleghe al viceministro» Visco. Un vero «atto politico», quindi, secondo il testo redatto dagli avvocati Satta, Esposito e Romano, le cui ragioni sa-

rebbero smentite dai fatti. «Il Ministro accusa di slealtà e di una gestione personalistica della Gdf lo stesso soggetto in favore del quale ha disposto, in contemporanea, la nomina di consigliere della Corte dei Conti. Allora, delle due l'una: o la funzione giurisdizionale svolta dalla Corte dei Conti non ha goduto di alcuna considerazione, o l'accusa di slealtà e le altre accuse mosse sono destituite di qualsiasi fondamento». Tutti fatti, questi, che, ad avviso del ricorrente, tra gli altri dimostrano che la rimozione è illegittima, in quanto «non ricorre alcuno dei presupposti di legge per la cessazione dal servizio», che avrebbe potuto giustificarsi. Ecco che allora, si indica una strada interpretativa: la rimozione dall'incarico «si appalesa come una sanzione disciplinare», in violazione dei «fondamentali principi sul procedimento, sul contraddittorio e quindi sul diritto di difesa». E, cosa che non si vuole trascurare, nonostante il fatto che «sia il governo che il ministro in carica, dopo il loro insediamento, hanno confermato» il generale Speciale «nelle funzioni di comandante generale della Gdf». Adesso spetta al Tar decidere. Forse, anche in una delle udienze stabilite durante la pausa estiva.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il telefono la tua voce

Due anni esatti dallo scandalo di Bancopoli, si completa il quadro degli interventi politici nelle scalate di Bpl ad Antonveneta, di Unipol a Bnl e di Ricucci alla Rcs. Il gup Clementina Forleo ha esaminato le 73 telefonate intercettate sulle utenze di Fiorani, Ricucci e Consorte con sei uomini politici (D'Alema, Fassino e Latorre dei Ds e Grillo, Comincioli e Cicu di FI), che la Procura chiede di usare nel processo che va a incominciare. E ha deciso di trasmetterle al Parlamento, per la necessaria autorizzazione, 68 che, a suo avviso, hanno rilevanza penale, certamente per i tre furbetti, ma forse per alcuni parlamentari. Per capire qualcosa in questa jungla di procedure, occorre fare un passo indietro all'estate del

2003, quando il Parlamento varò all'unanimità la legge Boato. Da allora, per usare l'intercettazione di un inquisito che parla con un parlamentare, il giudice deve chiedere il permesso al Parlamento. Anche se il processo riguarda l'inquisito, non il parlamentare. Se le Camere rispondono picche o non rispondono affatto, il giudice deve distruggere la bobina e la trascrizione, cioè la prova del reato. Perciò la gip Forleo ha fatto trascrivere le telefonate da un perito, ha depositato la perizia a disposizione delle parti perché i pm e gli indagati e i loro avvocati ne avessero contezza

(così come i giornali e l'opinione pubblica, non essendo più gli atti coperti da segreto), ha valutato la rilevanza penale delle conversazioni e ieri ha chiesto alle Camere il permesso di usarle. Ora la palla passa alla giunta per le autorizzazioni a procedere che dovrà proporre all'aula di concedere o negare l'ok, poi l'aula voterà. Finora si era pensato che le telefonate avessero rilevanza penale solo a carico dei furbetti, già da tempo imputati per vari reati finanziari (per esempio, le informazioni sul controllo occulto del 51 per cento di Bnl comunicate da Consorte a Fassino configurano

un presunto insider trading a carico di Consorte). Ora la Forleo sostiene che potrebbero averne anche a carico di alcuni parlamentari. A proposito dei pacchetti azionari della Bnl controllati da Bonsignore e Caltagirone, dei quali s'interessarono D'Alema e Latorre. E - scrive la Forleo - a proposito dei berlusconiani (Cicu e Comincioli, ma anche come ha rivelato Ricucci a verbale - Gianni Letta) che nella scalata Rcs fungevano da "supporter interessati alla buona riuscita della stessa per finalità altrettanto evidentemente comprensibili in quanto legate alla tipologia del gruppo

oggetti della scalata in questione". Si dirà: ma perché i parlamentari non sono stati indagati? Semplice: perché l'unica eventuale prova a loro carico è proprio nelle telefonate, attualmente non utilizzabili. Potranno essere indagati soltanto se il Parlamento autorizzerà i magistrati a usarle. Altrimenti finiranno al macero, e l'indagine non potrà neppure iniziare. I parlamentari già raggiunti da elementi di prova autonomi dalle intercettazioni, invece, sono indagati da tempo: il leghista Calderoli, i forzisti Brancher e Grillo, l'Udc Tarolli, tutti accusati di aver ricevuto denaro da Fiorani. «Sarà proprio il placet del Parlamento - scrive la Forleo - a rendere possibile la procedibilità penale nei

confronti di suoi membri, inquietanti interlocutori di numerose di dette conversazioni soprattutto intervenute sull'utenza in uso al Consorte - i quali all'evidenza appaiono non passivi ricettori di informazioni pur penalmente rilevanti né personaggi animati da sana tifoseria per opposte forze in campo, ma consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata». A questo punto, per dissipare qualunque sospetto di pretese impunitarie, sarà bene che le Camere autorizzino l'uso di tutte le telefonate. Tantopù se gli interessati ritengono di non aver nulla da nascondere. Anche perché molto presto le Camere dovranno pronunciarsi su altre intercettazioni per fatti

ancor più gravi: quelle tra il faccendiere Mario Scaramella e il presidente della Mitrokhin Paolo Guzzanti; quelle tra l'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu e Luciano Moggi per salvare la Torres dalla retrocessione; quelle tra Berlusconi e Cuffaro sulle notizie riservate che l'allora premier apprendeva - non si sa da chi ne a quale titolo - dall'ufficio che si occupa di queste cose; cioè dai pm di Palermo che indagavano sul governatore per i suoi rapporti con la mafia. Se, negando l'uso ai giudici, il Parlamento bloccasse indagini anche sulle deviazioni della Mitrokhin, sulle fughe di notizie dalla Procura di Palermo e sui complici di Calciopoli, sospetto si aggiungerebbe a sospetto.

Abbonamenti p'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su p'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Diciotto anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Nei racconti di una bambina si parla di un castello: fantasia che «contestualizza» fatti narrati con precisione

«I bambini di Rignano idonei a testimoniare»

I tre periti della procura: due dei quattro coinvolti nell'incidente probatorio distinguono realtà da fantasia, hanno subito gli abusi che raccontano. La difesa: «Periti viziati da un pregiudizio di fondo: quello che gli abusi siano stati commessi»

■ Anna Tarquini / Roma

DISTINGUONO realtà da fantasia, hanno segni chiari delle violenze subite, sono coerenti e perciò idonei a testimoniare. Due psicologhe e una neuropsichiatra infantile incaricate dal giudice Elvira Tamburelli che segue l'inchiesta di Rignano hanno deposi-

tato ieri la perizia eseguita su quattro bambini. E secondo loro non c'è margine di dubbio: gli abusi non sono inventati e hanno lasciato segni fisici e psicologici gravi. Una delle bambine racconta come in una favola la storia del Castello e della maga Patrizia, ma la fantasia le serve solo per contestualizzare il contorno, perché invece i fatti sono precisi. Tre periti diversi sono arrivati alla stessa conclusione poi relazione in centocinquanta pagine da Angela Giganti, Antonella Di Silverio e Mariena Mazzolini. Due bambine sono idonee a testimoniare per altre due è stata chiesta una proroga. E dalle pagine di questa brutta storia almeno una cosa sembra certa e acquisita anche ad occhi inesperti: e cioè che i bambini uscivano dalla scuola materna e venivano accompagnati in un luogo ignoto, in macchina. Chi c'era nel castello? «Maurizio e Giovanni, davano le to-to ai bambini». E Patrizia? «Nel castello ci andavamo con Patrizia, con la macchina».

Ora i genitori passano al contrattacco: «Che nessuno più dica che era una menzogna». Gli psicologi che hanno esaminato i bambini sia pure a un anno di distanza dai fatti non hanno dimostrato dubbi: «I contenuti portati dalla minore nel corso della perizia, risultano coerenti con quanto la bambina avrebbe riferito ai genitori al tempo delle denunce». «La bambina (si parla della maggiore) - continua la perizia - nonostante sia stata esposta ad influenze mediatiche e, verosimilmente ad un contesto intra ed extra familiare particolarmente attivato su questi temi, presenta una condizione di chiusura nella comunicazione ed un impoveri-

mento dei contenuti rispetto a fatti oggetto di denuncia». Distinguono realtà da fantasia, ma anche verità da bugia. Hanno fatto racconti sufficientemente dettagliati e congrui, e soprattutto coerenti con quanto avevano già raccontato un anno fa. «Accanto a sintomi di natura specifica - scrive la perizia

sempre a proposito della bambina più grande - ha presentato segni specifici in relazione ad un'esposizione ad un trauma di natura sessuale». «L'esposizione al trauma sessuale si evidenzia in curiosità morbosa nei confronti della sessualità e dei genitali, giochi dai contenuti fortemente erotizzati sia soli che in

compagnia di un coetaneo, condotte sessualizzate accompagnate da sentimenti di colpa e vergogna evidenziati da un comportamento che la porta a spogliarsi, essere eccitata, toccarsi i genitali». Anche per la seconda bambina la perizia spiega che «presenta i segni specifici in relazione ad una esposizione ad

un trauma sessuale». Si evidenziano anche oggi «segni e sintomi tipici di un disturbo post-traumatico da stress come disturbi del sonno, dell'alimentazione, perdita di controllo degli sfinteri...». Martedì prossimo davanti al gip Tamburelli a Tivoli, saranno esposte le conclusioni depositate e gli avvocati e i

consulenti dei sette indagati potranno discuterle. Ma già ora reagiscono: «Periti viziati da un pregiudizio di fondo ossia quello che gli abusi siano stati commessi. E poi hanno fatto troppo: non si sono limitati a testare la capacità di testimoniare dei minori, ma li hanno interrogati sui fatti oggetto di indagini».



Carabinieri all'entrata della scuola 'Olga Rovere' di Rignano Flaminio Foto Massimo Percossi/Ansa

LE TAPPE

I fatti

Le indagini partono nell'estate del 2006

Il 24 aprile sei persone vengono arrestate dai carabinieri di Bracciano, in provincia di Roma, con l'accusa di aver narcotizzato e drogato circa quindici bambini tra i 5 e i 10 anni e di averli costretti a partecipare a giochi erotici. Gli arrestati sono tre maestre di scuola materna ed elementare di Rignano Flaminio, il marito di una di loro (noto autore televisivo), una bidella e un extracomunitario addetto a un distributore di benzina del paese. L'indagine era partita nell'estate del 2006 dalla denuncia di alcuni genitori che avevano notato strani comportamenti nei figli.

Le accuse

Indagati scarcerati dopo 16 giorni

Il 10 maggio, il Tribunale del riesame di Roma accoglie il ricorso di cinque dei sei arrestati e dispone l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Escono di prigione tre maestre della scuola «Olga Rovere», Silvana Magalotti, Marisa Pucci e Patrizia Del Meglio, il marito di quest'ultima Gianfranco Scancarello, autore televisivo, e un benzinaiolo del paese, l'immigrato cingalese Kelum Da Silva. Trionfale l'uscita dal carcere romano di Rebibbia con parenti e amici presenti per accoglierli.

Mimum

Sotto accusa il Tg5 per il video sui bambini

Mercoledì sera, durante il telegiornale delle 20, il Tg5 ha mandato in onda un filmato con le immagini della perizia effettuata dai consulenti del gip di Tivoli, su quattro bambini vittime dei presunti abusi. Bufera sul direttore del telegiornale, Clemente Mimum, e sull'autrice del servizio, Anna Bolardi. Tanto che la Procura di Tivoli ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di reato per la «pubblicazione arbitraria di atti di cui è proibita la divulgazione». Secondo anche il Garante della privacy i bambini erano riconoscibili dal video.

«Nel castello la maestra faceva giochi tutti cattivi»

Le deposizioni dei bambini. Alla domanda: cosa succedeva: «Tutte cose brutte...»

■ / Roma

«**IO TI DICO** una cosa brutta...adesso mi ricordo, Patrizia che era cattiva no? Faceva i giochi tutti cattivi». Ma chi è Patrizia? «Patrizia è quella cattiva...». La perizia racconta degli incontri tra le

due bambine e la professoressa Giganti, uno dei periti. Patrizia sarebbe Patrizia Del Meglio, una maestra moglie dell'autore tv Gianfranco Scancarello, ambedue indagati insieme con le altre maestre Marisa Pucci, Silvana Magalotti, Assunta Pisani, nonché alla bidella Cristina Lunerti e al benzi-

naio cingalese Kelum Weramuni De Silva. La bambina racconta la storia del castello e dei giochi cattivi: «Quello della patatina che faceva il solletico, lo faceva a tutti quanti i bambini piccoli e lo faceva in un castello molto lontano. E alla domanda di cosa succedesse in quel castello la bimba risponde: «Tutte cose brutte». Patrizia «... aveva i peli tutti addosso, però era una persona che trasforma in un orso...era una magia...faceva le magie...al castello...e poi c'era Maurizio che era cattivissimo e faceva le cose brutte». Ancora Patrizia «...faceva tutti i giorni la bua ai bambini con le punture grossissime...giù in negozio, dentro il castello c'era un negozio, dove c'erano tutte cosette...le gomme alla fragola, le gomme alla menta, le

big babol e le davano ai bambini però sono cattive». «Con la patatina - racconta ancora la bimba alla professoressa Giganti - adesso te lo spiego bene bene; con un pelouche facevano fare il solletico alla patatina dei bambini». Il perito incalza, fa domande anche sul contesto. Alla bambina più grande domanda, perché hai cambiato scuola? «Ho cambiato scuola perché in quell'altra, se non se ne vanno i cattivi, non possiamo più andare a scuola». E alla bimba più piccola, chi sono i cattivi? «Perché è successa una storia a Rignano...no? Abbiamo raccontato tutto alle nostre mamme, quello che è successo...quello che è successo non me lo ricordo più...una cosa bruttissima a tutti noi...io sono venuta qua ap-

posta». Dove sono successe queste cose brutte? Chiede la consulente, e la bimba risponde: «A scuola, c'era la maestra Patrizia mi ricordo». La bambina spiega di essere venuta dalla consulente «per parlare dei segreti». Parla poi di alcuni giochi con la maestra Marisa e di «statue che facevano lo spogliarello in una stanza sot-

«Con un pelouche facevano fare il solletico alla patatina dei bambini»
«Ho cambiato scuola perché c'erano i cattivi»

to la scuola». Qui secondo quanto spiega la bambina alla consulente «giocavamo con delle statue che si spogliavano da sole, erano maschi e femmine, parlavano e si divertivano...e noi eravamo come sono vestita io, con il grembiolino e poi ce lo levavano mentre i vestiti ce li tenevano». Ma dove succedevano queste cose? Chiede la consulente: «Da tutte le parti, nella scuola, fuori dalla scuola, sotto quella stanza...giardino». Poi il racconto alla psicologa si sofferma su cosa facevano a casa della maestra Patrizia: «Facevamo i giochetti...a me mi facevano arrossare la patatina lo sai con l'asciugamano, non era neppure bagnato, lo strusciano e allora mi hanno fatto arrossare tutta la patatina». m.buc.

La vergogna di Montalto: «Il sindaco l'ha fatta grossa»

I cittadini contro il primo cittadino che «presta» i soldi per la difesa dei ragazzi accusati di stupro. Ma davanti alla violenza si dividono...

■ di Massimo Solani inviato a Montalto di Castro (Viterbo)

«Credere ai fatti», diceva lo slogan elettorale che il 28 maggio scorso ha portato il sindaco di Montalto di Castro per la terza volta sullo scranno di primo cittadino di Montalto di Castro. E i fatti a cui credere, oggi, dicono che il Comune del Viterbese ha innestato di tutta fretta la retromarcia annullando le due determinazioni (la prima per complessivi 30 mila euro a favore di sei ragazzi il 20 giugno, la seconda il 9 luglio per altri cinque mila euro a favore di un settimo, il nipote del sindaco stesso) con le quali Carai aveva deciso di «prestare» 5 mila euro a testa a sette degli otto giovani, tutti minorenni, accusati di aver stuprato una sedicenne nella notte fra il 21 e il 22 maggio scorso. Una revoca tanto frettolosa quanto imbarazzata, ma che certo non cancella il putiferio che la decisione del sindaco ha scatenato su que-

sta cittadina di mare ieri quasi asfissata fra le spiagge di sabbia nera, giù al Lido, e la canicola del centro storico sulla collina. Perché se in tutta Italia era tempesta sui fatti di Montalto, con interrogazioni parlamentari e richieste di dimissioni del primo cittadino, qui nell'epicentro del tifone una calma irreale circondava l'edificio bianco e deserto che ospita gli uffici del Comune. Dove ieri mattina sono addirittura entrati i carabinieri, chiamati da alcuni membri dell'opposizione, per avere copia dei due documenti con cui Carai ha deciso gli stanziamenti. Cinquemila euro da restituire in trentadue comode rate mensili. Come un frigorifero. Dal canto suo, dopo le giustificazioni date due giorni fa e un timido tentativo di parare le polemiche, ieri il sindaco Carai è stato praticamente irrintracciabile. «È

in viaggio, di rientro dalla Romania», spiegava una impiegata comunale. In serata, rientrato, diceva di avere davanti «un periodo di riflessione e consultazioni», per decidere come uscire dalla vicenda. Più in fretta hanno fatto buona parte delle 7600 anime che abitano di norma da queste parti. «Il sindaco l'ha fatta grossa», confida un ragazzo davanti ad un caffè nel corso cittadino - lasciamo perdere la questione «morale» relativa allo stupro, è il precedente che è pericoloso. Adesso io prendo, commetto un reato

Vergassola e Riondino aprono una sottoscrizione per la vittima. Che si sente sola e in paese c'è chi dice: «Quella è una poco di buono»

poi vado in Comune a chiedere che mi prestino i soldi per l'avvocato. Anch'io sono povero, devo darli anche a me». Si fa presto a dire di lasciar perdere «la questione morale relativa allo stupro» se poi sta tutto lì il problema. Lo stupro di una ragazzina di cui sono accusati altri otto minorenni, fra i quali il nipote del sindaco e un parente lontano di un assessore. Entrambi beneficiari di quel gentile contributo per cui adesso quasi tutta Italia chiede le dimissioni del primo cittadino. Una percentuale ben più alta di quella che a Montalto sembra voler parlare con sicurezza e sdegno della violenza sessuale. Perché il paese è piccolo, ci si conosce tutti e le parentele si intrecciano. E allora capita che più di qualcuno ti venga a dire che «quelli sono bravi ragazzi» e che «quella lì è una poco di buono». Come meravigliarsi allora che lei, la vittima, oggi ripeta di essere stata lasciata so-

la, di aver visto amici e conoscenti che le voltavano le spalle. Tanti quanto oggi la «cercano» per solidarietà (un sacco di politici), per aiutarla a difendersi, come hanno proposto i comici Dario Vergassola e David Riondino, che lanciano una sottoscrizione. Appoggi sinceri che rimbalzano contro il politichese: «È vero che esiste la difesa d'ufficio - commenta Alessandro Ansidoni, capogruppo dell'Ulivo in Consiglio Comunale e avvocato - ma dobbiamo distinguere la questione dell'opportunità certo discutibile di un atto simile dalla preoccupazione per questi ragazzi che sono presunti innocenti e hanno bisogno di aiuto per avere la miglior difesa possibile». Cavilli, distinguo machiavellici per una storia che per molti merita un solo finale: le dimissioni del sindaco. «Ma non se ne parla nemmeno», taglia corto Ansidoni. E l'impressione, invece, è che se ne parlerà.

Roma, Serra lascia la Prefettura Combatterà la corruzione

Da settembre sarà il nuovo alto commissario per la lotta alla corruzione. Achille Serra, dopo quattro anni, lascia la direzione della Prefettura di Roma e approda a nuovo incarico. «Desidero ringraziare il Governo per la fiducia ed il riconoscimento del mio impegno pluriennale. Assumo un altro incarico di prestigio e garantisco di approfondire l'impegno di sempre nell'interesse del Paese», le prime parole di Serra. Al suo posto è stato nominato Carlo Mosca, negli ultimi quattro anni Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno (ruolo ora ricoperto da De Gennaro). Per Serra sono trasversali gli atteggiamenti di stima e riconoscenza per l'impegno svolto nella capitale: «Con lui - commenta il sindaco di Roma, Walter Veltroni - abbiamo affrontato una serie enorme di grandi eventi: dalla mor-

te del Papa all'insediamento di Benedetto XVI, dai vertici internazionali alle visite di capi di stato. Abbiamo affrontato le emergenze del terrorismo e le grandi sfide della sicurezza in una metropoli. Per questi anni di importante e leale collaborazione voglio ringraziare Achille Serra a nome della città intera. Il nuovo, prestigioso incarico che assumerà corrisponde alla sua esperienza e alla sua determinazione». Dello stesso i messaggi del presidente della Regione Lazio, Marrazzo e della Provincia, Gasbarra. Così come Gianni Alemanno (An): «Gli va il ringraziamento per aver svolto il suo incarico con equilibrio e rispetto dei ruoli istituzionali e politici, ma soprattutto l'augurio di potenziare al massimo l'attività di un'authority, come quella contro la corruzione, di cui c'è un forte bisogno».

Docenti in manette «O il concorso va in porto o ti taglio le gambe»

Scandalo all'Università di Messina sui posti a Veterinaria. Indagato il rettore

di **Manuela Modica** / Messina

DOPO DIECI anni è di nuovo scandalo alla Università di Messina. Tredici in tutte le persone indagate tra docenti universitari e personale amministrativo del Rettorato e della Facoltà di Veterinaria.

Di cui tre ai domiciliari e due in carcere. Sono quattro invece

le richieste di interdizione tra le quali spicca quella nei confronti dello stesso rettore dell'università Franco Tomasello. Questo dunque il primo risultato di una più ampia indagine che la procura di Messina e la Direzione investigativa antimafia stanno conducendo sull'Università siciliana e che potrebbe riservare altre sorprese nei prossimi mesi. Il gip Antonino Genovese, su richiesta dei sostituti procuratori Antonino Nastasi e Adriana Sciglio, coordinati dal procuratore generale Luigi Croce ha disposto gli arresti domiciliari per Consolato Battesimo Macri, di recente eletto preside della facoltà di Veterinaria, Eugenio Capodicasa, funzionario amministrativo del rettorato, e Ivana Saccà, moglie di Capodicasa, dipendente della Unilav società a partecipazione mista dell'Università per la stabilizzazione degli I.s.u., in servizio presso l'Industrial Liaison Office dell'Università. In carcere invece il professore Giuseppe Piedimonte, responsabile dell'Industrial Liaison Office (ILO) dell'ateneo e responsabile del progetto di ricerca "Lipin", e il professore Stefano Augliera, funzionario d'ateneo e segretario amministrativo del "Lipin". Le accuse a vario titolo sono di maltrattamenti, concussione, abuso d'ufficio, peculato e concussione. I reati riguardano soprattutto la facoltà di Veterinaria e il progetto Lipin, il laboratorio Integrato per l'Innovazione, finanziato dalla Regione siciliana tramite i fondi POR, di cui era responsabile il professor Piedimonte.

Secondo quanto emerge dall'ordi-

nanza del tribunale di Messina, Macri avrebbe minacciato il professore Giuseppe Cucinotta, componente interno del concorso per un posto di professore universitario di seconda fascia presso la facoltà di Veterinaria, che «gli avrebbe tagliato le gambe se il concorso non fosse andato in porto» e che «vi sarebbero stati tempi duri se il concorso non lo avesse vinto il figlio del professore Macri». Ma anche Tomasello sembra coinvolto nella stessa minaccia, il rettore avrebbe infatti tramite Orazio Ca-

tarsini, indirettamente minacciato il professore Cucinotta intimando che, sempre se il figlio del preside di Veterinaria non avesse vinto il concorso allora «il concorso doveva andare in bianco» e che «il Cucinotta non avrebbe avuto più protezione». Non secondarie anche le vicende sentimentali di Macri che per vendicarsi della ex convivente Luana Maria Paradiso, medico veterinario all'ausl 4 di Enna avrebbe istigato Ireneo Sferazza, capo della Paradiso, a trasferirla da Enna ad Agrigola. Sempre alla facoltà di Veterinaria, nell'ambito del secondo troncone d'indagine che riguarda il progetto "Lipin" i reati riguardano le certificazioni di spesa, i mandati di pagamento ai ricercatori e le spese, per una somma di 300 mila euro, che i responsabili avrebbero illecitamente intascato. Per l'Università di Messina, a distanza di quasi dieci anni dall'omicidio Bottari, è l'ennesima torbida



L'INCIDENTE Tamponano Tir: morti quattro operai mentre andavano al lavoro

STAVANO ANDANDO a lavorare in un cantiere di Roma, ma si sono schiantati con la loro auto contro un Tir sulla Milano-Napoli nel tratto tra Anagni e Colleferro. Per gli operai, presenti all'interno dell'auto (tre italiani e un cittadino rumeno), non c'è stata nessuna speranza: in tre sono morti sul colpo, mentre il quarto è deceduto non

appena giunto in ospedale. L'ipotesi più probabile è quella di un colpo di sonno del guidatore che è andato a scontrarsi con un Tir che stava uscendo da una piazzola di sosta. Tutti abitavano nel frosinate e avevano tra i 23 e i 59 anni. L'autostrada è rimasta bloccata per delle ore con punte di 8 km di fila.

vicenda giudiziaria. Era infatti gennaio del 1988 quando il professore Matteo Bottari genero dell'ex rettore Guglielmo Stagno D'Alcontres, pupillo dell'allora Magnifico, Diego Cuzzocrea e titolare della

cattedra di endoscopia, veniva freddato a colpi di fucile mentre tornava a casa. Un delitto rimasto senza mandanti né moventi, un caso riaperto recentemente dalla Dda di Messina. La vicenda fece

però scattare gli accertamenti relativi agli interessi del clan dei Morabito di Africo Nuovo, infiltrati nella gestione dell'Ateneo e nella compravendita degli esami. E se il vicepresidente dell'antima-

fia Beppe Lumia parla «di verminaio che torna fuori», legando le vicende passate ai nuovi fatti, il ministro dell'Università Mussi ha già predisposto l'invio degli ispettori.

Genova, ancora in piazza Alimonda, ancora per la verità

Sei anni dopo la manifestazione per ricordare la morte di Carlo Giuliani. Una voce più forte dopo le ultime rivelazioni

di **Matteo Basile** / Genova

SONO PASSATI sei anni dal quel 20 Luglio e sono tante le cose che sono cambiate. Non c'è violenza, non c'è paura, non c'è nessuna zona rossa. Ma soprattutto

c'è una diversa consapevolezza, una presa di coscienza che qualcosa si è finalmente mosso e che forse, almeno per una volta, uno degli eventi più controversi della recente storia italiana non passerà sotto silenzio. Gli ultimi clamorosi sviluppi giudiziari che riguardano il G8 di Genova del Luglio 2001 hanno lasciato il segno. Nelle aule di tribunale, ma anche nei volti di chi, sei anni dopo, si ritrova ancora a Genova per chiedere verità e giustizia. Pri-

ma le dichiarazioni del funzionario di polizia Michelangelo Fournier, che ha candidamente ammesso di aver assistito a scene proprie di una macelleria messicana durante l'irruzione alla scuola Diaz, concessa come dormitorio a numerosi non global, presi a calci, pugni e manganelate e poi arrestati. Poi un video choc, sempre riferito a quella tragica notte, in cui uno dei motivi per arrestare decine di persone, altro non si dimostra che un artefatto pretesto. Le due bombe molotov, che secondo il racconto

Le prime ammissioni dei poliziotti, il video che conferma che le molotov furono portate dalle divise nella Diaz...



Un momento del corteo in commemorazione di Carlo Giuliani. Foto Zennaro/Ansa

della polizia sono state rinvenute all'interno della Diaz, in realtà dentro quella scuola sono arrivate dopo: ormai si sapeva, qualcuno aveva già cantato, ma questo video mostra proprio il momento in cui le due bottiglie, trovate il pomeriggio precedente per le strade di Genova, vengono portate all'interno dell'istituto da gra-

duati della polizia e poi caricate su una camionetta come oggetti sequestrati durante la perquisizione. Un'ombra lunga, l'ennesima su quei giorni, che potrebbe dare una svolta alle inchieste tutt'ora in corso. Oggi a Genova, per le strade non c'è molta gente; ci sono giovani e anziani, c'è chi quei giorni di luglio li ha vissuti nel-

la piazze di Genova sfilando in corteo e chi quelle immagini che ormai sono storia le ha viste soltanto in televisione. Ma tra le persone che partecipano al corteo, si alza quasi all'unisono la richiesta che si arrivi fino in fondo, che venga istituita una commissione d'inchiesta perché si faccia definitivamente luce su quanto accadde a Genova. «Lo abbiamo inserito nel nostro programma - dice Gennaro Migliore di rifondazione comunista - Con il governo Berlusconi questo non era possibile, adesso vanno chiari-

La madre Heidi, i deputati del Prc, la gente in piazza ieri: «Serve la commissione d'inchiesta»

te le responsabilità politiche di chi gestì la situazione in quei giorni. Gli ultimi sviluppi processuali e le ultime dichiarazioni dimostrano che si è rotto un muro d'omertà e che la verità prima o poi verrà a galla». D'accordo anche Francesco Caruso, nel 2001 tra i leader della protesta non-global e Vittorio Agnoletto, ex portavoce del Genoa Social Forum che si chiede «come sia possibile che i dirigenti di quella polizia ricoprono ruoli chiave nel nostro paese, a partire da De Gennaro». C'è poi chi, come Heidi Giuliani, chiede verità e giustizia anche come madre, lei più di tutti, non può dimenticare. Alle 17 e 27 sale sul palco improvvisato in Piazza Alimonda. «Non voglio un minuto di silenzio - dice - Dobbiamo farci sentire». La piazza, prima ammutolita, si rianima, ed un fragoroso applauso la riempie.

Non è mai troppo tardi: prof «assunto» a 65 anni

Un insegnante marchigiano era stato mandato in pensione, ha fatto ricorso al Tar, è secondo in graduatoria...

di **Vanni Zagnoli**

Ha sessantacinque anni, moglie e due figli, era andato in pensione dall'insegnamento senza essere mai diventato di ruolo. Ha fatto ricorso al Tar, che gli ha dato ragione, e con ogni probabilità nel nuovo anno scolastico potrà coronare il sogno della sua vita: dare l'addio al precariato. Marchigiano, di Macerata, il prof è mortificato per la sua situazione di "precario pensionabile" e preferisce non rivelare il proprio nome. Per conto suo parla l'avvocato Narciso Ricotta, di Macerata, che conferma questa vicenda davvero paradossale. «Il professore - racconta - insegna francese alle scuole medie. L'ultimo anno scolastico l'ha trascorso a Montegrano (Ascoli Piceno). Da quando insegna non è mai riuscito ad avere una propria cattedra, è andato avanti sempre da precario».

A 65 anni, era stato mandato in pensione. L'Ufficio scolastico provinciale della provincia di Macerata, come per altri casi, aveva applicato il regolamento previsto del decreto dirigenziale del ministero della Pubblica Istruzione del 16 marzo scorso: lo aveva escluso dalle graduatorie in quanto aveva superato i 65 anni. L'insegnante maceratese però si è sentito preso in giro e allora si è rivolto dapprima allo Snals e poi all'avvocato Ricotta. «Ho presentato ricorso al Tar del Lazio contro il decreto del

Insegna francese Una legge del 1955 lo tutela, allungando l'età della pensione per i supplenti

ministero, chiedendo l'applicazione della legge numero 160 del 1955. Sono passati 52 anni, tuttavia è ancora in vigore: consente l'accesso alle supplenze ai docenti non di ruolo fino a 70 anni. Questo per consentirgli di avere, almeno negli ultimi cinque anni di carriera scolastica, quel che non gli era riuscito nei quasi quarant'anni precedenti». Così il sessantacinquenne maceratese potrà diventerà di ruolo, è il secondo nella graduatoria e non dovrebbe correre alcun rischio di ulteriori beffe. Fortuna vuole che ci siano proprio ancora due posti disponibili per le assunzioni a tempo indeterminato. «Anche se tardivamente - sottolinea il suo legale -, in questo modo si pone rimedio a un precariato diffuso e prorogato nel tempo. Il Tar alla fine mi ha dato ragione, all'inizio però sosteneva che quella legge del '55 fosse stata tacitamente abrogata,

superata dagli eventi, o fosse confliggente con la normativa attuale. Invece il legislatore di allora era stato molto lungimirante, considerato il precariato diffuso che aumenta di giorno in giorno». Andando in pensione senza essere mai stati di ruolo si va a percepire molto meno, rispetto ai colleghi, senza contare la mancanza di gratificazione professionale. «Per me - spiega l'insegnante maceratese - lavorare così è stata una grande umiliazione. Ora questa credo sia un'opportunità in più, del tutto meritata, dopo una vita a servizio della scuola. Non vanno dimenticati i continui cambi di sede che ho vissuto in tutti questi anni». Questo precedente rende giustizia a un marchigiano testardo, che dall'84 aspettava questa chance, e può lasciare speranze ai molti colleghi anziani: non è mai troppo tardi, per farsi assumere, neanche a 65 anni.

Regione Toscana
Diretti Valori Innovazione Sostenibilità

[XIII Meeting Antirazzista]
21-28
LUGLIO 2007
CECINA MARE-LIVORNO

città aperte!

Genti Generi Generazioni

SABATO 21 Ore 21:00
Immigrazione e cooperazione:
ambiguità e opportunità di uno sviluppo dal basso
Intervengono: P. Sentinelli (Vicesegretario degli Esteri), T. Coundoul (Ass. Itala-Senegal, Dakar), A. Baldi (Ass. Comune di Livorno), G. Mengozzi (Arci Toscana), F. Laurenzi (Cospe), V. Spini (Sd), P. Villa (Acil), S. Stilli (Arci/Arcs), M. Santori (Ethimos-Banca Etica), M. Battini (Ass. Comune Cecina)

DOMENICA 22
Ore 19:00 "Le parole che escludono"
Presentazione del libro di G. Faso
Ore 21:00 La criminalizzazione dei migranti
Presentazione del numero monografico della rivista "Studi sulla questione criminale"
parteciperanno: F. Miraglia (Arci), D. Melossi (Univ. di Bologna), A. Caputo (Magistratura Democratica), A. Sbraccia (Univ. di Padova), M. Frias (deputata PRC), G. Giulietti (Deputato Ds, portavoce di Articolo 21), R. Natale (Giornalista RAI, Articolo 21), M. Buemi (UNAR), A. Pellegrini (Arci Toscana), (Univ. Bari), E. Pugliese (Dir. IRPPS), U. Enwereuzor (Cospe), A.M. Rivera (Univ. Bari), G. Faso (Africa Insieme)

Per Informazioni:
ARCICECINA Tel. 0586 684929 www.arcitoscana.org/meeting/

Il premier Erdogan punta a riconquistare la maggioranza assoluta «Se no, lascio la politica»



PIANETA

Il pericolo di una deriva integralista leit-motiv della campagna elettorale dei partiti d'opposizione

Domani 42 milioni di turchi sono chiamati alle urne per rinnovare il Parlamento. Si prevede un'affluenza altissima, trattandosi di un voto sentito da una buona parte della popolazione come una sorta di referendum pro o contro la rigida difesa dei caratteri laici e secolari dell'ordinamento repubblicano.

di Gabriel Bertinotto

Turchia, la grande disfidata tra laici e filo-islamici

difensori della laicità dello Stato contro coloro che vogliono o almeno non temono la penetrazione islamica nelle istituzioni. I turchi lo vivono così, il confronto elettorale in programma domenica per il rinnovo del Parlamento. In maniera tanto profondamente sentita quanto estremamente semplificata, al limite di una manichea contrapposizione fra bene e male.

Qualcuno, nel clima di formidabile eccitazione e partecipazione popolare con cui ci si accinge ad andare alle urne, si è spinto sino a dirsi paradossalmente disponibile a pagare una «tassa sulla laicità». Vale a dire, se anche dovessimo perdere i progressi economici (7% annuo di crescita) avuti negli ultimi anni con il governo del partito islamico Akp (Giustizia e sviluppo), questo sarà sempre meno grave che rinunciare alla certezza di rimanere agganciati al treno delle nostre tradizioni secolariste e dei valori fondanti della Repubblica creata da Kemal Atatürk. Che per alcuni è un treno con destinazione finale Bruxelles e l'adesione all'Unione Europea, per altri è la difesa ad oltranza dell'identità nazionale turca al riparo dalla sua eventuale diluizione nel mare dell'universalismo religioso.

In realtà il quadro è assai meno netto di quanto non appaia a prima vista. Perché, ad esempio, proprio sul tema del rapporto con l'Europa le parti si sono in qualche modo invertite negli ultimi tempi. Una volta era l'Akp, o per lo meno le altre formazioni islamiche da cui esso è scaturito, a frenare la marcia verso l'ingresso nella Ue, temendo il contagio con valori e modi di vita considerati incompatibili con la fede musulmana. Di fatto nei quattro anni in cui è stato alla guida del Paese, il partito del premier Tayyip Erdogan ha fatto molto di più per adeguarsi agli standard giuridici, politici ed economici richiesti dall'Europa, che non i precedenti governi di marca laica. Ed

L'Akp (Giustizia e sviluppo) che governa da solo dal 2003 vanta i buoni risultati nella gestione dell'economia



Il premier turco Recep Tayyip Erdogan durante un comizio. Foto di Sasa Stankovic/Ansa

oggi il Partito repubblicano del popolo (Chp), formazione «kemalista» per eccellenza, partito di sinistra associato all'Internazionale socialista, senza rinnegare il richiamo dell'Occidente, critica severamente l'Akp proprio su alcuni atteggiamenti che faciliterebbero il rapporto con l'Europa, ma urtano l'orgoglio nazionalista turco. E così la sinistra kemalista del Chp guidato da Deniz Baykal finisce con il ritrovarsi su alcuni punti molto vicini alla destra sciovinista del Mhp (Movimento nazionale) di Devlet Bahçeli, che vede come il fumo negli occhi qualunque apertura alla minoranza etnica curda, qualunque revisione del giudizio storico sul genocidio armeno (che ufficialmente per Ankara non è mai avvenuto), qualunque soluzione della questione cipriota che superi l'anacronistica secessione della mini-Repubblica turcofona nell'angolo settentrionale della piccola isola mediterranea,

una secessione che solo la Turchia riconosce come legittima. La contrapposizione laicità-islamismo ha finito con l'assorbire l'attenzione generale. Ma ad essa si intersecano molte e complesse questioni. Il ruolo dei militari nel sistema politico turco, ad esempio. La Costituzione riconosce loro un ruolo di tutori dei fondamenti secolaristi dello Stato turco. Più volte i capi delle forze armate hanno fatto pesare questa loro prerogativa. Dieci anni fa Necmettin Erbakan, leader del partito islamico dell'epoca e primo ministro, fu da loro costretto a dimettersi. Più recentemente è stato il pesante monito dei vertici militari a innescare il processo che ha infine impedito ad Abdullah Gül, ministro degli Esteri e dirigente Akp, di essere eletto alla presidenza della Repubblica. Ma l'ingerenza degli uomini in divisa negli affari politici è un'anomalia che la Ue non può

Partito islamico

L'Akp guidato dal premier ex sindaco di Istanbul

Recep Tayyip Erdogan, 53 anni, leader del partito islamico Akp (Giustizia e sviluppo), è premier dal 2003. In passato è stato sindaco di Istanbul. Sposato, ha 4 figli. Nel 1998 trascorse alcuni mesi in carcere per incitamento all'odio religioso

Partito repubblicano

Il leader dell'opposizione difende lo Stato laico

Deniz Baykal, 69 anni, è il capo della maggiore forza d'opposizione, il Chp (Partito repubblicano del popolo), rigoroso difensore delle fondamenta laiche della Repubblica turca. Il Chp è associato all'Internazionale socialista

Estrema destra

Il capo dell'Mhp ex vice del premier Ecevit

Devlet Bahçeli, 65 anni, presiede lo Mhp (Movimento nazionalista), partito di estrema destra un tempo diretto da Alparslan Türkeş. Fra il 1999 ed il 2002 fu vicepremier nel governo di coalizione destra-sinistra guidato da Ecevit

ammettere nemmeno quando, come nel caso turco, assume le vesti di una assicurazione contro una possibile deriva integralista.

Un altro tema controverso è quello della rinascita economica. Erdogan vanta i successi conseguiti dal suo esecutivo, ma dall'altra parte gli viene ricordato che lui ha avuto la fortuna di prendere il timone del Paese nel momento in cui esso era appena uscito dalla catastrofe finanziaria dell'inverno 2001. Inoltre le politiche di risanamento erano già state avviate dal suo predecessore Ecevit, il quale ne ha pagato l'inflessibile applicazione con la totale cancellazione dalla mappa politica nazionale, mentre chi è venuto dopo di lui ne ha raccolto i benefici effetti successivi.

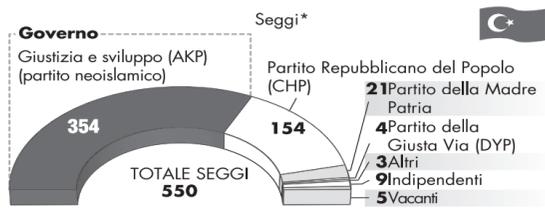
Gli ultimi sondaggi danno l'Akp in forte vantaggio, con una percentuale di consensi superiore al 40%, tale da permettergli, grazie ad un meccanismo di assegnazione dei seggi che esclude le liste che non superino la soglia del dieci per cento, di ottenere ancora una volta la maggioranza assoluta nell'Assemblea. Anzi, al conseguimento di questo obiettivo, Erdogan ha addirittura condizionato la sua permanenza in politica. O vinciamo da soli, oppure mi faccio da parte, ha detto pochi giorni prima del voto.

Due formazioni che certamente oltrepasseranno il quorum sono il Chp e l'Mhp. Poiché nessuna delle due sarebbe disponibile ad allearsi con l'Akp, dopo che hanno entrambe impennato la campagna elettorale sulla rispettiva assoluta contrapposizione ad esso, i fatti potrebbero imporre loro di dar vita ad un blocco laico, se la somma dei deputati ottenuti dall'uno e dall'altro consentisse di raggiungere la maggioranza in Parlamento. Benché improbabile, l'ipotesi non è da escludere. Non sarebbe del resto la prima volta che in Turchia destra e sinistra si uniscono per fermare il pericolo integralista. Accadde nel 1997, quando, una volta rimosso l'islamico Erbakan e chiamato il popolo alle urne, dal voto scaturì una eterogenea coalizione guidata dalla Sinistra democratica di Ecevit e sostenuta da un partito liberista e dai nazionalisti di Bahçeli.

Non si esclude un'ibrida alleanza fra «kemalisti» di destra e di sinistra per isolare gli islamici favoriti dai sondaggi

IL VOTO IN TURCHIA

Il Parlamento attuale



Presidente **Ahmet Necdet Sezer** (dal 2000)

Primo Ministro **Recep Tayyip Erdogan** (dal 2003)

I SONDAGGI

AKP (Erdogan) **42% - 48%**
 CHP (Baykal) **17% - 21%**
 MHP (Bahçeli) **12% - 13%**
 Indecisi **11% - 12%**

* Partito d'Azione Nazionalista (estrema destra)

Padre Bossi: «Voglio tornare tra i bambini di Payao»

Il religioso liberato nelle Filippine ricostruisce il sequestro: «Volevano soldi per le armi». Il Papa telefona a Prodi

/ Manila

Padre Giancarlo Bossi, liberato nelle Filippine dopo 39 giorni di prigionia, vuole tornare a Payao dai suoi parrocchiani, i fedeli e i bambini del villaggio costiero nell'arcipelago di Mindanao dove era stato sequestrato. «Il mio cuore è ancora a Payao, voglio tornare dai miei bambini» - ha dichiarato il missionario italiano, apparso stanco e dimagrito. Nei prossimi giorni il religioso potrebbe tornare nel nostro paese, ma la data esatta non è stata ancora decisa: «Padre Bossi è a Manila dove viene sottoposto a controlli medici, ma non è escluso che possa partire quanto prima» - ha fatto sapere una fonte del Pime (Istituto Pontificio delle Missioni all'Estero). Da Abbiategrosso alcuni dei familiari stanno pensando di andare nelle Filippine per stare vicini al missionario. L'ambasciata italiana a Mani-

la ha tuttavia escluso che il rientro avvenga nei prossimi due giorni. Il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti è pronto a mettersi in viaggio per le Filippine dove esprimerà alle autorità locali la riconoscenza per l'azione svolta nella liberazione del missionario. Dopo la conferenza stampa della notte scorsa, padre Bossi ha incontrato nuovamente ieri i giornalisti nel Palazzo di Malacapang, accompagnato dalla presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo, e affiancato da alti funzionari e militari. Nel corso dell'incontro è stata ricordata la morte dei 14 marines filippini, dieci dei quali decapitati e mutilati, nel corso delle operazioni contro i guerriglieri che avevano preso in ostaggio il religioso italiano. «Sento il peso dell'accaduto, mi sento responsabile per loro» - ha affermato il

missionario. «Voglio incontrare le loro famiglie, cercherò di vedere cosa posso fare per aiutarli» - ha aggiunto Bossi. Il religioso ha poi spiegato che i rapitori hanno detto di appartenere al gruppo radicale islamico Abu Sayyaf: «Più volte durante la prigionia i sequestratori dicevano di avermi prelevato per ottenere denaro». «Ho memorizzato le loro facce» - ha proseguito padre Bossi. Secondo la polizia filippina, i sequestratori appartengono a un gruppo scissionista del Fronte Moro per la Liberazione islamica, la principale guerriglia separatista delle Filippine. La polizia ha ribadito che né il governo né altri hanno pagato un riscatto. «La motivazione per rapirmi è che io sono italiano, quindi, non essendo filippino, il governo in tutti i sensi avrebbe cercato la mia liberazione» - ha spiegato il religioso in un'intervista a Radio vaticana: «Loro - ha detto - voglio-

no i soldi per poter comprare le armi». Il missionario ha raccontato che nei giorni di prigionia di non essersi «mai scoraggiato» e ha riferito di essere stato informato delle tante iniziative di preghiera e di solidarietà, anche della preghiera di Benedetto XVI. Fonti vaticane hanno detto di non sapere «se sia stato pagato un riscatto, ma certo c'era un accordo preciso tra i rapitori e la polizia. I primi non hanno voluto che la polizia entrasse nella zona da loro controllata e hanno lasciato padre Bossi libero appena al di fuori di questa, dove poco dopo è arrivata l'auto della polizia». Il Papa ha ringraziato l'Italia: «Siamo felici che padre Bossi è stato liberato e siamo grati al Signore» - ha detto il Pontefice avvicinato dai giornalisti a Lorenzago. «Ho già parlato con Prodi e siamo grati a tutti coloro che hanno operato per la sua liberazione» - ha aggiunto.

VENEZUELA

Caccia ai rapitori di un diciottenne italiano

La famiglia riceve due telefonate dai sequestratori

CARACAS È caccia all'uomo da parte della polizia venezuelana alla ricerca dei rapitori del diciottenne italiano Matthew Shortt De Panfilis, avvenuto martedì sera a Maracaibo, nello Stato di Zulia, il più colpito da sequestri in tutto il Paese. Secondo la polizia criminale (Cicpc) la famiglia del ragazzo ha ricevuto due telefonate anonime dai rapitori. Da quanto è emerso, i delinquenti non avrebbero per il momento parlato di un riscatto per la sua liberazione, ma si sarebbe trattato di un semplice «contatto iniziale, per poi avviare la trattativa». Grazie alle tracce dei numeri telefonici, la polizia ha determinato che le chiamate sono avvenute da alcune zone del nordovest della regione. «Non è però possibile - hanno spiegato gli agenti - affermare che il ragazzo si trova in quella zona. Forse i rapitori hanno usato quel luogo per depistare e tengono il giovane da un'altra parte. Lo capiremo nel

corso delle indagini». Mathew è figlio di George Shortt e dell'italiana Carolina De Panfilis, artista di 57 anni, figlia a sua volta di Ugo De Panfilis, emigrato in Venezuela da Cabella ligure, un piccolo comune in provincia di Alessandria. Il sequestro è avvenuto mentre il ragazzo si trovava nei pressi della sua abitazione in compagnia di alcuni amici. Il giornale La Voce d'Italia di Caracas ha spiegato ieri che «gli uomini che l'hanno portato via erano in possesso di armi automatiche, elemento che fa temere si tratti di guerriglieri». Il comandante della Cicpc, Johnny Marquez, ha detto che quattro persone scese da un fuoristrada «hanno puntato contro il ragazzo armi corte e lunghe e quindi lo hanno caricato sullo stesso veicolo». E il secondo italiano che si trova in mano dei rapitori in Venezuela, dopo il sequestro misterioso di Ornella Ferranti, di cui non si hanno notizie.

Abu Mazen incassa il ritorno dei prigionieri

Israele libera 256 detenuti per rafforzare il presidente Anp
Festa a Ramallah. Olmert disponibile a un ritiro dalla Cisgiordania

di Umberto De Giovannangeli

«RINGRAZIO DIO per il ritorno degli eroi della libertà». Con queste parole Abu Mazen accoglie i 256 detenuti palestinesi scarcerati all'alba di ieri da Israele. Il rais non nasconde la sua emozione nella cerimonia ufficiale alla Muqata, il suo quartier generale a Ra-

mallah (Cisgiordania). Per Ramallah quello di ieri è stato un giorno di festa. In un tripudio di bandiere nazionali e di vessilli di Al-Fatah migliaia di persone hanno accolto i 255 palestinesi liberati dal carcere israeliano di Ketziot (Neghev) nel contesto di misure ordinate dal premier Ehud Olmert per rafforzare il presidente palestinese di fronte ai rivali politici (e militari) di Hamas. Fra i liberati (quasi tutti identificati con Al Fatah) vi sono anche sei donne. In mattinata era stato riferito che Israele avrebbe liberato 256 persone: ma una di esse, ha poi precisato radio Gerusalemme, è stata trattenuta in extremis nel carcere di Ketziot su richiesta dei servizi di sicurezza. È «Mahmud il moderato» a dare

conto del sentimento della gente accorsa alla Muqata per salutare gli «eroi» tornati in libertà. Sistematosi in mezzo fra il primo ministro Salam Fayyad e il più noto dei liberati (Abdel Rahim Maluh, n. 2 del Fronte popolare per la liberazione della Palestina) Abu Mazen ha detto agli ex detenuti: «Nemmeno immaginate quanto io sia felice del vostro ritorno. La nostra felicità tuttavia non è completa a causa del 11 mila prigionieri che ancora non hanno fatto ritorno alle loro famiglie». La liberazione dei reclusi è stata ordinata dal premier Ehud Olmert nel contesto di un pacchetto di misure concepite per rafforzare Abu Mazen agli occhi dei palestinesi, dopo il colpo di mano militare compiuto da Hamas a Gaza. Il premier israeliano ha anche ordinato il graduale scongelamento di fondi (derivati da dazi doganali e tasse) a favore dell'Anp. Inoltre ha depennato dalla lista dei ricercati 180 miliziani delle Brigate dei martiri di al Aqsa (Al Fatah) che si impegnano

ad abbandonare la lotta armata. In un gesto di sfida a Hamas, Abu Mazen ha preannunciato l'intenzione di andare a elezioni presidenziali e politiche anticipate. Ieri il Consiglio centrale dell'Olp gli ha dato una attesa «luce verde». In questo contesto l'importanza della giornata di ieri consiste essenzialmente nelle immagini che hanno dominato a lungo i servizi delle reti televisive. Le telecamere hanno mostrato i detenuti mentre abbandonavano l'infuocato campo di detenzione di Ketziot (Neghev) a bordo di autobus; poi l'attesa spasmodica dei loro congiunti al posto di blocco di Bitunya, alle porte di Ramallah; quindi il tripudio di bandiere palestinesi e di immagini del presidente Yasser Arafat quando sono saliti sugli autobus palestinesi, infine la calda accoglienza di Abu Mazen e l'omaggio al sepolcro del rais Arafat. Nessuna bandiera verde di Hamas sventolava, nessuna raffica di armi automatiche è stata sparata in aria. Dalle immagini passava

La gioia dei parenti
Ma da Gaza
Hamas denuncia il «baratto»
tra il rais e Olmert

dunque il messaggio implicito che la via del pragmatismo genera successi politici e felicità popolare, mentre la via di Hamas porta in un vicolo cieco. Da Gaza, Hamas ha mostrato la propria insoddisfazione sparando verso Israele razzi Qassam e colpi di mortaio. Il premier licenziato Ismail Haniyeh ha detto alla stampa che Hamas «è felice per ogni prigioniero palestinese che riacquista la libertà» ma al tempo stesso il suo popolo deve restare vigile per non farsi ingannare «da atti di corruzione politica e da trappole» ordite a suo giudizio da Israele. E da Israele giungono altri segnali di apertura. Olmert ha evocato ieri la possibilità di un nuovo ritiro in Cisgiordania dopo quello, molto ridotto, condotto nell'estate del 2005 nel contesto dei piani di disimpegno voluti dal suo predecessore Ariel Sharon. In un incontro informale con agricoltori israeliani della Galilea, nel kibbutz Yifat, Olmert ha detto che presto o tardi Israele sarà costretto a un ritiro «da zona della Cisgiordania». Richiesto poi dalla televisione commerciale Canale 10 di spiegare meglio il suo pensiero, il premier ha precisato che non si tratterebbe comunque di un ritiro unilaterale, bensì di un «ritiro concordato con il governo rappresentativo dei palestinesi»: un'allusione all'esecutivo pragmatico di Salam Fayyad, fedele al presidente Abu Mazen.

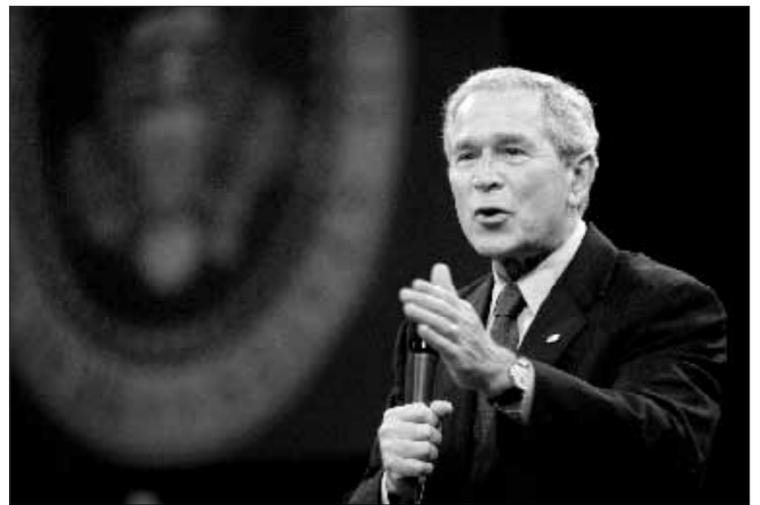


Foto di Pablo Martinez Monsivais/Agf

Bush scopre la Convenzione di Ginevra e vieta la tortura sui sospetti terroristi

WASHINGTON Pressato, o meglio messo alle strette, dalle associazioni che si battono per le difese dei diritti umani, il presidente George W. Bush ha firmato ieri un decreto con cui ha messo al bando l'uso della tortura contro i sospetti terroristi interrogati dalla Cia, secondo quanto previsto dalla convenzione di Ginevra. La notizia, che appare una resa di fronte alle tante proteste che hanno circondato l'operato dei comandi Usa in Iraq, Afghanistan e soprattutto a Guantanamo, è stata diffusa ieri dal direttore della Cia Michael Hayden. Bush ha firmato un ordine esecutivo, definendo nuove regole per gli interrogatori di presunti terroristi, in modo che rispettino la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Le nuove regole, che dovrebbero tra l'altro applicarsi

ai carcerati nella base cubana di Guantanamo, proibiscono qualunque trattamento crudele ed inumano, oltre a qualsiasi atto umiliante o di denigrazione di carattere religioso. «Lo scorso settembre - hanno fatto sapere i portavoce della Casa Bianca - il presidente aveva spiegato come il programma della Cia era riuscito ad evitare nuovi attacchi ed aveva permesso di salvare vite, e che deve proseguire in base a chiare regole di carattere legale». Ad ottobre, per rispondere ad una serie di critiche della Corte Suprema degli Stati Uniti, Bush aveva firmato una legge per autorizzare i tribunali militari a processare presunti terroristi, senza garantire loro tutti i diritti offerti dai tribunali civili ed autorizzando l'uso di alcune tecniche particolari per gli interrogatori. Dubbi e sospetti

sulle reali intenzioni di Bush tuttavia non mancano. Le linee guida alle quali tutti dovranno attenersi (compresa la Cia - ha risposto il portavoce della Casa Bianca annunciando la firma del Presidente ma rifiutando di entrare nello specifico dell'attività dell'Agenzia) - sono in realtà ad escludendone. Non indicano quali tecniche saranno consentite, ma pongono dei divieti. Bush infine approfitta oggi del soggiorno nella residenza presidenziale di Camp David, in Maryland, per sottoporre ad un intervento di routine: una colonoscopia, esame al quale era già stato sottoposto nel 2002, e prima di diventare presidente. Per tutta la durata dell'intervento, così, i poteri del presidente degli Stati Uniti d'America saranno nelle mani del vicepresidente, Dick Cheney.

I talebani: «Berlino si ritiri e liberiamo i due tedeschi»

IL CAIRO Nuovo episodio nella «tecnica del terrore» in Afghanistan, dove i talebani hanno rapito 23 sudcoreani protestanti, quasi tutti donne. Il sequestro del più numeroso gruppo di stranieri nella guerra al governo di Kabul, e agli occidentali che lo sostengono, è avvenuto mentre i ribelli chiedevano a Berlino il ritiro delle truppe in cambio del rilascio di due ingegneri tedeschi sequestrati due giorni fa. Diciotto donne e cinque uomini erano a bordo di un autobus affittato per portarli da Kabul a Kandahar, antica roccaforte dei talebani e provincia dove è ancora radicata la presenza degli studenti di teologia coranica, che ormai ricorrono sempre più spesso a metodi «iracheni» per combattere il governo del presidente Hamid Karzai. L'autobus è stato fermato l'altro ieri pomeriggio 175 km a Sud di Kabul, nella provincia di Ghazni, da uomini armati che li han-

no portati via, ha detto nella capitale il portavoce del ministero dell'Interno afgano Zemari Bashari. «Sono salvi, li abbiamo noi. Stiamo conducendo un'inchiesta per capire chi sono e in seguito faremo sapere le nostre richieste», ha detto il portavoce dei talebani Said Yusef Ahmadi all'agenzia di stampa internazionale Reuters. A Seul, il ministero degli Esteri sudcoreano ha detto che il gruppo di cristiani, della Chiesa Saemmul di Seongnam (a Sud di Seul) era arrivato in Afghanistan il 13 luglio per «lavoro volontario». Sarebbero dovuti rientrare domani. Il portavoce dei talebani ha chiesto ieri in una telefonata all'agenzia di stampa indipendente afgana Pajhwok il ritiro delle truppe tedesche in Afghanistan e il rilascio di prigionieri, in cambio della vita di due tedeschi e cinque afgani rapiti mercoledì a Sud Ovest di Kabul.

Schiaffo a Musharraf, torna al suo posto il giudice cacciato

La Corte suprema reinsedia Chaudry, simbolo dell'opposizione. Il presidente accetta il verdetto

di Gabriel Bertinotto

MUSHARRAF subisce una pesante sconfitta nella prova di forza con quella parte dell'establishment pakistano che contrasta i suoi piani di restare ai vertici dello Stato e delle forze armate oltre la scadenza del prossimo autunno. La Corte suprema ha reinstallato al proprio vertice il magistrato che Musharraf aveva rimosso il 9 marzo scorso. Le accuse che gli erano state rivolte sono state giudicate tutte infondate e la Corte ha restituito la carica a Iftikhar Chaudry. Il capo di Stato aveva fatto sapere in anticipo che avrebbe accettato qualunque verdetto. Si conclude una vicenda drammatica che ha reso per mesi in-

candescente il clima politico del Paese. Chaudry fu sospeso dopo che gli erano stati attribuiti crimini che andavano dall'interesse privato in atti d'ufficio alla corruzione. In particolare gli veniva imputato di avere usato la propria influenza per ottenere un lavoro al figlio e di avere lucrato sui rimborsi delle spese per il carburante delle auto di servizio. Prima ancora che i colleghi di Chaudry lo giudicassero innocente e gli restituissero il posto e l'onore, molti osservatori avevano dubitato che le vere ragioni dell'iniziativa di Musharraf fossero di natura politica. Come capo della Corte suprema, Chaudry aveva preso infatti posizioni contrarie al prolungamento del cumulo delle cariche (presidenza della Repubblica e comando delle forze armate) nelle mani di un'unica per-

sona, Musharraf appunto. Secondo il magistrato se Musharraf intendeva chiedere al Parlamento di rinnovargli il mandato come capo di Stato, che scade a fine anno, avrebbe prima dovuto dimettersi dal comando delle forze armate. Questa sarebbe stata il vero motivo per cui Musharraf ha tentato di toglierlo di mezzo. Ma evidentemente non ha fatto i conti con il livello di malcontento che c'è in Pakistan nei suoi confronti, non solo da parte degli estremisti islamici, ostili alla sua linea filo-occidentale e anti-talebana, ma anche da parte del ceto medio e delle forze politiche e sociali che non sono più disposte a rinunciare alla libertà democratiche in nome di un'emergenza che non finisce mai. Musharraf è al potere dal 1999 grazie ad un golpe in cui fu appoggiato da ufficiali pro-integralisti e filo-talebani, di cui si è

successivamente sbarazzato una volta compiuta la clamorosa svolta a sostegno della guerra americana in Afghanistan nel 2001. I settori politici favorevoli alla modernizzazione del Paese ed al pluralismo si riconoscono almeno in parte nel Partito popolare dell'ex-premier Benazir Bhutto. Quest'ultima è in esilio a Londra, vittima anche lei della prepotenza assolutista di Musharraf, oltre che degli illeciti finanziari in cui sarebbe rimasta coinvolta a causa delle attività imprenditoriali del marito. Da qualche tempo però Benazir starebbe trattando con Musharraf il proprio ritorno in patria. La Bhutto appoggia pienamente la linea anti-integralista del presidente, ma preme affinché il Paese torni alla normalità democratica ed istituzionale. Non è escluso che l'accettazione

ne della sentenza della Corte suprema da parte di Musharraf si inserisca in un disegno volto a recuperare un rapporto di dialogo con gli ambienti politici e sociali che in varia maniera si sono mobilitati in difesa di Chaudry. Nel momento in cui la Corte suprema ha letto pubblicamente il verdetto, nell'aula dalla quale si è alzato un coro: «Musharraf, vattene». Tra costoro c'erano probabilmente anche persone che dieci giorni fa avevano salutato con sollievo l'intervento dei rangsers contro i fondamentalisti armati che occupavano la Moschea Rossa, a Islamabad. Un attacco che ha innescato una serie di risposte violente da parte delle milizie islamiche. Dal giorno successivo all'assalto gli attentati kamikaze contro le forze di sicurezza pakistane hanno provocato circa duecento morti.

L'INTERVISTA MALALAI JOYA L'ex deputata ospite del meeting di San Rossore chiede aiuto all'Italia: voglio istituire nel mio Paese un tribunale internazionale che perquisca i crimini di guerra

«Io afgana contro i signori della guerra, minacciata di morte»

di Vladimiro Frulletti inviato a San Rossore (Pisa)

«Fra poco tornerò in Afghanistan, ma non so per quanto tempo resterò viva. Vi chiedo di dare voce, anche se non ci sarò più, a chi si batte per la libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti nel mio Paese». È drammatico l'appello che da San Rossore ospite del meeting organizzato dalla Regione Toscana e dedicato ai diritti dei bambini e delle donne, lancia Malalai Joya deputata del parlamento afgano. Tanto drammatico che il presidente della Toscana Claudio Martini ha scritto a Prodi e ai ministri D'Ale-



ma e Prodi affinché ne garantiscano, «anche attraverso i nostri servizi di intelligence», l'incolumità. Minuta, trent'anni, non porta veli per coprire i suoi capelli neri. In patria invece è costretta a nascondersi sotto il burka. Per non farsi riconoscere. L'hanno minacciata di morte dopo le sue accuse ai Signori della Guerra e al governo. È stata anche espulsa dal Parlamento. Vive nascosta («cambio casa ogni notte») e lontano dai suoi familiari. «I nemici della mia gente hanno armi, potere politico e sostegno del governo Usa per eliminarci. Ma non mi faranno tacere - dice decisa - perché starò sempre dalla parte degli af-

ghani, donne e uomini, che oggi sono entrambi vittime del regime fondamentalista che governa il mio Paese». **Perché definisce fondamentalista il governo afgano?** «Perché ancora oggi sono al potere persone che hanno la stessa mentalità dei loro fratelli talebani. E sono le donne le principali vittime di questa situazione. Vengono continuamente picchiate, maltrattate, stuprate. Due giornaliste recentemente sono state uccise. E tutto questo avviene sotto gli occhi delle truppe statunitensi e degli altri paesi presenti in Afghanistan. Sono stati dati milioni di dollari per la ricostruzione, ma sono finiti quasi tutti nelle tasche dei signori della guerra e della droga, ai fondamentalisti e per

mantenere i costi delle Ong. E la gente vive nella miseria». **In Afghanistan ci sono anche i soldati italiani. Che pensa di questa presenza?** «Il problema principale in Afghanistan è la sicurezza. Persino a Kabul il governo non riesce a garantirla. La gente ha paura». **Ma cosa dovrebbe fare il governo italiano?** «Se le truppe italiane devono stare in Afghanistan, garantiscono la sicurezza delle persone. E poi occorre fare una politica indipendente dalla Casa Bianca. Ad esempio io mi sto battendo affinché venga istituito un tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra. Aiutatemi a farlo».

La condizione delle donne rispetto a 5 anni fa è migliorata? «Non c'è stato un cambiamento radicale, lo dimostra la facilità con cui sono stata espulsa dal Parlamento con un atto del tutto illegale. Le scuole femminili ad esempio vengono continuamente date alle fiamme». **Ma ci sono state le elezioni...** «Non sono elezioni democratiche quelle che avvengono sotto l'ombra delle minacce delle armi. Human rights watch dichiara che più dell'80% di quelli che siedono in Parlamento sono legati al traffico di droga o di armi o si sono macchiati di crimini contro l'umanità». **Ora le donne possono votare e essere votate, non è un passo**

avanti? «In Parlamento ci sono 68 donne, un numero più alto che in vari paesi europei, ma non hanno potere, hanno un ruolo puramente simbolico o sono vicine ai fondamentalisti». **Lei è stata minacciata di morte dai suoi avversari. Teme per la sua vita?** «I miei amici, la mia famiglia, i miei sostenitori sono molto preoccupati per me. Ma ho deciso di accettare questo rischio perché c'è bisogno di dare voce alla gente che soffre. Soprattutto alle donne che non conducono una vita degna di essere chiamata vita. Per questo vi chiedo di aiutarmi e di aiutare le forze democratiche dell'Afghanistan».

ECONOMIA & LAVORO

Record

L'euro è balzato ad un nuovo record sul dollaro toccando quota 1,3843. Il biglietto verde sta pagando le prospettive di un rallentamento della economia d'Oltreoceano su cui tra l'altro aleggia il timore che scoppi la bolla immobiliare



LA TOYOTA SI CONFERMA PRIMO PRODUTTORE DI AUTO

Il colosso dell'auto Toyota si conferma numero uno mondiale anche nel primo semestre, quando ha venduto la cifra record di 4,716 milioni di vetture, l'8% in più rispetto allo stesso periodo del 2006 e 42 mila auto in più rispetto a General Motors, che nello stesso periodo ha venduto 4,674 veicoli (+1,7% rispetto a un anno fa. Gm accorcia le distanze visto che nel primo trimestre il vantaggio di Toyota era stato di 90mila auto.

GLI HOME VIDEO VALGONO ORMAI OLTRE 220 MILIONI

Quasi 20 milioni di supporti home video venduti nel primo semestre del 2007, di cui oltre 18 milioni di dvd, per un valore totale di 222 milioni di euro (+4% rispetto al 2006). Univideo descrive un mercato dell'home video in crescita, in particolare nei mesi di maggio e giugno. Dai dati di Univideo emerge inoltre «l'ormai inesorabile fase di uscita dal mercato delle videocassette vhs, con l'esaurimento delle ultime scorte».

Industria di corsa grazie al Made in Italy

Registrato a maggio un «boom» di fatturato e ordinativi soprattutto sui mercati esteri

di Luigina Venturelli / Milano

BOOM L'industria italiana ha preso la rincorsa. Grazie agli ottimi risultati del made in Italy sui mercati esteri, il mese di maggio ha fatto registrare il boom del fatturato e degli ordinativi, cresciuti rispettivamente del 7,6% e del 5,2%. È quanto emerge dagli ultimi

dati dell'Istat, che fotografano una realtà economica nazionale in crescita, trainata dall'intraprendenza oltre frontiera delle aziende più competitive. Buone notizie arrivano, infatti, dal commercio estero: le esportazioni a giugno hanno accelerato del 14,9% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni (per il quinto mese consecutivo inferiori all'export) sono cresciute del 6,9%. Gli scambi commerciali con i Paesi extra Ue hanno così consentito una netta riduzione del deficit, sceso a 165 milioni di euro rispetto ai 1.013 dell'anno scorso. Risultati «davvero incoraggianti», ha commentato il ministro del Commercio estero Emma Bonino, in particolare nei settori più tradizionali del Made in Italy che «gode di ottima salute».

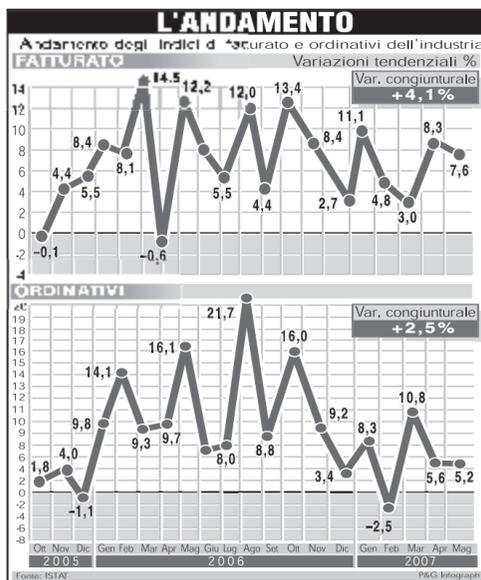
Tornando all'industria, la performance migliore è arrivata nel fatturato, il cui indice ha segnato un incremento del 7,6% su base annua, con un aumento del 6,8% sul mercato interno e del 9,7% su quello estero. A trainare il comparto manifatturiero sono innanzitutto le industrie produttrici di beni strumentali, i cui fatturati salgono dell'11,7%, mentre i beni intermedi segnano il 9,2% ed i beni di consumo il 4%, suddiviso tra il 5,7% per quelli durevoli e il 3,6% per quelli non durevoli.

Più contenuto il settore dell'energia, che cresce dello 0,6%. Per settore di attività economica, invece, l'indice del fatturato ha segnato gli aumenti più marcati nei settori della produzione di mezzi di trasporto (più 21,2%, complice l'avvenuto ri-

A trainare il comparto manifatturiero sono innanzitutto le aziende di beni strumentali

lancio della Fiat) e della produzione di apparecchi elettrici e di precisione (più 16,4%), mentre la diminuzione più significativa ha riguardato il settore dell'estrazione di minerali (meno 19,8%).

Sono positivi anche i dati sugli ordinativi dell'industria italiana, che nel mese di maggio hanno registrato un aumento del 5,2% rispetto a maggio 2006, con un incremento tendenziale del 3,5% sul mercato interno e dell'8,6% sul mercato estero. L'analisi per settore di attività economica mostra come a maggio, rispetto allo stesso mese del 2006, gli ordinativi abbiano registrato gli incrementi più consistenti nelle industrie delle peli e delle calzature (più 13,7%), nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (più 12,3%) e nell'industria del legno e prodotti in legno, esclusi i mobili (più 11,3%). L'unica variazione negativa ha riguardato la produzione di metallo e prodotti in metallo (meno 2,6%).



LA LIQUIDAZIONE

E intanto Arpe...

A proposito di Tfr e di liquidazione. Segnala Radiocor, l'agenzia del Sole 24 Ore, che quella ricevuta dall'ex amministratore delegato di Capitalia, Matteo Arpe, dopo la sua rimozione avvenuta in giugno a seguito dell'accordo di fusione tra la banca romana e Unicredit, è di circa 62 milioni di euro. Ed è così composta: la liquidazione in senso stretto di fine mandato, che risulta intorno ai 31,2 milioni di euro, pari a cinque annualità di stipendio, 16 milioni di euro ottenuti grazie a investimenti personali sull'azienda (2,2 milioni di titoli), una plusvalenza di 15 milioni di euro realizzata (o da realizzare) grazie all'assegnazione di 5,5 milioni di stock option. Va ricordato, a scanso di equivoci, che i compensi in questione sono da considerare lordi. Va anche detto che se il giovane Arpe ha avuto 62 milioni, il presidente della banca, Cesare Geronzi, non è stato da meno. Qualche giorno fa il consiglio di amministrazione di Capitalia gli ha riconosciuto, proprio per la riuscita dell'operazione di fusione, un premio di circa 30 milioni. Beninteso, anche questi lordi. Riassumendo: nel giro di qualche mese, 90 milioni di euro si sono volatilizzati dalle casse di Capitalia per finire nelle tasche dei due manager. Che, si suppone, non avranno problemi di pensione integrativa. L'unica sciocchezza sarà il Fisco.

ro.ro.

Anno d'oro per i laureati, le imprese ne cercano 75mila

È il numero più elevato dal 2001 ad oggi. Economisti e ingegneri elettronici le specializzazioni più richieste

/ Milano

CERCASI Anno d'oro per i laureati italiani. Meglio se economisti, ingegneri elettronici o sanitari e paramedici. I 75mila «dottori» che le imprese vogliono assumere entro l'anno, pari al 9% dei posti di lavoro messi a disposizione, sono il numero più elevato registrato dal 2001 ad oggi. È quanto mette in evidenza Excelsior, l'indagine condotta da Unioncamere e Ministero del Lavoro su oltre 100 mila imprese. Fortemente in crescita anche la domanda di diplomati, che nel 2007 supera le 293 mila unità (contro le 235 mila del 2006), pari al 34,9% dei posti

di lavoro messi a disposizione dal settore privato.

«La crescita del numero dei laureati è la conferma della ripresa in atto nel nostro sistema economico - sostiene il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello - Il dato sulla crescita degli investimenti, infatti, fa pensare che sia in corso una nuova fase di accumulazione del capitale e di aggiornamento del sistema produttivo sotto il profilo tecnologico, per la quale è fondamentale la disponibilità anche di capitale umano adeguato. D'altro canto non si possono non rilevare alcuni fattori di criticità. Primo tra tutti la ben più modesta ricerca di laureati da parte delle imprese del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord. Questo significa che il sistema produttivo meridionale potrebbe essere meno propenso ad innovare e a puntare sulla qualità».



Giovani laureati Foto Epa

In forte crescita anche la domanda di diplomati. Unico dato negativo la scarsa richiesta dalle aziende del Sud

Nel dettaglio, l'aumento della richiesta di laureati si deve per l'85% al settore dei servizi, dove l'incidenza di «dottori» (56 mila quelli ricercati dalle imprese) raggiunge l'11% del totale delle assunzioni del settore. Meno consistente la richiesta di laureati nell'industria, che quest'anno assorbirà 19mila dottori a fronte dei 17mila circa del 2006. La percentuale di laureati richiesti dall'industria scende così dal 6,2% del 2006 del totale al 5,8% del 2007. Su questo dato incide però la minore domanda dell'edilizia (1,2%), mentre nel manifatturiero il valore sale all'8,6%. Dal punto di vista territoriale, la domanda di laureati è decisamente più consistente nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro (12,2% e 10,2% del totale delle assunzioni previste, mezzo punto percentuale in più rispetto al 2006). Leggermente inferiore

la richiesta nel Nord-Est (8% la quota di assunzioni 2007). Al Sud la domanda di «dottori» ammonta al 5,5% del totale dei posti di lavoro.

Economia e Commercio si conferma anche quest'anno l'indirizzo più ricercato (oltre 24.000 i posti di lavoro messi a disposizione, con un incremento di circa 4.500 unità rispetto al 2006). Seguono Ingegneria elettronica e dell'informazione (9.000, 2.200 assunzioni in più), che conquista il secondo posto, superando le lauree con indirizzo sanitario e paramedico (6.900).

La laurea specialistica quinquennale sembra ancora riscontrare una chiara preferenza presso gli imprenditori: il 48,3% delle entrate di laureati programmati per il 2007 fa riferimento a questo percorso formativo, a fronte di un 16,3% riferito alla «laurea breve» o triennale.

Niente «esclusiva», Cofferati punta ad un accordo a tre

Hera, la multiutility bolognese, vuole mantenere aperto un tavolo sia con Roma che con Torino e Genova

di Antonella Cardone / Bologna

Sergio Cofferati tira dritto sulla strada che vede Hera al centro del doppio tavolo di confronto con Iride ed Acea. Dopo il net dei sindacati di Torino e Genova, principali azionisti di Iride, alla proposta di un confronto per un accordo a tre anche con i romani di Acea, il primo cittadino di Bologna ieri è apparso sereno, e ha rassicurato, nella veste di presidente del patto di sindacato di Hera che «la nostra decisione è quella che avete visto», ovvero valutare l'opportunità di integrazioni sia con Roma che con Torino e Genova. Cofferati rimanda al 31 luglio, quando il patto di sindacato deciderà la stra-

tegia di sviluppo da scegliere «sulla base degli elementi e delle verifiche» che nel frattempo saranno state fatte. Dunque Cofferati non promette quelle «trattative esclusive» rivendicate da Chiamparino. A Bologna si insiste sull'ipotesi di

Il patto di sindacato deciderà il 31 luglio con chi allearsi. Il problema della governance

un patto a tre, dopo l'ingresso a sorpresa nella partita di Acea. Il suo presidente, Fabiano Fabiani, alla vigilia della riunione del patto di sindacato che avrebbe dovuto dare il via libera alla fusione Hera-Iride, aveva spedito un fax alla presidenza di Hera e a Cofferati, che metteva nero su bianco un piano di espansione che avrebbe coinvolto anche la Toscana, l'Umbria e le Marche. Se in questo piano Cofferati riuscisse a coinvolgere anche il Piemonte e la Liguria, allora si creerebbe il primo colosso dell'energia italiana, che, per fare un esempio, potrebbe vantare un potere d'acquisto fortissimo nell'approvvigionamento delle materie prime. È un discorso, que-

sto, che piace anche nel nord Emilia, dove Enia ha deciso di aspettare qualche settimana per cominciare a valutare ipotesi di aggregazione. Spiega il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi, uno dei principali azionisti, assieme a Parma e Reggio, di Enia: «Guardiamo con interesse le mosse di questi giorni di Hera. Se si unisse con Iride diventeremo interlocutori strategici perché siamo al centro, ma se si va verso un patto che comprende anche Acea, per noi va ugualmente bene». A Bologna dunque, dopo che per tutta la primavera gli advisor hanno lavorato allo studio delle possibilità di integrazione separata con singole aziende, da qui al

31 luglio si analizza quanto sia concreta l'ipotesi dell'asse Bologna-Roma-Torino-Genova. Il principale nodo è quello della governance, essendo in Acea molto ingombrante la presenza del Comune di Roma, mentre è più diluita quella degli altri capoluoghi in Hera e Iride. È al Nord non ricordano con particolare nostalgia la gestione che Acea fece degli acquirenti di Genova. Ma se Cofferati riuscirà a convincere gli altri sindaci a entrare nella partita, si avrebbe un colosso dal peso di 8,3 milioni di capitalizzazione. Un progetto su cui il mercato scommette: ieri, giornata lascia per gli energetici, Hera è cresciuta dell'1,57%. In recupero anche Iride, in calo Acea.

La Banca centrale cinese alza i tassi di interesse

La Banca centrale cinese ha alzato i tassi di interesse di 27 punti base. La decisione, che è stata assunta per raffreddare la crescita del paese e la spinta inflazionistica, diventerà effettiva da oggi. Si tratta del terzo rialzo dal marzo scorso, in un anno in cui la Cina ha registrato la crescita più elevata degli ultimi 12 anni. Il tasso di riferimento arriva al 6,84%, il più alto degli ultimi otto anni e quello sui depositi è arrivato al 3,33%.

La decisione della Banca centrale cinese è arrivata all'indomani della pubblicazione dei dati sulla crescita economica del paese. Secondo i dati del governo, il prodotto interno lordo nel secondo trimestre è salito dell'11,9%, il tasso più elevato degli ultimi 12 anni. La Cina, inoltre, ha esportato 112,5 miliardi di dollari in più di quanto abbia importato nei primi sei mesi dell'anno, con un aumento dell'84% rispetto allo stesso periodo del 2006.

L'istituto centrale con questo ritocco al rialzo dei tassi vuole cercare di tenere sotto controllo l'espansione del credito e le riserve di denaro, così come gli investimenti. Inoltre, uno degli obiettivi è anche quello di stabilizzare l'inflazione, che il mese scorso è arrivata al 4,4%.

Secondo la banca d'affari Goldman Sachs «si tratta di una mossa positiva che aiuterà a contenere i rischi di surriscaldamento dell'economia. Tuttavia un rialzo di 27 punti base è insufficiente e continuiamo ad aspettarci più rialzi nel corso dell'anno».

Il salvataggio di Alitalia: Fiumicino contro Malpensa

Il Cda rinvia a fine mese la decisione sul piano industriale dopo la gara fallita

■ / Roma

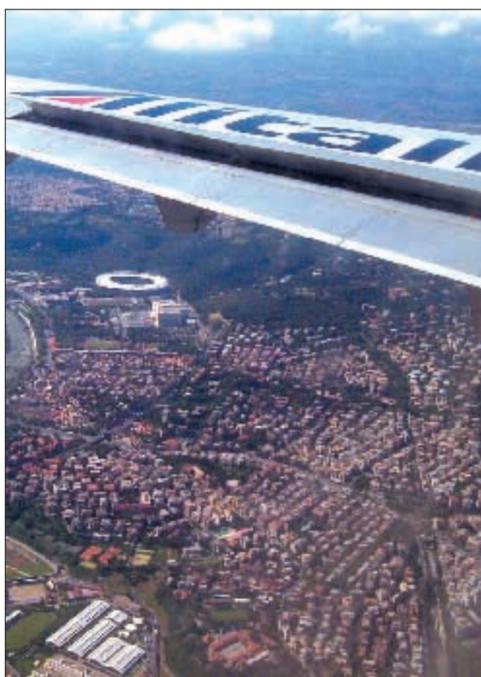
PIANO È iniziata la corsa contro il tempo per salvare Alitalia. Ieri il Consiglio di amministrazione del gruppo si è riunito per la prima volta dopo il fallimento dell'asta per l'esame del piano industriale che diventa fondamentale per la sopravvivenza della compagnia.

Il presidente Bernardino Libonati, nominato dal Tesoro, ha deciso di riaggiornare la riunione al prossimo 27 luglio «per completare la discussione e per l'approvazione delle linee guida del piano, linee guida per la cui redazione il consiglio ha già dato da tempo incarico alle strutture competenti». Sui contenuti è ancora aperto il confronto tra il management e l'azionista, il Tesoro. Come emerso da indiscrezioni, il primo obiettivo è razionalizzare il

network delle rotte, a partire dalle intercontinentali, cancellando destinazioni poco redditizie, ed aprendo nuove tratte che dovrebbero rendere di più. Va quindi messo in discussione il ruolo di Malpensa, per puntare su Fiumicino, e si apre così un terreno di confronto anche politico. Puntando anche a intensificare le frequenze sulle rotte interne, per l'azienda, con le mani legate dai conti in rosso sul fronte degli investimenti, ri-toccare il network è il modo migliore per tagliare i costi e aumentare i ricavi (prime indiscrezioni ipotizzano un incremento di 100 milioni l'anno). Mentre con le perdite ad oltre 1,6 milioni al giorno non può essere messo in cantiere l'atteso rinnovo della flotta. Intanto, il dossier privatizzazione è nelle mani del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. È passata la sua linea: lavorare, in silenzio, per individuare con quali modalità tentare nuovamente la cessione di una quota di controllo dal Tesoro ai privati. Il dossier è a via Ventiseptembre. Non se ne è parlato al Consiglio dei Ministri. Ed è calato il silenzio tra ministri e politici.

L'obiettivo: cancellare tratte poco redditizie e aprirne altre che potrebbero rendere di più

Padoa-Schioppa è stato chiaro: Alitalia va venduta, l'unica alternativa è il fallimento. La gara si è chiusa con un nulla di fatto, ma siamo ancora in una fase di «traghetamento» verso il passaggio del controllo a nuovi azionisti. Il ministro lo avrebbe chiarito, secondo quanto si apprende, anche direttamente



La crisi Alitalia è per ora senza soluzione Foto Ansa

con il «presidente-traghetatore» Bernardino Libonati, chiamato a febbraio con il mandato di gestire la compagnia nell'attesa dell'esito della gara per la privatizzazione. Chiusa la gara, Libonati avrebbe valutato direttamente con il ministro Padoa-Schioppa l'eventualità di lasciare l'incarico. Sarebbe stato confortato sull'importanza del suo ruolo, ora che è fallita la ga-

Ma questa scelta rimetterebbe in discussione il ruolo dell'hub in Lombardia

ra non è archiviato l'obiettivo di una cessione il più presto possibile, mentre il quadro delicatissimo dei conti richiede la sua esperienza di giurista esperto di diritto fallimentare. Già circolano prime voci sulla possibilità di un cambio al vertice, e qualche nome, ma al momento non sarebbe una ipotesi all'ordine del giorno.

A dispetto delle continue smentite, non si fermano i rumors sulla possibilità di una posizione di attesa vigile dei colossi Air France e Lufthansa. Cauti segnali di fiducia dal mercato: a Piazza Affari, dopo il forte calo dei giorni scorsi, il titolo è risalito in mattinata fino a quota 0,763 euro, per poi chiudere a 0,752 (+0,62%) in una giornata di debolezza per il listino.

Igd investe per un centro multifunzioni a Livorno

■ Dai centri commerciali alla nautica di lusso. Igd (Immobiliare grande distribuzione), quotata in Borsa, ha deliberato la costituzione di una Newco che avrà lo scopo di sviluppare un Centro Multifunzione a Livorno.

Igd avrà l'80% del capitale della nuova società, pari a 40 milioni di euro, mentre il restante 20% sarà di proprietà di Azimut Benetton (produttore di Yacht di Lusso). Igd avrà inoltre la possibilità di cedere il 20% della propria quota ad un partner finanziario. La Newco acquisirà tutta l'area Porta a Mare composta dal complesso ex Cantieri Orlando, dall'area ex Lips, dall'area ex Spill, dal Molo Mediceo, dall'area di via Calafati e dall'Arsenale, ad oggi di proprietà della Stu Porta a Mare. L'intervento prevede una parte di recupero, una di demolizione e una di ricostruzione per un totale di 70.616 mq con destinazione commerciale, terziario, residenziale e ricettivo.

Parallelamente al progetto Porta a Mare, adiacente all'area, è prevista la realizzazione di un porto turistico. Una volta realizzato il centro, Igd acquisirà e gestirà, grazie all'accordo preliminare che sarà sottoscritto entro i prossimi 90 giorni, tutti gli esercizi commerciali, mentre le porzioni non commerciali saranno vendute a operatori specializzati e al mercato retail. L'operazione di sviluppo complessivo della costituenda Newco sarà pari a circa 200 milioni di euro. L'investimento per l'acquisizione degli esercizi commerciali sarà invece di circa 80 milioni.

Crescono i debiti per l'acquisto della casa

■ I prezzi degli immobili residenziali crescono senza sosta e i tassi di interesse applicati sui mutui sono aumentati: questi alcuni dei risultati di una ricerca del Centro Studi Sintesi di Venezia, che ha quantificato anche i finanziamenti concessi alle famiglie per l'acquisto di abitazioni.

Secondo la ricerca, sono stati 208 i miliardi di euro di mutui erogati nel 2006, con una variazione rispetto all'anno precedente del +13,3%, secondo stime elaborate su dati di Banca d'Italia. Negli ultimi otto anni le famiglie italiane hanno più che quadruplicato (+326%) il loro indebitamento nei confronti del sistema creditizio per l'acquisto di immobili, in particolare nelle province del sud Italia (Vibo-Valentia +992,4%, Crotona +824,2%, Cosenza +604,2%, Pescara +563,7%).

L'aumento della consistenza dei mutui - è detto - è stato favorito dal livello estremamente basso dei tassi di interesse, successivo all'entrata in vigore dell'euro, ma ora si potrebbe arrivare ad una situazione insostenibile per le famiglie.

Accendere un mutuo costa oggi in media il 5,5% di tasso d'interesse annuo. Tenuto conto che nel solo anno 2006 il rincaro è stato di oltre un punto percentuale (+1,25%), il Centro Studi Sintesi ha stimato il peso di questi incrementi del costo del denaro all'interno del bilancio familiare. I dati appaiono preoccupanti: nel territorio nazionale si prevede una crescita media annuale di 844 euro, che si tradurrebbe in un incremento mensile della rata di 70 euro.

 **Mani Artigiane**
I Borghi dell'Artigianato



Comune di Stia

STIA IN CASENTINO

dal 30 agosto al 2 settembre 2007

XVII BIENNALE EUROPEA D'ARTE FABBRILE

rassegna mercantile dell'artigianato del ferro battuto

3° CAMPIONATO DEL MONDO DI FORGIATURA

info: 0575 503963 - 582296 - 582285
ferrostia@virgilio.it - www.comune.stia.ar.it



"progetto finanziato con i fondi L.R. 28/97 art.10"

Cambi in euro

1,3803	dollari	-0,002
168,4600	yen	-0,200
0,6722	sterline	-0,002
1,6620	fra. svi.	+0,003
7,4409	cor. danese	-0,000
28,2530	cor. ceca	-0,028
15,6466	cor. norvegese	+0,000
7,9020	cor. svedese	-0,002
9,1677	dol. australiano	-0,008
1,5676	dol. canadese	-0,005
1,4405	dol. neozelandese	-0,002
1,7339	fior. ungherese	-0,009
245,6300	lira cipriota	-0,240
0,5842	zloty pol.	+0,000
3,7568		-0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,44	3,51
Bot a 6 mesi	98,02	3,72
Bot a 12 mesi	95,84	3,86
Bot a 18 mesi	96,19	3,84

Borsa

Finale in discesa

Si è chiusa in forte ribasso la seduta della Borsa valori, condizionata nel pomeriggio dall'andamento negativo di Wall Street. L'indice Mibtel ha registrato così un calo dell'1,30%, a 32.687 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,54% e l'All Star lo 0,96%. Impiegato ha chiuso con un taglio del 4,31%, quasi pari al +6% precedente. Ribassi per i bancari, con Capitalia -1,55%, Intesa Sanpaolo -1,81%, Unicredit -2,02%, Monte Paschi -1,31%. Tra gli

energetici Eni ha perso il 2,19%, bene invece Snam Rete Gas (+0,48%) e Terna (+0,90%). In discesa tutti i valori delle tel. con Tiscali -1,77%, Fastweb -1,55% e Telecom -1,57%. Tra gli industriali Pirelli è riuscita a salvare un +0,33% (con Pirelli Re +2,45%), Finmeccanica ha impattato il conto, ma Fiat ha ceduto l'1,37%; giù Bulgari e Luxottica. Res ha chiuso con un balzo dell'1,59%, mentre Alitalia ha chiuso con un +0,71%. Tra gli assicurativi Unipol è salita dell'1,12%, Generali in calo dell'1,46%.

Mv Agusta

Ceduta Husqvarna

BMW Motorrad acquista dall'Agusta la «mitica» Husqvarna, marchio storico nel segmento delle moto fuoristrada. Per il gruppo motociclistico italiano, la vendita di Husqvarna è un passaggio strategico per concentrare tutte le risorse nello sviluppo del marchio MV Agusta e di Cagiva, marchio di riferimento nel settore delle piccole cilindrata. «Husqvarna - ha detto il presidente di MV Agusta,

Claudio Castiglioni - è uno dei marchi più storici e prestigiosi al mondo con all'attivo 69 titoli mondiali e sotto la guida di un gruppo importante come BMW, avrà la possibilità di continuare ad esprimere tutte le sue potenzialità». Le linee produttive di Husqvarna resteranno comunque a Varese come tutto il personale fino ad oggi impegnato nello sviluppo e nella produzione del marchio. Entrambe le parti hanno deciso di tenere riservati i termini e le condizioni dell'accordo.

Elettronica

Nasce Numonyx

Si chiamerà Numonyx la società di memorie flash annunciata lo scorso 22 maggio da Stmicroelectronics, Intel e Francisco Partners. La scelta del nome, che punta sull'assonanza con la parola «mnemonics» (l'arte di assistere o migliorare la memoria), è uno dei passaggi della costituzione della nuova società, che sta procedendo in questi mesi. La nota dei due colossi semiconduttori sottolinea che la transazione, soggetta alle approvazioni

degli enti regolatori, per la creazione di Numonyx sarà completata nella seconda metà del 2007. Numonyx, che sta nascendo a partire dalle risorse principali di attività che l'anno scorso generarono complessivamente circa 3,6 miliardi di dollari di ricavi, sarà focalizzata sulla fornitura di soluzioni di memoria non volatili per una serie di dispositivi di elettronica di consumo e industriale che comprende i telefoni cellulari, i lettori MP3, le fotocamere digitali, i computer e altri apparati high tech.

In sintesi

Saipem si aggiudica una commessa da 210 milioni di dollari (152 milioni di euro circa) in Nigeria. Il contratto, assegnato da Shell Petroleum Development, riguarda la costruzione, installazione e messa in esercizio di una condotta lunga 46 chilometri che collegherà gli snodi di San Bartholomew e Cawthorne Channel, nelle regioni del Bayelsa e River State.

Il cda di Maire

Technimont ha approvato i conti 2006 che chiudono con ricavi pari a 1,059 miliardi (+97,2% rispetto al 2005) e un utile netto pari a 30,5 milioni (+53,3% rispetto al 2005). L'ebitda è stato pari a 94,2 milioni di euro (+65%) mentre l'ebit è risultato di 71,9 milioni (+69,6%). La società, attiva nei servizi di ingegneria e realizzazione di opere nei settori chimico e petrolchimico, oil and gas, energia, infrastrutture e ingegneria civile, ha presentato la richiesta di ammissione a Piazza affari a Consob e Borsa italiana.

Ericsson chiude il secondo trimestre con un utile in crescita del 12% a 6,4 miliardi di corone (circa 700 milioni di euro) e vendite in rialzo del 6,4% a 47,6 miliardi. La società svedese, primo produttore mondiale di reti per telefonia mobile, ha beneficiato nel periodo in particolare delle acquisizioni messe a segno lo scorso anno e della forte domanda proveniente da vari Paesi, India in testa.

Citigroup, la più grande banca statunitense, ha chiuso il secondo trimestre con un utile balzato del 18% al livello record di 6,23 miliardi di dollari, pari a 1,24 dollari per azione. I risultati - che si rifrattano con i 5,26 miliardi (1,05 dollari per azione) dello stesso periodo del 2006 - sono al di sopra delle previsioni degli analisti, che indicavano in media un utile di 1,14 dollari per azione.

Intesa Sanpaolo attraverso la controllata Vseobecná Uverova Banka (Vub), la seconda maggiore banca slovacca) ha siglato l'accordo per l'acquisizione del 70% di Bof Leasing, la sesta società di leasing slovacca. Bof è la più antica società di leasing operante nel paese, detiene una quota di mercato del 6% ed è una delle poche fin qui non appartenente a un gruppo bancario del mercato slovacco.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitali (milioni euro)	
A											
Acea	27580	14,24	14,15	-0,49	-3,38	204	12,72	16,98	0,5400	3033,47	
Adsp	15854	8,19	8,16	-0,24	-4,48	5	8,19	9,58	0,3000	449,04	
Adsp-Ags	190471	98,37	97,49	-2,24	-42,87	70	18,56	100,18	0,4000	410,20	
Asstel	47516	24,54	24,59	0,20	0,37	1	16,00	28,95	0,1000	123,94	
Asp. Pstah.	4378	2,26	2,25	-0,04	-0,99	259	2,26	2,69	0,0050	105,97	
Ascm	17101	8,83	8,77	-0,18	-2,59	47	7,96	9,45	0,1000	597,75	
Acelelos	10338	5,34	5,32	-0,45	-14,15	114	5,32	7,06	0,2500	541,22	
Aem	5121	2,65	2,63	-0,83	-3,64	7885	2,45	2,96	0,0700	4761,13	
Aem To	5513	2,85	2,83	-0,78	-14,71	587	2,32	2,86	0,0600	2090,02	
Aem To w08	1784	0,92	0,92	1,72	19,40	93	0,70	0,92	-	-	
Aerop. Firenze	34597	17,87	17,85	-0,11	-8,67	3	17,85	20,83	0,0630	161,43	
Alcon	8326	4,30	4,32	1,55	-	157	4,16	4,76	-	-	
Alorion	1535	0,79	0,80	0,71	66,48	540	0,47	0,82	0,0050	317,21	
Alitalia	1457	0,75	0,75	-0,11	-30,41	25595	0,75	1,13	0,0413	1043,21	
Alleanza	18447	9,53	9,47	-0,67	-6,26	3120	9,34	10,74	0,5000	8065,14	
Amplion	13047	6,74	6,70	-1,80	-3,95	1095	5,89	7,22	0,0350	1336,75	
Anima	6349	3,28	3,25	-1,33	-12,04	84	3,18	4,15	0,1520	344,30	
Ansaldos Sts	20071	10,37	10,25	-2,33	-15,19	223	8,79	10,71	-	-	
Arena	416	0,22	0,21	-0,09	-25,07	2257	0,17	0,23	0,0413	157,68	
Arena w07	167	0,09	0,09	13,13	24,35	5921	0,03	0,12	-	-	
Asciopave	3629	1,87	1,87	-1,06	-15,09	34	1,85	2,21	0,0850	437,27	
Asm	8252	4,26	4,24	-0,68	-2,26	268	4,08	5,10	0,1350	3300,09	
Astaldi	13263	6,85	6,83	-0,87	-20,94	138	5,53	7,71	0,0850	674,21	
Atlantia	50207	25,93	25,87	-0,04	-18,24	2124	21,76	25,93	0,3575	14824,24	
Aurio To-Hil	35434	18,30	18,05	-0,28	-4,06	296	17,48	19,89	0,2000	1610,40	
Aurigny	31980	16,51	16,35	-1,84	-17,62	859	13,37	16,88	0,4000	4199,13	
Azimut H.	25669	13,26	13,25	0,12	27,31	690	9,78	13,44	0,2000	1924,61	
B											
B. Bilbao Viz.	35027	18,09	18,09	-2,00	-2,66	0	17,46	20,10	0,1520	-	
B. C.R. Firenze	12592	6,50	6,46	-2,05	-51,35	2309	4,25	6,64	0,1000	4387,64	
B. Carige	6717	3,47	3,45	0,29	-5,17	1085	3,38	4,01	0,0750	4212,99	
B. Carige risp	7286	3,76	3,76	-0,45	-8,29	5	3,76	4,20	0,0950	659,83	
B. Desio	16253	8,39	8,32	-1,22	-3,29	48	8,09	9,78	0,0955	982,10	
B. Destro rnc	16141	8,34	8,35	-0,65	-15,73	6	7,20	9,07	0,1150	110,05	
B. Fimat	1872	0,97	0,96	-0,39	-5,41	384	0,95	1,12	0,0130	350,80	
B. Generali	20203	10,43	10,33	-2,08	-8,07	297	9,17	11,87	-	-	
B. Ifis	20191	10,43	10,43	-1,18	-3,19	39	9,54	11,00	0,2400	303,00	
B. Intermobiliare	14489	7,48	7,47	-0,26	-10,47	19	7,40	8,65	0,2500	1164,50	
B. Italease	35412	18,29	18,05	-1,39	-59,64	1655	16,48	57,24	0,7800	1673,93	
B. Popolare	38470	19,87	19,76	-0,59	-9,36	3218	19,87	24,66	-	-	
B. Profilo	4504	2,33	2,32	-0,94	-4,00	62	2,28	2,77	0,1470	294,63	
B. Santander	27249	14,07	14,01	-2,23	-2,45	3	13,02	14,66	0,1376	-	
B. Sard. rnc	38450	19,86	19,78	-0,40	-4,65	6	18,95	22,08	0,5200	331,06	
B.P. Etruria e L.	28808	14,88	14,79	-0,72	-4,84	105	14,58	16,94	0,3000	802,45	
B.P. Intra	23867	12,39	12,38	-0,19	-11,15	19	12,17	14,49	0,2000	697,34	
B.P. Milano	21990	11,36	11,27	-0,27	-15,27	3674	10,49	13,89	0,3500	4713,54	
B.P. Spoleto	21522	11,12	11,10	-1,28	-9,57	3	11,04	12,29	0,4100	243,19	
Basichet	3596	1,86	1,84	-2,13	-36,86	500	0,93	1,97	0,0930	113,27	
Basiglio	468	0,24	0,24	-0,29	-9,67	1689	0,24	0,33	-	-	
Bco Biotech	114201	59,98	59,67	-0,65	-1,99	6	54,24	60,83	2,0000	-	
Bco Bio w08	8906	4,55	4,50	-2,07	-1,77	21	3,59	4,99	-	-	
Bco Popolare w10	3596	1,86	1,82	-1,94	-2,31	839	1,82	2,84	-	-	
Boghill	2618	1,35	1,35	-1,10	-151,82	414	0,54	1,92	0,0150	270,40	
Bonetton	24929	12,88	12,72	-2,24	-12,63	623	11,61	14,79	0,3700	2351,95	
Boni Stabill	20003	10,03	10,03	-1,72	-16,63	8726	10,03	14,42	0,0240	1973,72	
Biossa	45018	23,25	23,12	-1,78	-49,36	23	15,37	24,55	0,3600	636,89	
Boero	46567	24,05	24,05	-	-	48	0	15,70	25,00	0,4000	104,39
Bolzano	10009	5,17	5,12	-3,50	-27,60	64	3,97	5,74	0,1000	233,57	
Bon. Ferraresi	76270	39,39	39,05	-0,89	-3,49	10	35,94	43,79	0,0800	1157,57	
Brembo	21442	11,07	11,02	-0,13	-14,98	428	9,49	12,21	0,2400	739,57	
Brischi	964	0,50	0,50	-1,12	-7,59	1369	0,45	0,65	0,0038	359,33	
Bulgari	22716	11,73	11,62	-1,54	-7,97	922	10,65	11,92	0,2900	3518,97	
Buonigiorno Spa	7009	3,62	3,62	-0,25	-8,12	168	3,32	4,01	-	-	
Buzzi Unicem	44999	23,24	23,50	0,56	7,89	1199	21,12	26,26	0,4000	3833,64	
Buzzi Unicem r nc	31064	16,04	16,12	-0,38	-9,46	108	14,52	18,91	0,4240	653,14	
C											
C. Artigiano	9151	4,73	4,69	-0,30	-26,94	274	3,56	4,73	0,1635	672,96	
C. Bergamo	68060	35,15	35,46	1,55	15,28	3	30,49	41,02	1,0500	2169,70	
C. Valliniese	21136	10,92	10,93	0,88	3,21	131	10,44	11,98	0,4000	1752,99	
Cad It	25355	13,10	12,93	-2,04	-42,24	12	9,13	13,32	0,2900	117,59	
Cairo Comm.	78870	39,70	39,55	-0,38	-9,03	2	36,74	50,56	2,5000	311,02	
Callitigno	15864	8,19	8,17	-0,64	-3,75	28	7,90	9,75	0,0800	984,14	
Callitigno Ed.	11614	6,00	6,01	-0,81	-5,33	52	5,73	6,60	0,1000	749,75	
Cam-Fin.	3367	1,74	1,73	-0,93	-20,76	144	1,44	1,92	0,0300	639,41	
Campani	16293	8,40	8,37	-1,65	-11,00	2190	7,39	8,40	0,1000	2439,07	
Capo Live	1878	0,97	0,97	-5,18	-	882	0,97	1,03	-	-	
Capitalia	13866	7,21	7,16	-1,55	-0,37	25580	6,25	7,98	0,2200	18772,82	
Carro	17738	9,16	9,07	-1,67	-11,62	142	9,13	9,45	0,1250	384,76	
Cattolica Ass.	82408	42,56	42,49	-0,59	-5,65	51	41,03	48,07	1,5500	2016,97	
Cdc	10382	5,36	5,37	-0,39	-19,15	5	5,26	6,81	0,5600	65,76	
Cell Therap	6692	3,46	3,42	-1,78	-37,03	1423	2,21	5,54	-	-	
Combre	19099	9,34	9,30	0,61	49,02	38	6,27	10,33	0,2200	158,81	
Comerint	20858	10,77	10,66	-2,88	-56,21	239	6,78	11,46	0,1000	1714,04	
Cent. Latte To	9017	4,66	4,70	2,62	5,36	6	4,34	4,92	0,0500	46,57	
Chi	1868	0,96	0,96	-0,78	-13,79	276	0,78	1,20	-	-	
Ciocolletta	9741	5,03	4,95	-4,79	-107,89	514	2,42	7,89	0,0510	60,37	
Cir	5509	2,85	2,82								

Arresto

I 21 giocatori della nazionale Under 20 del Cile sono stati arrestati a Toronto e poi rilasciati dopo la sconfitta 3-0 nella semifinale del mondiale disputata contro l'Argentina al termine della quale è scoppiata una rissa tra i cileni e la polizia: i giocatori sono stati poi rilasciati



Formula 1 14,00 Sky Sport 2



Tour de France 15,20 Rai 3

IN TV

■ **10,00 Eurosport**
Calcio Mondiali Under 20
■ **11,00 Sport Italia**
Calcio Werder-Liverpool
■ **12,15 Sky Sport 2**
Porsche Super Cup
■ **13,00 Sport Italia**
Sl Live 24
■ **14,00 Rai Due**
F1 Gp d'Europa prove
■ **15,15 Rai Tre**
Sabato sport
■ **15,00 Sky Sport 1**
100% Roma

■ **15,20 Rai Tre**
Ciclismo Tour de France
■ **18,00 Sky Sport 1**
100% Inter
■ **18,10 Rai Tre**
Tennis Coppa Davis
■ **20,00 Eurosport**
Calcio Europeo Under 19
■ **20,30 Sky Sport 1**
Calcio Stoccarda-Lazio
■ **22,45 Italia 1**
MotoGp Gp Usa prove
■ **0,00 Sky Sport 2**
Rugby Tri Nations 2007

Totti, addio azzurro al veleno: «Critiche perché romano»

Congedo dalla Nazionale: «Roma la priorità. Motivi fisici, ma se ero del nord mi rispettavano di più»

di Luca De Carolis / Roma

COMMIATO Ha lasciato la Nazionale, lasciandosi dietro una scia di polemiche contro «la stampa del Nord» e un suo ex compagno in azzurro, Cannavaro. Ieri Francesco Totti ha annunciato a Trigatoria il suo addio alla maglia azzurra. Ampiamente annun-

ciato, visto che negli ultimi giorni dal suo staff la decisione era già filtrata. Ma il capitano della Roma non si è limitato a ratificare la sua scelta. Perché aveva troppe cose da dire, da troppo tempo. E così ha scagliato veleno contro i tanti critici che, a suo dire, ce l'hanno con lui «perché è romano e fiero di esserlo». E che forse hanno contribuito alla sua scelta, facendolo sentire un fuoriclasse incompreso. Il vero tema della conferenza stampa, affollata da decine di giornalisti (anche stranieri). Accorsi per l'addio di un numero 10, che ha esordito con toni morbidi: «Mi dispiace, ma devo lasciare la Nazionale per motivi fisici e non tecnici. Ormai più di un tot di partite all'anno non riesco a farlo, quindi devo rinunciare a qualcosa, ossia alla Nazionale. La Roma invece è la mia priorità». Alla base della scelta quindi non ci sarebbero problemi con il ct azzurro Roberto Donadoni, per cui Totti ha avuto parole cortei ma fredde («ha accettato e capito la mia decisione, nelle poche volte in cui ci eravamo sentiti mi aveva sempre espresso la sua stima»), ma solo l'obbligo di razionare gli sforzi, perché la gamba sinistra a cui si infortunò nel febbraio 2006 si fa sentire. «Quest'anno - ha rivelato Totti - mi sono allenato solo dal giovedì al sabato, mentre il resto della settimana facevo terapia contro il dolore. Non posso più giocare 50-60 partite all'anno». Ma, dietro le precisazioni, covava l'ira. Prima di tutto contro Cannavaro, che qualche giorno fa lo aveva criticato («Di Francesco non mi piace il far aspettare la Nazionale»). E a cui ha il numero 10 ha replicato così: «Se io ho un problema con un giocatore alzo il telefono e lo chiamo, non ne parlo sui giornali: ma evidentemente io e Cannavaro abbiamo due modi di pensare differenti». Ma il vero obiettivo di Totti era la stampa del Nord: «In Nazionale ho vinto un Mondiale, sono arrivato secondo agli Europei e ho vinto un campionato europeo con l'Under 21, eppure sono sempre stato coperto di critiche, perché sono romano. Se fossi stato del Nord tanti giornali non si sarebbero comportati così, e avrebbero avuto il rispetto che hanno avuto per Baggio o Maldini quando hanno lasciato l'azzurro. Invece durante i Mondiali hanno scritto che ero zoppo o che stavo sulla sedia a rotelle. Ho conservato i giornali». La prova di quanto il numero 10 abbia sofferto la pressione di par-

te della stampa, e di quanto sia convinto dell'esistenza di un pregiudizio anti-romano: «Ora che lascio la Nazionale, forse se la prenderanno con De Rossi. E sarà sempre così. Sono arrivati a scrivere che avevo chiesto di rientrare solo part-time: ma io non ho mai chiesto nulla». Parole al curatore, addolcite solo dall'attestato di stima per l'ex ct azzurro Marcello Lippi, che lo volle fortemente anche in seguito all'infortunio («il giorno dopo venne in clinica assicurandomi che mi avrebbe portato in Germania»). Totti ha espresso gratitudine anche per il team manager azzurro, Gigi Riva, «l'unico che ci ha messo la faccia».



Francesco Totti durante la conferenza stampa di ieri a Trigatoria

L'INTERVISTA L'ingegnere ed ex progettista sulla spy-story Ferrari-McLaren: «Non servono 780 pagine, ne basta una per migliorare una vettura»

Stirano: «Formula 1 mondo naïf, tutti copiano»

di Lodovico Basalù

Che ne pensa un tecnico che ha frequentato a lungo la F1 della «Spy Story» Ferrari-McLaren? Mentre nelle prove libere in Germania spunta subito il duello Raikkonen-Hamilton, oggi le qualifiche per il Gp d'Europa, abbiamo posto la domanda a Giorgio Stirano. Classe 1950, nato a Torino, laureato in ingegneria aeronautica, Giorgio Stirano ha un lungo passato nel circus. Prima con la Osella, poi con l'Alfa Romeo. Attualmente è impegnato anche nella progettazione di veicoli elettrici alternativi. E, dopo l'incidente in cui perse la vita il grande Ayrton Senna nel 1994, fu anche consulente di parte per il team Williams.

Quale è la sua opinione su

tutta questa vicenda?

«Credo fermamente in una sola motivazione. L'oggettiva situazione di malessere di una persona, Nigel Stepney, che ha lavorato per lunghi anni alla Ferrari. Se tutto quello di cui è accusato è vero, il fatto è comunque grave. Anche per la stessa Ferrari. Le informazioni più segrete, riservate, non dovrebbero mai uscire da un team come quello di Maranello. Qualcuno ci è evidentemente riuscito. E questo non doveva accadere».

Qui si parla di 780 pagine trafugate: davvero la McLaren avrebbe o ha potuto trarre vantaggio dalla lettura delle stesse?

«Non servono 780 pagine, ne basta appena una, per migliorare anche quello che sembra il più insignificante dei tanti componen-

ti di una vettura da corsa. Tanta è la sofisticazione raggiunta a livello tecnologico e informatico. Anche se sono convinto che nessun particolare della Ferrari è stato clonato dalla McLaren. Le due monoposto sono assolutamente diverse. Ma avere certi dati dell'avversario può sempre far comodo. Possiamo parlare di una linea grigia di transizione».

Allude a qualche specifico episodio?

«Beh, prendiamo la prima gara, in Australia, quella vinta da Kimi Raikkonen. Dopo quel Gran premio la McLaren fece reclamo contro l'utilizzo, da parte della Ferrari, di un fondo piatto anteriore mobile. Come faceva a saperlo, se nessuno lo aveva fotografato o ripreso? Può venire il legittimo dubbio che la soffiata, da parte di

qualcuno, ci sia stata. Anche se non mi torna del tutto chiaro l'intreccio tra Nigel Stepney e il capo progettista della McLaren, Mike Coughlan. Oltre che agli altri coinvolti».

Cosa non la convince?

«È semplice. Ma lei davvero crede che nel 2007, un ingegnere come Coughlan se ne vada in giro a fotocopiare 780 pagine di file? Primo, con lo stipendio che prende, si può permettere anche una collezione personale di fotocopiatrici. Si trovano anche a 30 euro, ormai. Secondo, in F1 ma non solo, i dati tecnici si scambiano telematicamente in tempo reale. E poi quella polverina trovata intorno al bocchettone del serbatoio delle due F2007 mi sa tanto di «ballon d'essai»».

Lei ha mai sentito parlare di

spionaggio o cose simili?

«Sono cose sempre esistite, anche se magari non così grandi. La F1 è un mondo piccolo, un po' naïf, tutti si conoscono. A me dicevano sempre, copia quello, copia quell'altro. Ma ho sempre preferito fare da me. Anche se uno scambio di opinioni può essere normale nell'ambiente. L'uomo, nonostante tutto, è ancora un bel computer».

Alla fine cosa succederà?

«Credo che il prossimo 26 luglio, a Parigi, se verrà provata la colpevolezza della McLaren, sarà giusto punire il team, con una multa o con una penalizzazione nella classifica costruttori. Non c'è vera frode, per me. E soprattutto non tocchiamo i piloti. Non sarebbe giusto, per loro, per lo sport, per il campionato in corso».

In breve

Basket/Fortitudo

● **Ingaggiato Calabria**
La Fortitudo Bologna ha ingaggiato il giocatore italo-americano Dante Calabria, guardia di 195 cm, classe 1973, ha giocato a Livorno, Trieste, Treviso, Cantù e negli ultimi tre anni a Milano.

Basket/Nba

● **Arbitro indagato da Fbi**
L'Fbi indaga negli Stati Uniti sulla Nba per un giro di partite truccate che riguardano gli ultimi due campionati. Secondo il New York Post, al centro dell'indagine vi sarebbe un arbitro Nba accusato di essere coinvolto in un traffico di scommesse clandestine gestito a New York dalla mafia per le quali arrivava a condizionare il risultato delle partite.

Tennis/Davis

● **Italia va sul 2 a 0**
Seconda vittoria per l'Italia nello spareggio di Coppa Davis con il Lussemburgo per il gruppo I della zona Euro-Africana: Andreas Seppi ha battuto Gilles Muller (6-1, 6-1, 6-4), portando a 2-0 il vantaggio azzurro. Oggi si riprenderà alle 15 con il doppio (Starace-Seppi contro Muller-Scheidweiler).

Alpinismo/K2

● **Tre italiani in vetta**
L'altoatesino Karl Unterkircher, il valltellinese Michele Compagnoni e il lecchese Daniele Bernasconi hanno compiuto la prima salita dell'inviolata parete Nord del Gasherbrum II, picco di ottomila metri che sorge accanto al K2. L'impresa è stata compiuta senza ossigeno supplementare e si è conclusa sulla parte finale dello spigolo fino alla cima di 8.035 metri.

CICLISMO Vittoria del belga a Castres, Rasmussen resta in giallo e viene «perdonato» dagli organizzatori e dall'Uci. Oggi la crono ad Albi Tour, sprint di Tom Boonen nel caos doping. Adorni: «Corridori da radiare»

di Pino Bartoli

Sprint vincente di Tom Boonen sul traguardo di Castres, ma nella 12esima tappa è stata un'altra giornata di polemiche e di sospetti, di accuse e di difese. Sul Tour è caduta la vicenda che vede come protagonista l'attuale numero uno della corsa, quel Rasmussen che da una settimana indossa la maglia gialla di leader. Anche su di lui si è addensata nelle ultime ore l'ombra infamante del doping, dopo che la Federazione ciclistica danese ha annunciato la sua esclusione dalla nazionale bianca-rossa, visto che più volte Rasmussen ha evitato di comunicare alle autorità antidoping le località in cui si allenava. Una decisione che risale al 21 giugno, di cui era già al corrente Rasmussen, il quale si è subito difeso: «Ho cercato di dare spiegazioni,

ma la Federazione non ha voluto ascoltarli, ma questa vicenda non compromette il mio Tour». Stessa posizione del direttore della corsa francese, Christian Prudhomme, il quale ha confermato che l'attuale maglia gialla potrà continuare a correre la Grand Boucle, e dell'Unione Ciclistica Internazionale. In una nota, l'Uci, ha infatti confermato che, pur rispettando le decisioni della Federazione danese, non risultano procedimenti disciplinari a carico di Rasmussen. E mentre oggi le squadre si preparano alla crono, la Albi-Albi di 54 chilometri, che potrebbe ridisegnare la classifica generale, in Germania non si placa il polverone che ha coinvolto Patrik Sinkewitz. La corsa oscurata sulle tv pubbliche, grossi gruppi che minacciano il ritiro dalle sponsorizzazioni, politici che chiedono di sospendere

le sovvenzioni al ciclismo: le vicende del Tour de France stanno avendo in Germania un effetto devastante a livello sportivo, mediatico, politico e commerciale. Subito dopo la notizia della positività al testosterone per Sinkewitz, i due canali della tv pubblica Ard e Zdf hanno annunciato l'altro ieri la sospensione delle trasmissioni in diretta sul Tour de France. Le tappe del Tour vengono ora trasmesse dall'emittente privata Sat1, che ha in tutta fretta acquistato i diritti. Mentre la decisione di Ard e Zdf ha suscitato più critiche che approvazione, sia in Germania che in Francia. Sia la T-Mobile, la squadra di Sinkewitz, che l'Adidas il colosso tedesco di articoli e abbigliamento sportivo - hanno prospettato infatti la possibilità di sospendere la loro attività di sponsorizzazioni. E il governo tedesco, per bocca oggi

del ministro dell'interno Wolfgang Schauble (in Germania tale dicastero è competente anche per lo sport), ha minacciato anch'esso di ritirarsi dall'organizzazione dei mondiali di ciclismo in programma a fine settembre a Stoccarda. Nella bufera che si sta abbattendo sul ciclismo sconvolto dal doping è intervenuto anche il capo della commissione parlamentare per lo sport Peter Danckert, che ha ipotizzato la sospensione delle sovvenzioni pubbliche versate alla Federazione di ciclismo tedesca (Bdr). «Non si può pensare che il parlamento - che gestisce il denaro pubblico dei contribuenti - continui a sostenere uno sport che non fa il necessario per combattere il doping», ha detto Danckert. Intanto dall'Italia arriva una proposta che farà discutere: «Ormai non hanno più scuse: vanno radiati». Così Vittorio Adorni,

presidente del Uci-Cupt, ossia il consiglio del professionismo mondiale. Le ultime vicende, da Petacchi e Sinkewitz a Rasmussen rafforzano la sua idea: «I corridori non hanno più scuse, oggi non è più tollerabile che si facciano trovare positivi all'antidoping, come se dal caso Festina ad oggi (1998) non fosse successo niente - ripete l'ex campione del mondo nel 1968 - È finita una stagione, i corridori dovrebbero averlo capito». La situazione è grave, e Adorni non lo nega: «Non ci sono più alibi. Che succederà il girono in cui la T-Mobile chiederà 20 milioni di euro di danni a Sinkewitz? Sono le federazioni nazionali che hanno capito che non possono più abbassare la guardia: io per esempio sono d'accordo con l'esclusione dalla nazionale tedesca anche di Zabel, che ha confessato l'uso di doping e che sta correndo il Tour».

Scelti per voi



Elizabeth

Negli ultimi anni del tormentato regno della regina Maria I, cattolica, la lotta al protestantesimo conosce una dura recrudescenza. A farne le spese è anche la giovane sorella minore della regina, nonché legittima erede al trono, Elizabeth (Cate Blanchett). Ma la morte sopraggiunge troppo presto ed Elizabeth sale al trono d'Inghilterra nel 1558. Oscar per il trucco.

23.05 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Shekhar Kapur Gb 1998

Control Room

In prima visione un documentario sui rapporti tra il governo americano, l'emittente televisiva araba Al Jazeera e le varie testate giornalistiche che si sono occupate dell'invasione dell'Iraq nel 2003. Lo scoppio della guerra così come viene recepito all'interno della televisione del Qatar e che restituisce a quella triste vicenda un punto di vista "altro" da quello delle veline del Pentagono.

23.05 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Jehane Noujaim Usa 2004

Innamorarsi

Alla vigilia di Natale, Frank (Robert De Niro) e Molly (Meryl Streep) si incontrano per caso ad una libreria di New York. Per qualche mattina si rivedono sul treno che li porta nella metropoli dai sobborghi dove vivono, ma alle spalle hanno delle famiglie felici. Dalla simpatia iniziale i due arrivano sulla soglia del letto, ma con pentimento si separano. Passa così un altro anno...

23.25 RAI UNO. SENTIMENTALE. Regia: Ulu Grosbard Usa 1984

Maigret e il corpo...

Un palombara ripesca in un canale diverse parti di un corpo umano, senza però riuscire a reperirne la testa. Chiamato sul posto, Maigret (Bruno Cremer) si reca nel bar più vicino per fare una telefonata. Alle sue domande la padrona del locale risponde molto seccamente in modo evasivo. La completa estraneità e indifferenza della donna finisce proprio per attirare l'attenzione del commissario...

21.10 RETE 4. GIALLO. Regia: Serge Leroy Francia 1992

Programmazione



07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey
09.35 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. A cura di Tribuna Servizi Parlamentari
10.35 PER UN POSTO SUL PODIO. Film Tv (USA, 1997). Con Swosie Kurtz, Philip Casnoff. Regia di Christopher Leitch
11.45 LADY COP. Telefilm. "Una data importante"
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Dupliche omicidio"
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Croazia"
15.30 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Giant Monsters". 2ª parte
16.15 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
18.00 L'ISPETTORE DERRIK. Telefilm. "Abisso dei sentimenti"
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultima amante"



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.00 TG 2 MATTINA
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S
10.35 TSP REGIONI. Rubrica. Conduce Sonia Raule
11.05 OUT OF PRACTICE. Telefilm. "Finché morte non ci separi". Con Christopher Gorham, Henry Winkler
11.30 ED. Telefilm. "Un reato generoso". Con Thomas Cavanagh, Julie Bowen
12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Buone intenzioni"
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica
13.45 PIT LANE. Rubrica All'interno:
14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Europa di Formula 1. Qualifiche. Da Nurburg. (dir.);
15.40 CRIMINI CON STILE. Film Tv (USA, 2004). Con Dominic Chianese, Kaley Cuoco
17.15 ABISSI. Documentario
18.00 TG 2
18.10 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Il gatto Silvestro". "I figli so' figli". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli



08.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.00 FIFA E ARENA. Film (Italia, 1948). Con Totò, Isa Barzizza. Regia di Mario Mattoli
11.15 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
12.00 TG 3
12.15 TG 3 SALUTEINFORMA. Rubrica
12.30 NON MI MUOVO! Film (Italia, 1943). Con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo. Regia di Giorgio Simonelli
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 TGR SPECIALE LEONARDO. Rubrica
15.15 SABATO SPORT. Rubrica All'interno:
15.20 CICLISMO. 94° Tour de France. 14ª tappa: Crono individuale. (dir.);
17.30 BEACH VOLLEY. Campionato italiano. 3ª tappa: Beach Tour; 18.10 TENNIS. Coppa Davis. Italia - Lussemburgo. Da Alghero
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



07.40 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Addio signora Beasley". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
08.20 PACIFIC BLUE. Telefilm. "A bruciapelo". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
09.15 IL RITORNO DI SANDOKAN. Miniserie. Con Kabir Bedi, Mandala Tayde
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 L'UOMO CHE NON SAPEVA AMARE. Film (USA, 1964). Con George Peppard, Alan Ladd
17.30 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
17.50 DONNAVENTURA. Rubrica. "Speciale 2007 le selezioni"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Vino d'annata". Con Peter Falk



08.00 TG 5 MATTINA
08.30 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.15 VIAGGIO INTORNO AL MONDO. Documentario
09.50 UN FRATELLO A 4 ZAMPE. Film Tv (Germania, 2004). Con Maria Ehrlich, Irm Hermann. Regia di Peter Timm
12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "Il ritorno di Johnny". Con Lori Loughlin, Shawn Christian
13.00 TG 5
13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica. Conduce Roberta Capua
13.45 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "La posta del cuore". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta
14.15 QUESTA È LA MIA TERRA. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes
16.20 PEPPER DENNIS. Telefilm. "La sposa in fuga"
17.25 GREYSTOKE LA LEGGENDA DI TARZAN IL SIGNORE DELLE SCIMMIE. Film (GB/USA, 1984). Con Christopher Lambert, Andie MacDowell. Regia di Hugh Hudson



07.30 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Il padre di Mowgli" 1ª parte. Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter
07.55 AIDA DEGLI ALBERI. Film (Italia, 2001). Regia di Guido Manuli
10.35 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
11.20 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy
13.00 TG 5
13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica. Conduce Roberta Capua
14.15 QUESTA È LA MIA TERRA. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes
16.20 PEPPER DENNIS. Telefilm. "La sposa in fuga"
17.25 GREYSTOKE LA LEGGENDA DI TARZAN IL SIGNORE DELLE SCIMMIE. Film (GB/USA, 1984). Con Christopher Lambert, Andie MacDowell. Regia di Hugh Hudson



06.00 TG LA7
07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
09.35 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
10.05 WATUSSI. Film (USA, 1959). Con George Montgomery. Regia di Kurt Neumann
11.55 COGNOME & NOME. Reportage. "Il meglio di...". Conduce Paola Palombaro. A cura di Paola Palombaro
12.25 TG LA7
12.50 SPORT 7. News
13.00 MATLOCK. Telefilm. "Il poliziotto". Con Andy Griffith
14.00 JACK REED: PAURE INCROCIATE. Film Tv (USA, 1995). Con Brian Dennehy. Regia di Brian Dennehy
15.50 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Superpole. Da Brno. (dir.)
17.00 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irwin
18.05 IL PIRATA DELL'ARIA. Film (USA, 1972). Con Charlton Heston. Regia di John Guillermin

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
21.20 SISSI, LA GIOVANE IMPERATRICE. Film commedia (Austria, 1956). Con Romy Schneider, Karlheinz Boehm. Regia di Ernst Marischka
23.20 TG 1
23.25 INNAMORARSI. Film (USA, 1984). Con Robert De Niro, Meryl Streep
01.15 TG 1 - NOTTE
01.30 MUSIC@ 2007. Musicale

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Canale
20.30 TG 2 20.30
21.05 BUON COMPLEANNO ESTATE. Musicale. Conducono Elenoire Casalegno, Corrado Tedeschi
23.20 TG 2
23.30 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei
00.15 CONCERTO DI CHIUSURA DEL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO. Musicale

20.00 RAI SPORT. Rubrica
20.05 BLOB. Attualità
20.15 LA SUPERSTORIA 2007 "BANANAS REVISION"
21.00 PRIME SUSPECT - ATTO FINALE. Film Tv giallo (USA, 2006). Con Helen Mirren, Stephen Tompkinson. Regia di Philip Martin
22.45 TG 3
22.55 TG REGIONE
23.05 CONTROL ROOM. Film documentario (USA, 2004)
00.30 TG 3
00.50 FUORI ORARIO

21.10 MAIGRET E IL CORPO SENZA TESTA. Film Tv giallo (Francia, 1992). Con Bruno Cremer, Aurore Clement. Regia di Serge Leroy
23.15 CINEMA D'ESTATE. Rubrica di cinema
23.20 EFFETTI PERICOLOSI. Film drammatico (Finlandia/Svezia, 2004). Con Amanda Renberg, Bjorn Kjellman. Regia di Teresa Fabik
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.30 LE CANZONI DI ANNA OXA. Musicale

20.00 TG 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari
21.20 LA SAI L'ULTIMISSIMA?. Varietà. Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Con Valentina Persia
23.50 ELIZABETH. Film (GB, 1998). Con Cate Blanchett, Christopher Eccleston. All'interno: **01.00 TG 5 NOTTE**
02.30 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)
03.15 TG 5
—, —, — METEO 5

20.50 CROCODILE DUNDEE 3. Film avventura (Australia, 2001). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski. Regia di Simon Wincer
22.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP Usa - Prove MotoGP
24.00 SURFACE. Telefilm. "Misteri dagli abissi". "La fuga"
01.30 CHAIN OF FOOLS. Film (USA, 2000). Con Steve Zahn, Salma Hayek
03.30 BELLA DA MORIRE. Film (USA, 1999). Con Kirstie Alley, Ellen Barkin

20.00 TG LA7
20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi (replica)
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "La primula rossa"
23.30 LA RIFFA. Film (Italia, 1991). Con Monica Bellucci. Regia di Francesco Laudadio
01.10 TG LA7
01.35 M.O.D.A.. Rubrica di moda
02.05 LA SCELTA DI SOPHIE. Film drammatico (USA, 1982). Con Meryl Streep. Regia di Alan J. Pakula

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 THEIF. Serie Tv. "Il colpo". Con Andre Braugher, Clayne Crawford, Linda Hamilton
16.05 PORKY COLLEGE: UN DURO PER AMICO. Film commedia (Germania, 2004). Con Tobias Schenke, Axel Stein, Diana Amft
18.15 INDIAN - LA GRANDE SFIDA. Film avventura (Nuova Zelanda/USA, 2005). Con Anthony Hopkins, Bruce Greenwood, Christopher Lawford
21.00 L'ERA GLACIALE 2 - IL DISGELO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Carlos Saldanha
22.40 COOL MONEY. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con James Marsters, John Cassini

SKY CINEMA 3
14.00 2 SINGLE A NOZZE. Film commedia (USA, 2005). Con Owen Wilson, Vince Vaughn
16.05 ANGIE - UNA DONNA TUTTA SOLA. Film commedia (USA, 1993). Con Geena Davis, Stephen Rea
18.40 PINOCCHIO. Film fantastico (Italia, 2002). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Massimiliano Cavallari
21.00 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE. Film commedia (USA, 1999). Con Michelle Pfeiffer, Kevin Kline, Sophie Marceau. Regia di Michael Hoffman
23.05 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI. Film commedia (Italia, 2005). Con Cristiana Capotondi, Giorgio Faletti

SKY CINEMA AUTORE
14.05 BAMBOLE RUSSE. Film commedia (Francia, 2005). Con Romain Duris. Regia di Cédric Klapisch
16.10 SOTTO 5'. Cortometraggio
16.20 TIPTOES. Film commedia (USA, 2003). Con Matthew McConaughey. Regia di Matthew Bright
18.25 PIRANA. Film horror (USA, 1978). Con Bradford Dillman. Regia di Joe Dante
21.00 AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE VOLTE. Film spionaggio (GB, 1967). Con Sean Connery. Regia di Lewis Gilbert
23.05 BLOW. Film drammatico (USA, 2001). Con Johnny Depp. Regia di Ted Demme
01.05 SOTTO 5'

CARTOON NETWORK
15.10 LOONATICS UNLEASHED
15.35 ROBOTBOY. Cartoni
16.00 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
16.25 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.40 XIAOLIN SHOWDOWN
18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
18.30 TEEN TITANS. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 I FANTASTICI 4. Cartoni
19.45 NOME IN CODICE: KND
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE
21.00 LOONATICS UNLEASHED
21.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.50 BEN 10. Cartoni
22.15 ROBOTBOY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.01 COM'È FATTO
14.00 I MOTORI PIÙ POTENTI. "Linee aeree - Pompe"
15.00 MISSIONE STUNT
16.00 EVEREST: OLTRE IL LIMITE. "Verso il traguardo"
17.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. "Savana africana"
18.00 PESCA ESTREMA. "Correre ai ripari"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow Mia"
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Caramelle che esplodono"
21.00 FILMATI DI GUERRA. Documentario
23.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA
24.00 COM'È FATTO
01.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Cioccio. (replica)
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 H2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di. (replica)
24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.32 - 10.00 - 10.30 - 11.01 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 RADIO1 MUSICA
07.36 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 RADIO1 MUSICA. Conduce Luisa Mann. A cura di Fabio Cioffi
10.05 IN EUROPA
11.37 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 CONTEMPORANEA. A cura di E. Cavalli
12.30 RADIO1 MUSICA. Conduce Luisa Mann. A cura di Fabio Cioffi
14.06 PUNTO SETTE. Conduce Enrica Bonaccorti. Regia di Roberta di Casimiro
15.07 SPECIALE F1
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA
19.24 RADIO1 MUSIC CLUB. A cura di Fabio Cioffi
23.27 DEMO
23.53 MOTOGRAND PRIX
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo. Regia di Davide Colella
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico. Regia di Stefania Garibaldi
10.00 PERLE D'ORIENTE. Con Carlo Guarino, Sabrina Provenzano. Regia di Fabio Rizzo
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, Davide Riondino. (replica)

12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.40 A PIEDI NUDI. Con Gianni Fantoni. Regia di Gabriella Graziani
16.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona
18.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Luca Bona. A cura di Andrea Angeli Bufalini
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO. A cura di Claudio Licocci. (replica)
20.35 CHE LAVORO FA?. Regia di Franco Solfiti
21.35 I CONCERTI DI RADIO 2. Con Federica Gentile. Regia di Andrea Cacciagrano. A cura di Andrea Angeli Bufalini. (replica)
22.30 FEGIZ FILES. Regia di Giulio Nannini
24.00 DUE DI NOTTE. Con Luigi Boiati
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
09.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Paolo De Benedetti
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
10.50 LA VIA DI SIGERICO
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL DOTTOR DJAMBE. VIA DAL SOLITO TAM TAM. Con Stefano Bollani, David Riondino
14.00 IL TERZO ANELLO
15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA 17.00 CONCERTO
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL E FESTIVAL
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

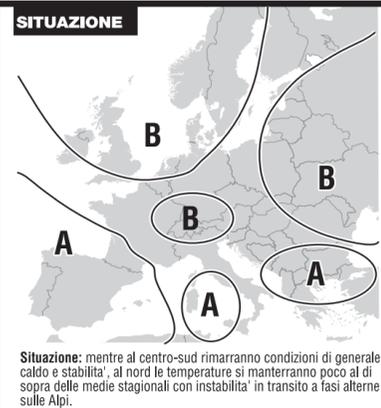
OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.



SITUAZIONE
Situazione: mentre al centro-sud rimarranno condizioni di generale caldo e stabilità, al nord le temperature si manterranno poco al di sopra delle medie stagionali con instabilità in transito a fasi alterne sulle Alpi.



La Mania

HARRY POTTER: IERI NOTTE È SCATTATA L'ORA X NELLE LIBRERIE DI LONDRA

Per gli aficionados grandi e piccoli della saga *Harry Potter* il grande momento è arrivato: ieri a mezzanotte e un minuto, ora di Londra, è incominciata la vendita del settimo e ultimo romanzo di JK Rowling con al centro il celeberrimo maghetto. Da due giorni centinaia di ragazzi e ragazze - alcuni venuti apposta dall'estero, - bivaccano davanti a molte librerie del centro di Londra.

Particolarmente affollato dai saccopelisti, malgrado i continui rovesci di pioggia, il marciapiede davanti alla libreria Waterstonès di Piccadilly. La scrittrice ha astutamente preparato il terreno al



lancio quando nelle scorse settimane ha reso noto che la saga terminerà «con un bagno di sangue». La sofisticata operazione di marketing, pilotata in Gran Bretagna dalla casa editrice Bloomsbury e negli Stati Uniti dalla Scholastic, ha però conosciuto due vistosi intoppi: malgrado le severissime e costose misure di embargo adottate, copie del libro hanno già incominciato a pullulare da qualche giorno su Internet e in Gran Bretagna i supermercati hanno in qualche misura svilito il romanzo riducendolo a pura esca commerciale per l'accalappiamento dei clienti. I supermercati del Regno Unito avevano già annunciato che avrebbero venduto con un grosso sconto il romanzo rispetto al prezzo ufficiale di copertina (17,99 sterline e cioè 27 euro) ma nelle ultime 24 ore si sono fatti la guerra in un'incredibile gara al ribasso. (ANSA)

INIZIATIVE EDITORIALI Vai col blues, visto come vi piace. Eccovi un'altra puntata imperdibile della musica dell'anima con perle rare e bellissime mentre scivolano verso la foce del Mississippi in compagnia di Hooper, BB King, Big Bill Broonzy...

■ di Giancarlo Susanna



John Lee Hooker

Il nostro viaggio verso le radici della popular music va avanti con il quinto cd de L'Unità, il secondo dedicato al blues, (oggi in edicola a 6,90 euro più il giornale). E l'apertura è folgorante: *Boom Boom* (1962), il classico boogie beat incalzante e ipnotico del maestro John Lee Hooker (1917-2001), ancora adesso incluso

IL LUTTO Muore a 62 anni un filmmaker che ha attraversato la storia del cinema
Manzotti, il produttore di Pozzetto e Moretti

■ Quasi cinquanta titoli, fra film e serie televisive, tra cui blockbuster e più di una fortunata incursione nel cinema d'autore con artisti come Marco Ferreri, Nanni Moretti e Marco Bellocchio. È la carriera di Achille Manzotti, il produttore scomparso ieri a Roma in una clinica romana. Padre di due figlie, Marta, 29 anni e Giorgia di 12, da due anni e mezzo combatteva contro un tumore all'esofago. Nato a Fara d'Adda, il 10 novembre 1943, Manzotti, con i suoi esordi come produttore, con *Luna di miele in tre* e *Stumtruppen*, del 1976, inizia uno dei suoi sodalizi artistici più fortunati del suo percorso, quello con Renato Pozzetto. Fra le commedie frutto del loro binomio, ci sono *L'anticonformista*, *Culo e camicia* (1981), *Il ragazzo di campagna* (1984); *Da grande* (1987). Negli stessi anni, produce fra gli altri anche *Cercasi Gesù* (1982) di Luigi Comencini, con Beppe Grillo, *Storia di Piera* (1983) e *Il futuro è donna* (1984) di Ferreri. Sempre nell'84 Manzotti inizia anche la sua avventura produttiva durata due film (*Bianca e La messa è finita*) con Moretti. Negli anni '90 si dedica sempre più spesso al piccolo schermo, sia per Rai che per Mediaset. Torna nel 2007 alla produzione con *Fratelli di sangue*, la miniserie per Raiuno il cui debutto è previsto per l'autunno.

Il blues del Delta a bordo dell'Unità

nel repertorio di Eric Burdon, ex leader dei britannici Animals e superbo vocalist bianco. «Nella vita ho avuto delle strane esperienze», raccontava anni fa il grande bluesman, «ed è da quelle che io attingo gli argomenti delle mie canzoni - avversità ed esperienze con la gente. E le donne. Le donne mi hanno sempre causato angoscia e problemi. Sono sempre stato molto tollerante con le mie donne, ma poi mi sono accorto che le cose non andavano per il mio verso. E questo mi ha causato grandi dolori. (...) Ecco perché tutti vanno verso il blues... esso ha più sentimento di qualsiasi altra musica» (da *Blues*, di Robert Neff e Anthony Condor, Priuli & Verlucca, Ivrea, 1977). Di questo rapporto complesso e vitale parla *Boom Boom* e anche *Check Up On My Baby Blues*, l'altro brano di Hooker incluso nella nostra antologia.

Dal primo successo con *Boogie Chillen* (1949) agli ultimi album, affollati da ospiti prestigiosi come Van Morrison, Carlos Santana, Ry Cooder o Keith Richards, passando per la collaborazione con i Canned Heat negli anni '60, John Lee Hooker ha attraversato tutta la storia del blues mantenendo il suo inconfondibile stile.

Il blues del Delta, acustico ed essenziale, è rap-

presentato da un personaggio del calibro di Charlie Patton (1891-1934). Sofferente di cuore, Patton si spense per un infarto qualche mese dopo aver registrato gli ultimi ventisei brani. «Era dotato di una voce rauca e profonda», scriveva Marino Grandi nel suo *B... come blues* (Edizioni Lakota, Roma, 1979), «piena di toni drammatici che sapeva usare con grande abilità (...). Il suo stile chitarristico fu efficace, pesante, tipico del cantante abituato ad esibirsi all'aperto». Personalità altrettanto di spicco Blind Boy Fuller (1907-1941), qui in *New Love Blues* con lo strepitoso armonista Sonny Terry, che lo accompagnava molto spesso; Tampa Red (1904-1981); Sonny Boy Williamson (qui bisognerebbe tentare di chiarire la

Uno straordinario gruppo di artisti geniali sui quali si sono formate generazioni di musicisti neri e anche bianchi...

questione dei due bluesmen noti con questo nome, entrambi straordinari); Mississippi John Hurt (1892-1966); il popolarissimo e talvolta discusso (troppo morbido per i puristi e per la critica?) Big Bill Broonzy (1893 o 1898-1958), per arrivare all'elegante B.B. King (1925) e a Big Joe Turner (1911-1985), ruvido antesignano del rock'n'roll. Si tratta sempre e comunque di artisti geniali, sulla cui musica si sono formate generazioni intere di musicisti neri e bianchi. Basterebbe l'esempio di B.B. King, uno dei re della chitarra elettrica blues con Buddy Guy, Otis Rush o Freddie King. «È l'unico uomo nel mondo del blues cui sono stati riconosciuti i suoi meriti. Ma passarono ben vent'anni prima che la gen-

Da Charlie Patton a Mississippi John Hurt, passando da Sonny Boy Williamson Sonny Terry: musica acustica e celeste

te glieli riconoscesse», parola dell'armonicista James Cotton, star della band di Muddy Waters. È proprio B.B. King, punto di riferimento di chitarristi come Eric Clapton, Mike Bloomfield o Dave Gilmour, a spiegare quale sia sempre stata la sua principale ambizione: «Vorrei essere l'ambasciatore del blues proprio come Louis Armstrong è stato l'ambasciatore americano del jazz in tutti i paesi del mondo». Come dice un suo celebre pezzo: «Tutti vogliono sapere perché io canto il blues. Io sono stato un bel po' in giro per il mondo e ho davvero pagato il mio tributo. (...) Ho avuto i blues per così tanto tempo e sapete, non mi vergogno a dirlo, mi piace cantare i miei blues». Questa musica va tuttavia conosciuta e amata non solo per il contributo che ha dato alla nostra cultura, ma anche e soprattutto per la sua intrinseca bellezza. È una fonte cui si può sempre tornare, come hanno fatto di recente Joan Armatrading con il suo *Into The Blues* e Maria Muldaur con *Naughty Bawdy & Blue*, un sentito omaggio alle donne del classic blues, da Besie Smith e Ma Rainey a Victoria Spivey, passando per Alberta Hunter

TEATRO 61esima puntata dell'Istituto del dramma antico di San Miniato

«Il nemico», tra piacere e peccato nella Francia che attende il 1789

■ Ile-de-France, anno 1785. La Rivoluzione Francese è alle porte, ma i problemi dei conti di Silleranges, eccezioni fatte per qualche poverello che riesce introdursi nel maniero a chiedere l'elemosina, sono di tutt'altra natura. Il padron di casa, Philippe, è stato reso impotente da una ferita di guerra. La moglie di lui, Elisabeth, trova conforto non senza esitazioni morali tra le lenzuola del fratello cadetto, il giovane Jacques. È il povero Jacques, che credeva d'essere al sicuro, si vede soffiare la cognata dal fratellastro Pierre, appena tornato a vita secolare dopo una fallimentare esperienza monacale, che gli ha lasciato addosso un'aria un po' aliena ma irresistibile per le signore. Siamo nel quartetto amoroso de *Il nemico*, produzione numero 61 dell'Istituto dramma popolare di San Miniato. Qui, nel bel borgo in provincia di Pisa, come ogni anno viene messo in scena un testo che abbia come coordinate le tante declinazioni della spiritualità. Ne *Il nemico* del romanziere franco-americano Julien Green - qui prestato al teatro - il nodo da sciogliere è l'eterno combattere tra il dovere e il piacere, tra la ratio e i sentimenti. Elisabeth - la focosa, carismatica Elisabetta Pozzi - ben incarna una donna che in un'epoca al tramonto già vaneggia libertà contro la dilagante ipocrisia, e che si lascia travolgere dal nemico del titolo (il piacere o peccato che dir si voglia) fino al dramma che ne consegue. La regia di Carmelo Rifici tradisce la scuola ronconiana del suo firmatario, che pure inserisce nei dialoghi cadenzati che tanto ricordano il maestro curiosi intermezzi di danza - che chiosano la prosa, accompagnati da sapiente commento musicale - ad alleggerire i toni. Proprio il doppio binario della lettura - che non arriva a scegliere una via tra l'eroticismo delle *Relazioni pericolose* e l'intellettualismo che ne trasse Heiner Müller in *Quartett* - rappresenta forse l'unica nota di debolezza dello spettacolo. Che comunque trova momenti più felici, come nel replay con cui le scene clou della storia vengono riproposte in una moviola che ci fa balzare negli anni '50 in cui visse l'autore.

Valentina Grazzini

LEGGI Il governo vara un decreto legge che rivoluziona il meccanismo della censura. Con un occhio di riguardo per i più piccoli
A tutti i minori di anni dieci: al cinema arriva il divieto anche per voi

■ di Gabriella Gallozzi

Arriva al cinema il divieto ai minori di 10 anni, fermo restando quelli ai 14 e ai 18. Ecco la «rivoluzione della censura» promessa dal ministro Rutelli e ieri approvata con decreto legge dal Consiglio dei ministri. Una nuova normativa che si propone, come recita il titolo, «a tutela dei minori nella visione di film e videogiochi». Un provvedimento sfornato in gran furia a seguito delle polemiche che occuparono la stampa nazionale a proposito del caso *Apocalypse*, l'ultimo e violentissimo film di Mel Gibson che passò nelle sale senza nessun divieto. Come del resto anche il suo precedente e ancor più splatter *La passione* per il quale nessuno si scandalizzò, forte com'era del sostegno delle gerarchie ecclesiastiche. Ma tant'è. Stavolta Rutelli ha puntato sulla velocità: «dopo quasi mezzo secolo, ab-

biamo mantenuto l'impegno di riforma del vecchio meccanismo della censura cinematografica», spiega il ministro. Ed eccolo in sintesi: per la prima volta appunto i film sono vietati ai minori di 10 anni. Mentre dopo i 18 cade ogni tipo di censura. Ma, soprattutto, guardando in parte alla legislatura anglosassone e americana, sono direttamente produttori e distributori ad autocertificare i loro film, proponendo l'eventuale divieto. La verifica viene poi fatta dall'amministrazione, per i primi due anni su tutti i film, poi a campione o su richiesta. Tra le novità anche la nuova Commissione di classificazione dei film per la tutela dei minori, quella che in passato aveva il compito di dare il nulla osta per la proiezione, con l'attribuzione del divieto ai minori di 18 anni. La nuova Commissione si snellisce, mentre accoglierà al suo interno anche magistrati che si occupano di bambini e psicologi dell'età evolutiva, ma anche

più rappresentanti delle associazioni dei genitori. Nel caso di dubbio, produttori e distributori potranno rivolgersi, pagando, alla Commissione per ottenere il «corretto» parere con conseguente catalogazione. Una commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri si occuperà, poi, di promuovere ed elaborare le misure per

Nella Commissione anche organizzazioni dei genitori. Divieto anche per i videogiochi Ds problematici Rifondazione di più...

un «corretto uso» di Internet da parte delle famiglie. La commissione offrirà pure degli incentivi economici a famiglie e scuole per l'acquisto di computer dotati di dispositivi di «parental control». Anche i video giochi saranno «classificati» secondo indicazioni già approvate dalla Comunità europea. «La tutela dei minori - commenta la senatrice diesse Vittoria Franco - è un problema importante, resta però da trovare la giusta modalità per esercitarla». Contraria all'idea di una nuova fascia di età per la censura è Stefania Brai, responsabile cultura per Rifondazione: «D'accordo per quanto riguarda i videogiochi, ma per il cinema noi pensiamo piuttosto - come espresso nella proposta di legge del partito - ad una forma di autoregolamentazione indicata da un comitato di addetti ai lavori e di psicologi e non da genitori. Inoltre un film vietato ai 10 anni perderà ogni chance di passare in tv».

Scelti per voi Film

Il castello di Cagliostro **XXY**

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A riparle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Hayao Miyazaki animazione **di Lucia Puenzo** drammatico **di Eli Roth** horror **di André Téchiné** drammatico **di Giuseppe Ferrara** drammatico **di Tim Story** fantascienza/avventura **di Valeska Grisebach** drammatico

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	Riposo
----------------	----------------------------------	---------------

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	L'uomo medio + medio	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 2	162	Smokin' Aces
Sala 3	356	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 4	512	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 5	319	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 6	244	Il mio ragazzo è un bastardo
Sala 7	258	Transformers
Sala 8	95	Ocean's Thirteen
Sala 9	95	Fast Food Nation
Sala 10		I Fantastici 4 e Silver Surfer
		Giovani aquile - Flyboys

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
	I testimoni	17:30-20:00-22:30 (E 7)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 2	200	Transformers
Sala 3	135	Il matrimonio di Tuya

Alphaville	via B. Bordonò, 50 Tel. 3393618216	Riposo
-------------------	------------------------------------	---------------

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 7)
Sala 2	200	Il mio ragazzo è un bastardo
Sala 3	140	Fast Food Nation

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	195	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 2	220	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 3	99	L'inchiesta - Anno Domini XXXIII
		Stepping - Dalla strada al palcoscenico
Sala 4	119	Vacancy
Sala 5	119	Smokin' Aces
Sala 6		Transformers

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	400	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 2	120	Transformers

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	Riposo
---------------------------	--	---------------

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	
	Scoop	21:15 (E 5)
	American Dreamz	23:00 (E 5)
	Time	21:15 (E 5)
	Verso il Sud	22:50 (E 5)

Arena Corallo	via dei Normanni, 30	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo	21:30 (E 6)

Arena Di Garbatella	Tel. 3335385622	
	Babel	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Di Monteverde	via Fonteliana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 069962946	
	Little Miss Sunshine	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	
	La stella che non c'è	21:30 (E 6)

Arena Sapienza Cinema	piazzale Aldo Moro, 5	
	The Departed - Il bene e il male	21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Intrigo a Berlino	21:00-23:00

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
--------------------------------	-------------------------------------	--

Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1	544	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 2	505	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 3	140	I Fantastici 4 e Silver Surfer
		Ocean's Thirteen
Sala 4	140	Smokin' Aces
Sala 5	140	Fearless
Sala 6		Transformers

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	
Sala Chaplin	100	Il vento fa il suo giro
		Liscio
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Sala 1	580	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 2	350	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 3	150	Vacancy
Sala 4	150	SoloMetro
Sala 5	83	Transformers
		Lupin III: il castello di Cagliostro

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Sala 1	174	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 2	288	Transformers
Sala 3	198	Il mio ragazzo è un bastardo

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Riposo
---------------------------	------------------------------------	---------------

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	
-------------	---------------------------------	--

	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 6,5)
Sala 2	95	Il mio ragazzo è un bastardo

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	Riposo
------------------------	---------------------------------	---------------

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
	CINERASSEGNA	21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
---------------------------	--	--

		Riposo (E 16,5)
Sala Modus	485	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 1	144	Ocean's Thirteen
Sala 2		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 3	416	Smokin' Aces
		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 4	171	Stepping - Dalla strada al palcoscenico
		L'uomo medio + medio
Sala 5	171	TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles
Sala 6	446	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 7	147	Vacancy
Sala 8	154	I Fantastici 4 e Silver Surfer
Sala 9	154	SoloMetro
Sala 10	157	Fearless
Sala 12	167	Transformers
Sala 13	156	Il mio ragazzo è un bastardo
Sala 14	152	I Robinson - Una famiglia spaziale
		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarelli, 25 Tel. 0672294260	Riposo
--	---	---------------

Cinemunix	Circonvallazione Tuscolana - c/o Scuola V. Bellini, 59 Tel. 069962946	
	Non è peccato - La Quinceañera	21:15 (E 5; Rid. 4)
	Baciarmi piccina	21:15 (E 5; Rid. 4)

Grand'Arena		
Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	

Sala 1		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 2		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 3		Transformers
Sala 4		Smokin' Aces
Sala 5		Fearless
Sala 6		Stepping - Dalla strada al palcoscenico
Sala 7		Vacancy
Sala 8		I Fantastici 4 e Silver Surfer
Sala 9		Ocean's Thirteen
Sala 10		Transformers
		Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710	
Sala 1	267	Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 2	167	Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150	Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90	Riposo (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
	I Robinson - Una famiglia spaziale	16:30-18:15 (E 5)

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	
	Lezioni di volo	20:30-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	Riposo
--------------------------------	---	---------------

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	Riposo
--------------------------	--	---------------

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 7)

Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	
Sala 1		Il matrimonio di Tuya
Sala 2		Desiderio
Sala 3		I testimoni
Sala 4		Il destino nel nome

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
----------------	--	---------------

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (E 7)
Eurcine	via Licet, 32 Tel. 065910986	
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	Riposo
---------------	--	---------------

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	
	Io, l'altro (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (E 7)
	Le vite degli altri	20:15-22:40 (E 7)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	
		Riposo
Sala 2		Riposo

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	
Sala Giove		Riposo
Sala Marte		Riposo
Sala Mercurio		Fearless
Sala Saturno		Transformers
Sala Venere		Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	
		Riposo

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	
	Io, l'altro (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (E 7)
	Le vite degli altri	20:15-22:40 (E 7)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	
		Riposo
Sala 2		Riposo

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	
Sala Giove		Riposo
Sala Marte		Riposo
Sala Mercurio		Fearless
Sala Saturno		Transformers
Sala Venere		Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	
		Riposo

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	
	Io, l'altro (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (E 7)
	Le vite degli altri	20:15-22:40 (E 7)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	
		Riposo
Sala 2		Riposo

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	
Sala 1		

10

ORIZZONTI

UN CELEBRE AUTORE di «noir», Walter Mosley, cambia genere e scrive un romanzo sull'esperienza sessuale frenetica ed estrema dell'afroamericano Cordell, iniziata dopo il tradimento della moglie con un bianco

■ di Letizia Muratori

Razzismo? No grazie preferisco fare sesso

EX LIBRIS

*Castità:
la più innaturale
delle perversioni
sessuali.*

Aldous Huxley

W

alter Mosley è un grande esploratore, un fearless. Uno senza paura, come Jones, il suo personaggio più celebre. Alla faccia di chi lo apprezza solo in versione noir, quando fa il «doppiamente nero», l'erede afroamericano di Chester Himes, Mosley si butta e cambia rotta. Alla faccia di chi non sopporta le sue sortite nella fantascienza, per la serie: non c'è bisogno di uno Shirley in salsa black, Mosley tira dritto e rischia.

Con *Volevo uccidere Johnny Fry* (pp. 259, euro 14,18, Einaudi Stile libero) si rimette alla prova, e punta sull'erotico. Genere via via sempre più snobbato dagli scrittori di sesso maschile. Protagonista è Cordell Carmel. Un nero di quelli che solo Mosley sa raccontare con tanta mimetica empatia. Cordell, detto El, campione di una classe appena media, professione traduttore, è consapevole di sé quanto l'occhio che vede tutto, tranne se stesso.

Uno che l'unica bugia che ha detto in vita sua è di essere cresciuto a San Francisco, quando è di Oakland. El è un amante modesto, timbra il cartellino solo a fine settimana. Sta da anni con una donna, Joelle, di cui crede di sapere ciò che basta e a lui basta davvero poco. È solo, ha chiuso con la famiglia, si scrolla di dosso, quando capita che torni a galla, l'ombra di un padre violento. El ha alle spalle due matrimoni lampo. Joelle, detta Jo, è anche la sua unica amica.

«Volevo uccidere Johnny Fry» è una storia di trasformazione e rinascita in chiave sadomaso

Il romanzo, a fidarsi delle apparenze, racconta l'uscita da questo letargo. L'approdo a uno scambio vitalistico tra dominati e dominatori. Vitalistico al punto che ne va della vita. Insomma, una storia di trasformazione e rinascita, in chiave sadomaso. Eppure c'è di più.

L'incipit ha un ritmo incalzante, degno di un grande del noir. Siamo a NY, El incontra una ragazza, bianca. La desidera, lei sembra disponibile, El si accontenta di un bacio all'angolo delle labbra. Si nega l'avventura, la lascia salire su un taxi da sola. E non lo fa perché ami particolarmente Jo, piuttosto è vittima di quel primato dell'immaginazione che, nei fatti, si traduce in pigrizia.

Peccato però che il suo «ignorato» corpo si faccia sentire attraverso il più banale dei bisogni: la pipì. El ha fretta, è in partenza per lavoro, casa sua è lontana, ma ha le chiavi di quella di Jo che è dietro l'angolo. Sale, convinto che la donna non ci sia, e invece la trova carponi, in estasi. Jo grida «papi» a un uomo che la penetra. È bianco, si chiama Johnny Fry, il suo grosso pene è avvolto in un preservativo rosso. La rabbia di El implode in quel dettaglio cromatico. Un demone bianco con il pisello rosso si sta facendo la tua donna... questo pensa (versione maschile delle celebri diavolesse dagli occhi azzurri, le bianche secondo Malcolm X). El non interviene, abbandona di corsa la scena, attento a non lasciare tracce, come fosse quella di un delitto che lui stesso ha commesso. E, per certi versi, scopriremo che è così.

A sorpresa, l'umiliazione subita gli fa da Viagra. La prima cosa che fa è andare a letto con un'altra donna e poi un'altra e ancora un'altra. Figure femminili che si spalancano davanti a lui, in tutti i sensi. Il suo implacabile desiderio si alimenta anche di una cassetta porno, *Il mondo di Sisypha*, regina del sadomaso che infligge torture psicofisiche - siamo ai confini dello snuff - a un certo Mel. Personaggio in cui El, godendo e soffrendo, si identifica.

Nel giro di trenta pagine El, il nero tranquillo, si trasforma in un altro, aspirante omicida, masochista, perennemente eccitato, desiderato da chiunque, uomini e donne. Sui primi nessuna attrazione può più del tabù omofobi-



Tre graffiti metropolitani a tema erotico. Il primo a sinistra è firmato da Bansky, street artist inglese famosissimo e quotatissimo del quale non si conosce l'identità

co, onnipresente spettro, a tratti anche ironico, del racconto. Dalle donne invece si fa fare di tutto, anche servizi, chiamiamoli così, maschili che naturalmente restituisce. Ma allora se tutta la vita di El cambia nel giro di trenta pagine questo libro che ne ha 259 di cosa parla?

Non solo di un uomo e la sua storia, ma del sesso. Come gioco di forze, progressiva perdi-

ta dell'identità, contatto con l'altro, oltre un limite spesso traumatico. *Sexistential novel*, sottotitolo originale che può far sorridere qualcuno, significa questo. Il mondo fisico, ovvero l'inerzia dei corpi, l'autonomia del movimento, i riflessi che si alimentano di desiderio per autocombustione, dà scacco alla psicologia del singolo, che pure fa continuamente mostra di sé, resiste.

El si interroga, sentenzia, è un vero puritano afroamericano, insopportabilmente moralista. Fa i conti ogni volta che può con la propria incoscienza o coscienza offesa, eppure al suo corpo accade altro. Dalla testa di un uomo si passa a quella del suo fallo che diviene infine uno spazio mentale. Interessante è il modo in cui tutto questo accade. Mosley si avventura lungo un sentiero rischioso, una sorta di realismo. Non sto parlando solo del fatto che i rapporti vengano qui raccontati nel modo più esplicito possibile. Ma del tentativo di lasciar emergere, attraverso la scrittura, uno scarto percettivo tra ciò che accade davvero e ciò che i personaggi sentono, vedono durante l'atto sessuale. Mosley non risparmia al protagonista la ripetizione stitida di battute chiave. El, ad esempio, è convinto ogni volta di non essere mai venuto così tanto e forte...

Sbaglia chi pensa siano scierie o mancanza di immaginazione dell'autore che invece ci sbatte sotto gli occhi un dettaglio fondamentale: nel sesso non c'è possibilità di memoria, è il tempo immanente della ripetizione immemore di sé. Fosse solo per questo, *Volevo uccidere Johnny Fry* sarebbe già un grande libro.

Come nella migliore tradizione del racconto erotico, anche qui la regola numero uno è il rispetto delle simmetrie. El e Jo come Sisypha e



El, il nero tranquillo nel giro di trenta pagine diventa un altro: aspirante omicida masochista perennemente eccitato

Mel e viceversa. Tutti gli altri personaggi sono onde che partono da questo nucleo e lo amplificano. Ognuno di loro fa l'amore con ma soprattutto come qualcun altro, ripete gesti visti, si adegua a modelli e li chiama desideri. In questo serrato cerimoniale psicofisico la scelta del registro sadomaso è perfino ovvia. E funziona soprattutto nell'esplosione finale quando Sisypha, stavolta in carne e ossa, accompagnerà El, per mano, ai Giochi del sesso.

Visto che siamo in America, vale la pena concludere con due osservazioni. Mosley non si inventa un immaginario erotico altro, a prescindere da quello che si trova sul mercato ma, sempre per via di quel tentativo di realismo, ci mostra una folla di prestazionisti al cubo, che hanno fatto di quantità e dimensioni un traguardo erotico.

Secondo punto, ciò che l'autore chiama «negritudine». Johnny Fry inizia come un festival dei tabù, uomo nero-ragazza bianca, uomo bianco-donna nera, inizia a New York dove il disagio è più sfumato, ma c'è. Mosley è un esperto nel raccontare ferite che sanguinano meno vistosamente di altre, nei suoi afro-noir siamo nella Los Angeles degli anni Cinquanta - che non era quella di oggi - e tanto per dire non ha scelto gli stati del Sud, la culla del mondo bianco o nero.

Oltre a tutto questo, in *Volevo uccidere Johnny Fry* abbiamo i corpi, e sono spesso nudi. Ogni donna o uomo che appare in scena è descritto dettagliatamente. Ci sono africani nerissimi, afroamericani neri, chiari, quasi bianchi come Louis Farrakhan (leader dei Musulmani neri, antibianco estremo), ci sono donne definite in base al proprio fisico come «la personificazione della negritudine», eccetera. Tutti costoro si sentono neri. E se da un lato è la fedele messinscena di un automatismo culturale, frutto della *one-drop-rule*, la regola della singola goccia di sangue che fa di te un nero, valida per il Bureau of the Census dal 1920 al 2000, dall'altro, la puntuale galleria di tratti e volti cui si abbandona Mosley, attraverso gli occhi di El che cominciano a vedere non vent'anni di ritardo la realtà, non può non essere anche un antidoto al principio di segregazione.

ALTRI LIBRI Da Elena Stancanelli a Darcey Steinke. Da non perdere il «Dizionario della pornografia»

L'estate erotica di carta e inchiostro

Le uscite «erotiche» si sprecano d'estate. Si sprecano in tutti i sensi, perché in libreria forse ci sono troppi titoli. Nel mucchio, da non perdere, c'è *Suicide Blonde* di Darcey Steinke (pagine 186, euro 12,00, Meridiano zero), odissea hot nel mondo della città a luci rosse che ricorda, in versione femminile e americana, un classico intramontabile del genere, *Tokyo Soup* di Murakami Ryu. Per la serie: «quando l'ho vista ballare non riuscivo a capire se desideravo lei o se desideravo essere come lei». Mentre sul fronte del racconto erotico con umorismo c'è *Sdraiami* di Berarda Del Vecchio (pagine 142, euro 10,00, Castelvecchi). Alla ricerca del maschio perduto, al di là dei vezzi da blogger e della fenomenologia della sfiga delle post Bridget Jones. *Anatomy. Monotony. Vie di fuga dall'amore* (pagine 371, euro 17,00, Bompiani), recente fatica dell'interessante autrice norvegese Edy

Poppy, è una storia rarefatta, stilisticamente superba. *A immaginare una vita ce ne vuole un'altra* di Elena Stancanelli (pagine 180, euro 11,00, minimum fax) non appartiene alla categoria erotica naturalmente, la comprende ed è tanto altro. Ma lo segnaliamo a chi volesse farsi un'idea di come uno scrittore di razza può raccontarci anche il «sesso» della cit-

Ci sono le post Bridget Jones e i testi neopop: tanti i titoli «sexy» in libreria E sono scritti tutti da donne

tà, lo spazio delle merci e dei corpi. *La regina di Shanghai* di Ying Hong (pagine 364, euro 17,60, Garzanti) è l'aggiunta di una perla alla collana della letteratura da «eroina da bordello». Romanzo citazionista, il meglio del neopop melò asiatico. Infine è uscita di recente un'opera di grande spessore, *Dizionario della pornografia* (pagine 581, euro 38,00, CSE) diretto da Philippe di Folco. Scrive *Le Monde*: «Il merito dell'opera sta proprio nel permettere al lettore di non cadere in un manicheismo rozzo, pro o contro la pornografia, oggetto inafferrabile come pochi». Ecco, se è vera l'occasione per una lettura finalmente non manichea della pornografia, il merito di questo dizionario invece è smarcarsi, con grande rigore intellettuale, anche dalle suggestioni epistemologiche dell'inafferrabile senza mai scendere nella piatta manualistica.

l.m.

Sulle rotte (stavolta terrestri) dei Fenici

SETTE ITINERARI per camminare in Sardegna sulle orme del «popolo della porpora», tra miniere e spiagge un percorso attraverso una civiltà che arrivò nell'isola intorno al VIII secolo avanti Cristo

di Francesca Ortali

Fenici e la Sardegna. Un rapporto forte e importante, le cui tracce marciano la storia presente. Ripercorrono le strade degli «uomini della porpora» i sette itinerari dei Fenici in Sardegna, progetto dell'Assessorato al Turismo della Regione Sardegna nato per disegnare una linea immaginaria tra il nord e il sud dell'isola seguendo antiche rotte. I sette percorsi partono da Cagliari, per estendersi fino ai centri fenici di Pula-Nora, Domusdemaria-Bithia, Santadi-Siliqua, tra scogliere e ripide e spiagge bianchissime, toccano l'entroterra della Trexenta con Pimentel-Monte Luna, Senor-

Quattro fotografi rivisitano il mito in una mostra allestita ad Alghero

bi-Dolianova, Decimomannu-Assemini, arrivano ancora al mare di Villasimius per poi scoprire il distretto minerario del Sulcis e il primo Parco Geominerario storico ambientale del mondo promosso dall'Unesco, arrivano fino a Tharros, ad Oristano, principale centro fenicio della Sardegna, per poi concludersi ad Olbia, al nord. Il mistero e il mito del grande popolo di navigatori viene riletto dallo sguardo di quattro fotografi, Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Anna Marceddu, e Claudio Porcarelli, nella mostra *The Fenici portrait*, accompagnata da pezzi di gioielleria e ceramica realizzati da dieci artigiani sardi (ad Alghero dal 15 al 30 settembre, a Bologna dal 4 al 15 ottobre). In più i Fenici sono stati raccontati anche attraverso la cucina con un percorso enogastronomico che ha coinvolto ventiquattro ristoranti nei territori interessati. «Abbiamo cercato di collegare presente e passato», spiega Anna Laura Trombetti, docente dell'Università di Bologna e ideatrice del progetto. «Si pensi, per

esempio, all'enorme serbatoio della zona mineraria del Sulcis. Sin dai tempi dei Fenici le miniere sono stati importantissimi. Non è un caso che la storia mineraria ha accompagnato la Sardegna per millenni fino agli anni ottanta, quando sono state completamente dismesse. Il passato viene raccontato con dei presentati importanti, come per esempio avviene a Cagliari, con le Saline, la città del sale, diventata uno straordinario esempio di archeologia industriale. Sia le miniere che le Saline sono elementi importanti che portano i Fenici in Sardegna». Originari del Libano, i fenici arrivano nell'isola nel VIII sec. a.c. a Tharros e nel Sulcis, spinti nel Mediterraneo occidentale alla ricerca di nuove rotte commerciali dopo il consolidamento di Egitto e Israele. In questa prima fase, si limitarono solamente a creare semplici basi commerciali. La nascita di Cartagine, fondata nel 814 a.c. dai fenici di Tiro giunti fino alle coste nord africane, cambiò le cose, dando origine ad una seconda fase colonizzatrice molto più importante. Con l'arrivo dei cartaginesi si può parlare di una civiltà fenicio-punica, durata fino al IV sec, quando di fatto tutta la Sardegna era sotto il controllo dei punici come dimostra il trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.c. Fu in questa seconda ondata, quella del VI sec., che i dominatori arrivarono fino all'interno venendo a contatto con le popolazioni locali, in maniera non violenta. In quel periodo, inoltre, erano stati abbandonati i grandi complessi nuragici e si erano creati dei villaggi. Uno scambio proficuo per entrambi le parti, dal momento che i sardi, più tardi, divennero loro alleati contro l'espansione di Roma. I Fenici comunque s'insediavano in luoghi a bassa densità nuragica e preferirono il sud, in particolare nel Sulcis nella zona minera-



Il «tophet» di Sant'Antioco, in Sardegna

ria, non a caso tappa di uno dei sette itinerari perché il nord Sardegna aveva forti insediamenti nuragici. Fenici e cartaginesi sfruttarono intensamente le ricchezze mine-

rie, soprattutto nell'iglesiente, dove sono state rinvenute tracce di scavi e scorie di fusione. La lunga storia mineraria della Sardegna ha inizio intorno al sesto millennio a.c. con l'estrazione del-

l'ossidiana, alle pendici del Monte Arci, nella parte centro-orientale dell'isola. Nel terzo millennio a.c., i segreti della lavorazione del ferro arrivarono nell'isola e in epoca nuragica raggiunsero

un elevato livello tecnico. Contemporaneamente alla tecnica metallurgica, si sviluppò anche quella per l'estrazione di minerali.

E proprio nel Sulcis, tra colline sventrate dagli scavi, ferite ancora aperte di una storia ancora recente, nasce il primo Parco Geominerario Storico e Ambientale del mondo, esempio emblematico della nuova rete mondiale di Geositi e Geoparchi istituita nel corso della Conferenza Generale dell'Unesco a Parigi del 1997 e sottoscritta nel 1998. Le aree che lo formano sono otto per una superficie totale di quasi 38.000 ettari a cui vanno aggiunti altri sette siti. Tra questi c'è il Monte Arci, dove seimila anni fa si ebbe la prima vera attività mineraria di estrazione e utilizzo dell'ossidiana. La zona più estesa è quella del Sulcis-Iglesiente-Guspinese che rappresenta il 65% dell'intero Parco. Come spiega Sandro Ruiu, esperto di storia mineraria, «Il parco è di tutta la Sardegna proprio per la sua estensione così ampia che va da nord a sud. È un patrimonio straordinario di storia, tradizioni e archeologia industriale. La sua storia è stata travagliata, ed è ancora tutta da scrivere. Oltre all'istituzione del Parco, infatti, c'è ancora molto da fare. Sono stati risanati e creati dei musei, come quello importante di Carbonia, il primo museo delle miniere di Montevecchio, ma l'ideale sarebbe investire sul turismo culturale che valorizzi l'immenso patrimonio archeologico industriale delle miniere dismesse. Interi villaggi con decine di

Una delle tappe la zona mineraria del Sulcis dove ci sono tracce di scavi e scorie di fusione

fabbricati molto spesso di notevole valore architettonico potrebbero essere rimessi a nuovo per un turismo alternativo alle spiagge. Sono da ristrutturare e rendere fruibili anche i grandi scavi a cielo aperto. Si stanno facendo dei passi avanti, come dimostrano i restauri di Guspini e Montevecchio, ma il parco vero e proprio deve ancora decollare. I problemi sono molti, primo fra tutti quello del risanamento ambientale dei siti, ma non ci si può fermare. È un pezzo importante della nostra storia, anche operaia. Basti pensare alla tante lotte dei minatori e alle tante vite spese per avere diritti semplici, come per esempio quello per il riposo domenicale. Il movimento operaio sardo si può dire che sia nato proprio tra le miniere di Montevecchio e a Buggeru fu fatto il primo sciopero della storia sindacale italiana, agli inizi del '900. Per questo è importante, perché è un territorio unico al mondo, così come ha riconosciuto l'Unesco. È un pezzo del nostro futuro legato alla storia del passato».

FESTIVAL A settembre I filosofi ci diranno come si trasmettono i saperi

■ Dopo felicità, bellezza, vita, mondo, sensi e umanità, quest'anno la settima edizione del Festival Filosofia è dedicato ai saperi teorici e saperi pratici, ai problemi della trasmissione: lezioni magistrali, mostre, concerti, film, giochi e cene filosofiche nel menu della manifestazione che si svolgerà dal 14 al 16 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. Tra gli ospiti, Jeremy Rifkin, James Hillman, Anthony Appiah, Zygmunt Bauman, Fernando Savater, Marc Augé, Francois Jullien, Umberto Galimberti, Gianfranco Ravasi, Emanuele Severino, Enzo Bianchi, Pietro Barcellona, Carlo Sini, Salvatore Natoli, Sergio Givone, Silvia Vegetti Finzi e il supervisore scientifico Remo Bodei. Il Festival propone anche mostre e installazioni degli artisti Lewis Baltz, Mimmo Paladino, Ben Vautier, Anne e Patrick Poirier, ma anche esposizioni di figure didattiche degli anni Cinquanta e Sessanta e un percorso sensoriale con effetti speciali in una «stanza dell'alchimista» allestita ai Musei civici di Modena. Inoltre: omaggi ad Alberto Manzi, Rainer Maria Rilke e Marcel Mauss e rassegne di film, letture, giochi e iniziative per bambini.

PREMI Il «Marco Luchetta» Schiavulli e Fedeli reporter coraggiose

■ Arrivano dall'Iraq e dalla Palestina i reportage vincitori del Premio Giornalistico Marco Luchetta 2007, promosso dalla «Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo, Hrovatin per i bambini vittime della guerra» e dalla Rai. Barbara Schiavulli (free-lance), che ha firmato la corrispondenza pubblicata dall'*Espresso* *Le mille guerre di Baghdad* e ulteriori corrispondenze per *La Stampa* e *Il Messaggero*, e Sabina Fedeli (*TGS Terra*) per il servizio *Il delitto d'onore in Palestina* sono le vincitrici dell'edizione 2007 del Premio Luchetta, entrambe autrici di coraggiosi corrispondenze da fronti drammatici della «prima linea» del nostro tempo.

POESIA a San Benedetto del Tronto Da Noël a Recalcati poeti in «maratona»

■ Oggi e domani, dalle 21,15 alle 24, si svolge a San Benedetto del Tronto la XIII Edizione del Festival internazionale della Poesia organizzato dal Circolo culturale Riviera delle Palme. Alla «maratona» partecipano: i poeti di lingua francese Bernard Noël, ospite d'onore, e Guy Goffette, protagonista della scena poetica europea degli ultimi anni. Saranno anche presenti tra i più interessanti poeti italiani degli ultimi decenni, scelti dal curatore e direttore artistico della manifestazione Maurizio Cucchi: Donatella Bisutti, Claudio Recalcati, Davide Rondoni, oltre al giovane Andrea Ponso.

CLASSICI IN VALIGIA/2

Ritorno nell'Africa di Conrad

Nell'autunno del 1890 il capitano Teodor Józef Konrad Korzeniowski risale il fiume Congo al comando di un vapore. Nel 1899 uscirà su *Blackwood Magazine* la prima puntata di un romanzo intitolato *Heart of Darkness*. Ne è autore Joseph Conrad, pseudonimo del capitano polacco (ma di origini ucraine). Nato nel 1857, appena diciassettenne si era imbarcato come marinaio da Marsiglia, per inseguire il sogno della vita di mare. Diventato nel frattempo cittadino britannico, come scrittore sceglierà l'inglese quale lingua del proprio lavoro letterario. *Cuore di tenebra* - il

libro di cui dicevamo, uno dei più celebri di Conrad - esce ora in una nuova traduzione italiana realizzata da Francesca Avanzini per i tipi di Mattioli 1885, piccola ma gloriosa casa editrice di Fidenza con una lunga tradizione di attenzione ai classici. Il libro narra il viaggio di Marlow (il personaggio a cui Conrad presta i propri connotati autobiografici) su un battello destinato al commercio nell'Africa nera. Un percorso ricco di inquietudine e mistero, soprattutto in relazione a un oscuro commerciante di avorio di nome Kurtz, del quale da tempo non si hanno più notizie e che Marlow ha l'incarico di cercare. Lo troverà trasformato in selvaggio, idolatrato dalle tribù locali come una divinità. In lui sono venuti meno i freni inibitori della civiltà occidentale a cui appartiene ed egli si è lasciato andare ai comportamenti più abominevoli. Ma al di là del fatto in sé, un orrore impalpabile ma reale, ancora

più inquietante perché non si riesce ad attribuirgli connotati precisi e neppure la realtà di un particolare oggetto o di una specifica essenza, pervade tutta la narrazione. Erano, quelli, gli anni in cui Freud andava facendo la sua «scoperta» dell'inconscio, e più di un critico ha voluto attribuire ai simboli presenti nel testo una valenza psicanalitica: l'acqua, la nave, la foresta sono tutte presenze che si prestano a una simile interpretazione. «La struttura stessa del racconto - scrive Francesca Avanzini nella postfazione - è archetipica, simile a quella di tante favole: si tratta di un viaggio di ricerca e di iniziazione durante il quale il protagonista affronta numerose prove e cade vittima di molti incantesimi, e dal quale ritorna più saggio ma non necessariamente più felice». Tuttavia nulla appare scontato nel testo di Conrad, pervaso da più di un'ambiguità. Parte della critica, ad esempio, ha insistito sulla posizione anticolonialista

dell'autore: Marlow, giunto in Africa, constata gli effetti brutali di una colonizzazione che, anziché portare progresso come la propaganda del tempo affermava, vi immette violenza e devastazione. Ma un illustre scrittore africano, il nigeriano Chinua Achebe, lo ha accusato di facile esotismo e persino di razzismo. Sono le contraddizioni delle opere complesse e dotate di quel margine di ambiguità che ne impedisce una lettura univoca. Non a caso *Cuore di tenebra* ha ispirato il poeta Thomas Stearns Eliot per il poema *La terra desolata* e il regista Francis Ford Coppola per il film *Apocalypse Now*.

Roberto Camero

Cuore di tenebra

Joseph Conrad

trad. di Francesca Avanzini
pagine 128
euro 12,00

Mattioli 1885

Gli anni 70 sono in movimento.



da giovedì 12 luglio
in edicola con

Liberazione
giornale comunista

IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70 di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli

In omaggio il raccoglitore dei fascicoli Anni 70



Cara Unità

Pistorius alle Olimpiadi: una battaglia che dobbiamo sostenere

La disabilità è uno status di vita non una malattia, ho ripetuto decine di volte questa frase e oggi la trovo incarnata in Oscar Pistorius, atleta sudafricano che è riuscito a mettere in crisi la Federazione Nazionale di Atletica Leggera, per cercare di ottenere l'autorizzazione a partecipare alle Olimpiadi di Pechino 2008. Oscar si definisce un'atleta senza gambe non un disabile, e proprio da questa concezione di sé stesso che chiede di avere la possibilità di confrontarsi e competere con gli atleti normodotati. Oscar Pistorius si allena quattro ore e mezza al giorno, ha fatto altri sport prima di approdare nell'atletica, specialità che lo ha portato alla conquista di due medaglie paraolimpiche ad Atene. Sembra un po' riduttivo attribuire il merito di questi risultati alla lega di carbonio della quale si compongono le sue gambe artificiali, e mi sembra improprio parlare di uomo bionico, ci troviamo davanti a una persona, che con

determinazione, costanza e tanta fatica ha raggiunto dei risultati in alcuni casi eccellenti in altri meno, ieri a Sheffield era ultimo perché evidentemente gli avversari con i quali si è misurato erano più forti di lui, tutto qua. Oscar Pistorius può paradossalmente definirsi un caso di inclusione ed esclusione, ovvero, si è lavorato tanto a tutti i livelli per l'inclusione sociale e l'abbattimento delle barriere culturali per le persone con handicap come dimostra lo sport, ma questo viene escluso se lo svantaggio presuppone un vantaggio.

La battaglia di Oscar Pistorius va sostenuta perché le sue gambe, senza sponsor, sono un esempio straordinario di scienza e coscienza, vederle brillare sulla pista d'atletica dà speranza e consapevolezza. Intorno a lui si è messo in moto un movimento di opinione che ha coinvolto politici, sportivi e testate giornalistiche ed è riuscito a non farsi strumentalizzare e non strumentalizzare l'handicap, la sua battaglia per le Olimpiadi va sostenuta perché Oscar Pistorius se l'è meritato.

Ileana Argentin
Consigliere delegato per le politiche dell'handicap del Comune di Roma

Società di mercato o economia di mercato: ma entrambe non è possibile?

Sono un estimatore e affezionato lettore di Gianfranco Pasquino. Ho letto il suo articolo di ieri, «Una sinistra alla Willy Brandt» in cui dice tante cose che condivido. Ma vorrei chiedergli come è possibile «accettare l'economia di mercato, ma non la società di mercato».

Esiste in qualche posto una "combinazione" del genere o è una delle solite utopie della sinistra?

Riccardo

Cari ministri che ci fate alla "messa" del Tg4?

Mi chiedo spesso perché alcuni rappresentanti del Governo o in genere del centro-sinistra continuano a partecipare al programma di Emilio Fede chiamato TG4, quando questi quotidianamente insulta Prodi e il governo italiano democraticamente eletto? Forse credono di partecipare ad un telegiornale? Pensano che sappiano bene che si tratta solo di una "messa" delle ore 19,00 in onore del suo (di Fede) padrone e signore Berlusconi. Non sarebbe meglio fare un comunicato in cui si declinano ufficialmente inviti delle varie televisioni Mediaset a causa della faziosità, neanche celata, a favore del loro padrone? E forse sarebbe anche il caso di ricordare ai telespettatori che il TG4 occupa illegalmente una frequenza destinata da una sentenza della Corte Costituzionale ad un'altra emittente privata. Il berlusconismo non è affatto morto, anzi.

Giorgio Sturba

«L'Italia che conta firma per Veltroni»: un titolo sbagliato

Nell'Unità del 18 luglio sia il titolo in prima

pagina che quello nell'interno parlano chiaro: «Pd, 160 nomi per Veltroni leader-amministratori, scienziati uomini di cultura a sostegno del sindaco di Roma». E ancora: «L'Italia che conta firma per Veltroni».

Questo mi pare un po' troppo e anche offensivo nei confronti di chi ha firmato o volesse farlo per gli altri candidati: sarebbero tutte persone che non contano?

Francamente non mi è piaciuto. L'Unità è il giornale che più mi piace ma credo che stavolta abbia commesso un errore. Spero, in buona fede. Avremo tempo e modo di verificarlo. Buon lavoro.

Nicola De Simone, Torremaggiore (Foggia)

Caro Mussi: ma non era meglio per tutti se restavi nel Pd?

Nella sua intervista, direi quasi tutta condivisibile, Mussi mi ha ricordato come negli anni 50 venni assunto in un ente parastatale prima a contratto trimestrale, poi annuale e infine feci il concorso interno per passare di ruolo. Erano tempi quelli dove l'Unità te la dovevi, a volte, nascondere negli abiti per non rischiare il licenziamento, però quando si facevano le lotte, si facevano davvero e i sindacati ti sostenevano completamente. Ma torniamo a Mussi. Quello che ha detto su l'Unità lo potrebbe far capire meglio ai suoi ex compagni partecipando alle riunioni del futuro PD e spiegare che non abbiamo nessuna voglia di cambiare conio alle nostre alleanze (come auspica Rutelli).

Io sono per Veltroni (era iscritto nella mia sezione di Ostia del PCI) ma penso che l'antiberlusconismo di Furio Colombo sia un passaggio fondamentale per vincere la lotta di classe contro il capitalismo, quella lotta che, dice bene Mussi, l'hanno dichiarata i ricchi contro i poveri.

Franco Rosi

Libri di testo: molto cari ma poco letti

Cara Unità, leggo sul vostro sito che 285 milioni di euro saranno destinati per borse di studio e libri di testo per le famiglie meno abbienti. Io proporrei, oltre a questo intervento, di farne anche un altro, vale a dire diminuire il numero dei libri di testo. È un dato di fatto che di tutti i libri che i ragazzi acquistano durante le scuole medie (inferiori e superiori) ne usano solo un terzo. Non si potrebbe acquistare solo quella terza parte? Non si potrebbe cioè razionalizzare? Tanto più che, permettetemi, gli insegnanti davvero bravi non hanno bisogno di tanti ausili didattici. E i contributi dello Stato utilizziamoli per cose più importanti anziché per regalarli alle case editrici.

Gianna Nencini, Volterra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Proietti non è Mefisto

Il film «Mefisto» del regista ungherese Istvan Szabó interpretato da un efficacissimo Karl Maria Brandauer è memorabile in sé e per molte delle sue scene. Una in particolare mi si è impressa nella mente indelebilmente, forse per via della professione che pratico. In questa scena, «Mefisto», un grande attore tedesco che ha venduto l'anima al diavolo nazista in cambio della direzione del Teatro Nazionale, entra nell'immenso e minaccioso ufficio del gerarca che lo protegge - verosimilmente Hermann Goering - per intercedere a favore di un suo attore arrestato dalla Gestapo in quanto sospettato di essere comunista. Il potente gerarca ascolta in silenzio la perorazione di «Mefisto» a favore del suo collega e poi lo apostrofa con queste parole: «e lei è venuto qui a disturbarmi per questo? ...vada via! Vada via... attore!!!». Il contesto in cui si è svolta la querelle fra Maurizio Costanzo e Gigi Proietti è grazie a Dio, assai lontano da quello della Germania nazionalsocialista, Gigi non è «Mefisto», non ha venduto l'anima al diavolo del potere, lo avesse fatto, dal suo, sottolineo suo Brancaccio, non lo schiodava nessuno. Costanzo peraltro non è un gerarca nazista, oggi non sono i tempi, ma la prepotenza, la tracotanza e lo spregio della dignità umana e professionale è la stessa. Il gerarca del potere mediatico, il consiliario dei potenti, l'inamovibile, il bulimico di denaro, di cariche e di professioni caccia l'attore vero dal palcoscenico che ha fatto rinascere. L'avesse fatto con uno come me, sarebbe ancora comprensibile, faccio cose strambe, cosmopolite, ostrogote insomma, ma cacciare il

Gigi nazionale, l'attore generoso di una bravura totale, superfluente, colto e popolare, di una fisicità dirompente prodigiosa, magnifico nel cantare, l'attore che, anche se ti fa schifo la televisione dei serial, ti fermi a guardare, perché è strepitoso in qualsiasi cosa faccia, è intollerabile! Cacciare lui è il segno che la misura è colma. Se lasceremo passare questa vigliaccata senza reagire con ogni mezzo, per essere vicini a Proietti con il cuore, con l'anima e con la protesta civile ma ferma, il prossimo passo saranno le liste proscrizione per noi attori e teatranti non formati dalla televisione berlusconiana e non proni ai desiderata dei gerarchi e gerarchetti mediatici. Se andiamo avanti così, l'accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico, la scuola di teatro Giorgio Strehler e la Scuola di balletto della Scala verranno unificate sotto la direzione di Maria de Filippi. Fatto questo potremmo offrire alla School for Performing Arts e all'Actor's Studio di New York il gemellaggio con «Amici», rigorosamente sul biscione. Ad alcuni questo episodio di vogare sopraffazione può apparire veniale, ma non è così. Mostra il degrado culturale della nostra società. Se passerà indenne, i nemici della nobile arte del teatro l'avranno vinta, i palcoscenici del nostro Paese diventeranno preda della televisione spazzatura e progressivamente l'Italia entrerà nel novero delle nazioni nemiche della cultura e del buon gusto. Chiunque abbia conservato in qualche angolo del suo cervello un barlume di lungimiranza sa che una tale eventualità rappresenterebbe una catastrofe per il futuro di tutti noi.

Totti, meno talento per tutti

OLIVIERO BEHA

L'addio di Francesco Totti alla Nazionale, ufficialmente per motivi fisici, apre certamente un derby d'opinione tra chi si dispiace per la perdita tecnicamente rilevante del fuoriclasse e chi invece ne gode perché «il tricolore non è al servizio di Totti» o similia. È certamente un derby rispettabile, con evidenti elementi a favore delle due «tifoserie». Totti è il miglior giocatore italiano e non da oggi. Quando vuole si sacrifica e come e l'ha dimostrato ampiamente, magari più prima che durante i Mondiali vinti in Germania, trafficando in palestra e sul campo con un ferro nella caviglia. Fa comunque ambiente ed è umanamente «simpatico», con tutte le virgolettature del caso che migliorano o peggiorano l'aggettivo (cfr. il derby di cui sopra). Ed è uno che ha saputo scherzare della sua ignoranza trasformandola in un genere subletterario a colpi di autobazellette. Ma d'altro canto Totti è anche uno che ha vissuto ben presto di privilegi, che è stato aspettato dalla Nazionale fin dove è stato possibile e lo sarebbe stato ancora se il nuovo Commissario Tecnico, il brusco Donadoni, non si fosse messo di punta non del tutto

irragionevolmente. Eppoi guadagna tanto, è nel giro del mercato degli sponsor a livelli iperindustriali cosa che ha interreato anche con le sue presenze in Nazionale, continua pur sempre a giocare nel suo club, lascia sgombrato il nostro patriottismo in calzoncini, si comporta da «mercenario», e ancora «signora mia le mezze stagioni non esistono più» e naturalmente «i negri hanno il ritmo nel san-

gior calciatore delle ultime tre generazioni almeno qui tra noi, credo sia ancora presente a tutti: a un certo punto sembrava che lo facessero giocare per fargli un piacere, mentre dispensava ancora da «veterano» dosi di estro giovanissimo e inarrivabile. E prima c'erano stati altri nella sfilza talentuosa difficilmente omologabile, da Mancini a Zola senza risalire oltre in una scala comunque di un solo pianerottolo.

Strano destino quello del talento. È un pallone che può rimbalzare altissimo ma anche spegnersi rasoterra. È già successo ad altri prima di lui: Baggio, Mancini, Zola...

...
Oltre il derby davvero scontato, però, si apre un altro lembo di terra, o di terreno di gioco, dove il pallone che rimbalza, nello sport come nella vita, è quello del talento. Strano destino, e strana ferita, quella del talento. È un pallone che può rimbalzare altissimo, fino ad esser perso di vista nell'empireo della fama, oppure spegnere i suoi rimbalzi rasoterra, quasi invisibilmente, fino a sparire. Dietro il caso Totti si affaccia il lembo/limbo del talento. È già successo ad altri numeri 10 nel calcio, e nella Nazionale. Il caso di Roberto Baggio, il mi-

lo.
Il talento di un Totti, come il talento dei Totti in qualunque campo, non è cosa facile da trattare, essendo spessissimo come un coltello senza manico, come una lama senza impugnatura. Si ferisce per primo di solito il titolare del medesimo, lo spreca, lo usa male, lo involgarisce. E in questo senso, specie se si fa riferimento a un lavoro di gruppo, o a uno sport di squadra, il talento «ferito» di Totti vale quello di un ricercatore scientifico costretto a espatriare. Per lavorare al meglio delle sue capacità. L'obiezione, immediata quanto ovvia, ci dice che sprecare que-



sto paragone per un Totti quando dietro l'esilio non sempre dorato di un «cervello in fuga» c'è invece un profondo disagio culturale, politico e logistico che affligge il nostro Paese, può sembrare un azzardo o anche solo semplicemente un errore. Può darsi, ma soltanto se si considera non esclusivamente gli elementi di contorno alla dimostrazione applicata del talento. Qui, oltre questo aspetto socio-ambientale peraltro importantissimo, si restringe il tema al recinto psicologico dell'individuo. Come si convive con il proprio talento, come lo si maneggia, sia esso dipendente da un

istinto che calcia un pallone o dall'intuito di un'invenzione scientifica, letteraria, artistica? Che prezzo si paga al proprio talento misurato sulla cosiddetta «intelligenza della vita» intesa complessivamente? Il caso di Francesco Totti è ancora e sempre la metafora dell'uomo solo al comando, dotato dagli Dei in modo superlativo, cui tocca rimirare una ferita speciale che quasi tutti gli altri non hanno perché smetta di sanguinare o sanguini in maniera costruttiva. Come la rimargini, beh, è esistenzialmente il seguito di ogni storia.

www.olivierobeha.it

L'altra faccia dei servizi segreti

VINCENZO VASILE

C'è qualcosa che manca nel panorama delle reazioni alla liberazione di Giancarlo Bossi, il missionario italiano sequestrato per un mese e mezzo da una banda nelle Filippine. Manca una riflessione seria sul ruolo dei servizi segreti italiani, che hanno operato in maniera determinante, secondo Romano Prodi, per raggiungere il risultato. Un lavoro silente, che per tanti, troppi giorni è stato sovrastato da un'astiosa e strumentale polemica politica: la destra fino all'altro ieri millantava di avere proprie fonti sotto banco che sostenevano che la sorte del missionario sarebbe stata ormai sacrificata dal governo e dagli

apparati, come quella di un ostaggio di serie B. Il religioso non sarebbe più tornato a casa, l'avevano abbandonato, altro che Giuliana Sgrena, o le Simo-

I silenziosi uomini senza volto che hanno liberato padre Bossi segnalano quel che c'è da salvare e da valorizzare di un passato pieno di ombre

na... Abbiamo visto che la realtà era tutta all'opposto, Bossi è tornato, ora scherza sulla dieta e sulle sigarette. Semmai, c'è da riflettere sulla

singolare sorte mediatica dei nostri apparati di intelligence, destinati a un'altalena di apprezzamenti e di censure. In particolare il Sismi è finito nell'occhio

de e proficuo lavoro e dei successi delle missioni che hanno portato alla liberazione di numerosi ostaggi italiani che erano stati catturati da gruppi terroristici in zone di guerra. Era Nicola Calipari, il funzionario ucciso dal fuoco amico americano, durante la liberazione di Giuliana Sgrena, uno dei protagonisti dei difficili contatti e della tessitura di quella rete di rapporti che ha consentito al nostro servizio di rendersi autonomo dalle intelligence degli altri Paesi di superiore rappresentatività internazionale. L'autorevolezza del nostro servizio, anche durante fasi in cui la nostra politica estera non brillava, è frutto quasi esclusivo del sudore e del sacrificio di decine di questi agenti destinati a rimane-

re nell'ombra. Ad avere portato a termine la missione Bossi sono, per l'appunto, gli eredi di Calipari, vale a dire i componenti di quel reparto speciale addetto alle missioni all'estero che aveva già proficuamente condotto le trattative e materialmente liberato molti degli ostaggi italiani. L'ufficio di via Nazionale si occupava d'altro, di ben altro: dossier e altri affari, sulla cui liceità sta indagando la magistratura. Ora il Sismi, chiusa l'era Pollari, ha imboccato la strada della pulizia interna: e i nostri silenziosi uomini senza volto che hanno liberato padre Bossi e gli altri segnalano con il loro lavoro quel che c'è da salvare e da valorizzare di un passato pieno di ombre.

La vita reale di Prodi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Nella rappresentazione mediatica della politica termini considerati ingenui, semplicioti, banali e quindi messi fuori corso come certi francobolli troppo esotici e colorati. Parole tuttavia che stanno sicuramente nella borsa degli

utensili di milioni di italiani quando escono di casa la mattina per affrontare la vita quotidiana. Persone che messe di fronte a complicati e noiosi problemi di lavoro vi si applicheranno con pazienza e buona volontà cercando di trovare non la soluzione perfetta ma quella possibile. Persone che se investite di una qualche responsabilità ascolteranno le diverse opinioni soppesandole con competenza e buon senso. Cercando di ascoltare chi va ascoltato, di non fare torto a nessuno e decidendo alla fine nell'interesse

di tutti. Persone sottoposte a pressioni, a minacce e, qualche volta, costrette a giocare il tutto per tutto. Persone a cui succederà di sentirsi ingiustamente criticare, accusare e perfino insolentire per le decisioni prese. Persone che (come tutti) sbagliano, e (come tutti) pagano le conseguenze dei propri errori. Persone che si mangeranno il fegato e che nei momenti di più acuta solitudine si chiederanno (come a tutti noi capita di chiederci): ma chi me l'ha fatto fare? Persone che tornano a casa la sera così sfiabrate e con un senso

tale di fallimento da non riuscire neppure a fidarsi con la propria famiglia. Persone che una volta consegnato il compito, giusto o sbagliato che sia, si sentiranno crescere dentro quella strana calma che parla e che dice: comunque la mia parte l'ho fatta. Accade nella vita reale delle persone reali. Non nella vita ideale delle persone mediatiche. Quelle strane figurine che oggi sera compaiono ossessivamente nei pastori politici dei tg. Sempre le stesse recite a soggetto dove tutto reso in termini di «distorsiva confusio-

ne» (De Rita) risulta amplificato e distorto. E in buona sostanza, inutile. Le figurine hanno sempre ragione e non sbagliano mai. Le figurine possiedono la verità rivelata ma non si saprà mai quale perché esistono in una strana dimensione che è una seconda vita perfetta e immaginaria dove non si suda e non si soffre perché tutto è perfetto e tutto è già risolto. Pensavamo a questo, chissà perché osservando Prodi e i suoi ministri, esausti, all'alba di ieri nella sala stampa di Palazzo Chigi.

apadellaro@unita.it

Lettera aperta al Pd

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Francamente mi era sembrato strano perché è pieno di dettagli tecnici che sembrano studiati come prove da Harry Potter, poco rapporto con i contenuti della politica e una serie di ostacoli ben congegnati. Ne supero uno e te ne presentano un altro. Poi mi sono accorto che - come con le pensioni - gli stessi numeri si possono aggregare in tanti modi. Poiché, naturalmente, ho pensato alle semplicissime primarie americane (vai, ti iscrivi, ti presenti, parli poi gli elettori giudicano, alcune riflessioni non festose sono inevitabili. Credo di poter dire che non si conosce, nel mondo democratico alcuna organizzazione politica che - prendendo la lodevole iniziativa di indire elezioni primarie - decida di trasformare quelle elezioni in uno sport estremo, una sorta di arduo pentathlon in cui devi vincere gare diverse in luoghi diversi e con diverse modalità, solo per poter cominciare a parlare. Confesso che devo all'articolo di Andrea Carugati (*L'Unità* del 20 luglio) la piena comprensione della strana prova che avete creato e che chiede a chi si candida di organizzare, iniziare, portare a termine con successo, una serie di operazioni che fanno parte di uno strano gioco organizzativo ma non hanno niente a che fare le qualità e il lavoro del candidato. Cito dall'articolo di Carugati queste scene da film dell'orrore: «L'aspirante candidato dovrà schierare una squadra minima di 125 candidati: 5 per ognuno dei 25 collegi scelti. Ogni lista di collegio richiede un minimo di 100 firme per essere ammessa alla gara. Dunque la quota minima di firme per le liste è 2500. Tutto ciò non basta per essere votato in tutta Italia ma solo in quei 25 collegi. Negli altri 450 la sua candidatura non esisterà».

Attenzione, cittadini e lettori, alla frase che segue: «Per esistere in tutta Italia l'aspirante candidato dovrà mettere in campo una lista per ogni collegio, e dunque raccogliere quasi 50 mila firme. Chi non fosse in grado di competere con questi numeri resta al palo». Uno come Mario Adinolfi (il giovane "new entry" messo finalmente in onda su SKY TG 24 la sera del 19 luglio) e uno come me, che "new entry" non è né nella vita né nella politica ma, come Adinolfi, non ha apparato, macchine, segreteria, sostegno logistico e corrispondenti in ogni luogo, potrebbe lamentare che tutto è stato fatto per offrire un passaggio a pochi grandi. Carugati, da giornalista più attento di altri colleghi, infatti precisa: «A Santi Apostoli (sede del Partito democratico ancora senza volto, ndr) ti spiegarono che non sono previsti "aiutini" dal quartier generale Pd né per raccogliere firme né per aprire una stanza. Ognuno si deve arrangiare. Si presuppone che i candidati abbiano dietro di sé una struttura».

Eppure la questione dell'apparato è la prova vistosa che chi è senza apparato e potere organizzativo e logistico non solo non vince ma non deve neppure provare, è una

fantasiosa stranezza, che richiama i tragici indovinelli nel finale della "Turandot" ("Popolo di Pechino, la legge è questa!"). Ma non è il peggio.

Il peggio, lo avrete notato, è nel non detto e anzi nel deliberatamente non voluto. Per esempio non è previsto un solo confronto fra candidati, non è richiesto un solo dibattito. Benché, per fortuna, si siano finora candidate persone di qualità, meritevoli di partecipare alla guida di un grande partito, l'augurio non è "vinca il migliore". L'augurio è: "vinca il più forte".

Quello che ha un migliore sistema di trasporto, di comunicazioni, di strutture locali a disposizione e può in pochi giorni fondare e gestire la sua presenza a Marsala e a Pavia, ad Aosta e a Sant'Agata di Militello, a Salerno e a Bressanone. Dunque il Pd si sta manifestando come una vasta rete turistica da percorrere entro breve tempo (30 luglio) con mezzi propri, lasciando a carico dei fortunati dotati di ubiquità solo i messaggi, ma senza chiedere mai di incrociare quei messaggi in dialoghi o dibattiti che dovrebbero essere, invece, le sole vere prove che interessano gli elettori.

La morale è disastrosa perché - nonostante il valore indiscutibile di alcuni - è meticolosamente antidemocratica. Il Pd sta dicendo che se Adinolfi ed io non siamo capaci di percorrere in una settimana la penisola, affidando stanze, formando centri, compilando liste, mobilitando notai e consiglieri comunali (quelli già non occupati full time dai "grandi" con presenza nazionale causa Ministero, Municipio e tv continua), non potremo mai chiedere a Rosy Bindi in che senso è laica e a Veltroni come mai apprezza il manifesto dei prudentissimi "coraggiosi" che osano schierarsi, niente di meno che con il Governatore della Banca d'Italia.

La conclusione di quanto detto è drammatica e necessaria. Siamo sicuri che tutti e quarantacinque i grandi esperti di regole del Pd volevano solo numeri (che sono possibili solo a chi muove una intera burocrazia di cui già dispone) e niente politica? Siamo sicuri di volere il contrario esatto delle primarie americane e cioè niente dibattiti, niente politica, ma solo i cittadini che disciplinatamente si mettono in fila prima per firmare, poi per votare e basta? Così come è, la situazione appare incredibile ma anche assurda. C'è qualcuno che possa, nel nascente Pd o nel suo ex consiglio dei saggi riesaminare e cambiare queste regole folli (50 mila firme!) per tornare alla democrazia regolare (io parlo, tu giudichi, noi votiamo)?

C'è qualcuno che si rende conto che il pericolo (nel senso della partecipazione democratica) è di non poter partecipare? Poiché questo non è un lamento ma una allarmata constatazione dei fatti, non vi sembra che una ragionevole via d'uscita potrebbe essere di poter fare l'intera raccolta di firme nelle varie regioni e in tutto il Paese via e-mail? C'è qualcuno che mi darà, ci darà una risposta?

furiocolombo@unita.it

La concertazione spiegata ai giovani

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Eancora, il miglioramento dell'indennità di disoccupazione, la riforma del mercato del lavoro, le misure per i giovani, quelle per la competitività.

Vorrei dare atto alle parti sociali del contributo positivo offerto, pur in mezzo a tante difficoltà, per una positiva conclusione dell'accordo.

Il Governo si è mosso con l'obiettivo di realizzare un welfare più inclusivo, di evitare inique spaccature tra coorti di lavoratori, di avviare un sistema di ammortizzatori sociali di livello europeo, che punti, più che in passato, sulle politiche attive del lavoro, sul patto di servizio, sul reinserimen-

to delle fasce deboli, con particolari priorità come i giovani, le donne, i lavoratori over 50.

Il tema delle pensioni è apparso da subito il più appassionante e controverso. Governo e parti sociali, dopo aver concordemente e correttamente evitato di scaricarlo sulla Finanziaria, hanno fissato le linee guida di intervento con il memorandum dello scorso settembre.

A Finanziaria approvata, il confronto, avviatosi nello scorso mese di marzo, dove-

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

È la ragazzina che li ha accusati. È lei che li ha riconosciuti, smascherati, inchiodati alle loro responsabilità. A questo punto l'esercizio del dubbio più che di una garanzia democratica a favore dei presunti colpevoli ha il sapore di una mancanza di fiducia nella parola della sicura innocente. Così, Salvatore Carai, sindaco di Montalto di Castro, risulta non avere, ahimè, alcuna buona ragione. Viene da chiedersi se abbia delle figlie. Se abbia una moglie, una fidanzata. Gli uomini, per capire che cos'è uno stupro, devono fare uno sforzo di fantasia. Se amano una donna, una bambina, una ragazza, forse, ci riescono meglio, a immaginare l'orrore. Difficile? Li aiuto io: tu hai 15 anni, hai ballato, ti sei divertita, magari qualcuno ti ha anche fatto un po' la corte, ti senti grande. Poi è tardi, devi tornare a casa, vuoi riviverti tutta la festa, domani la racconterai alle tue amiche. Ti incammini, ma qualcuno ti segue, non è un ragazzo da solo, sono quattro, sei, otto. Improvvisamente hai paura, non dai corda, allunghi il passo. Ma quelli ti sono addosso. Sono più forti di te, sono tanti e tu sei sola, ti rovesciano per terra con la facilità con cui si schiaccia col piede una formica. Gridi, ma le tue grida li eccitano ancora di più. Ce ne hai uno sopra, senti un gran male. Qualcosa si lacera. Non pensavi che fosse così brutto. Tutti dicono che è meraviglioso. Il dolore cresce, con il dolore la paura. I ragazzi si danno il cambio sul tuo corpo, come se tu fossi una latrina e loro, a turno, facessero i loro bisogni dentro di te. Pensi che non lo dimenticherai mai. E sarà così. Passerai la vita ad avere paura, a sentire disgusto per quella cosa bellissima che è fare l'amore. Quando si stancano di seviziarvi ti lasciano per terra, spossata, sporca, vergognosa e dolorante,

col terrore di essere rimasta incinta (a 15 anni, 17, 20 è facilissimo), col terrore di essere una cosa, un utensile, un pupazzo, un pezzo di carne che i maschi si divertono a penetrare. Ha idea, adesso, il garantista signor sindaco, di come ci si sente dopo essere servite ad un branco di mascolzoni per celebrare il loro selvaggio rituale di affermazione e di potenza? Mi crede se gli dico che non si dimentica mai, per tutta la vita? Oppure deve sentire altre opinioni, pagare un principe del foro e provare a ridurre la pena? Lo stupro, caro sindaco, è un reato contro la persona. Nell'area del partito in cui Lei milita, quello dei democratici di sinistra, da trent'anni, le donne conducono una battaglia perché la violenza carnale non sia più considerata come una faccenda da "offesa al pudore", perché non sia giustificata mai, in nessun caso, nemmeno se chi subisce violenza è una provocante fanciulla in minigonna, a tette nude, senza mutande, nemmeno se è la moglie dello stupratore, nemmeno se è una prostituta. Mai, in nessun caso, gli uomini possono prendersi quello che una donna non ha voglia di dargli. Mai, a nessuna età. Chiaro, signor sindaco democratico di sinistra? Speriamo di sì, speriamo che abbia imparato qualcosa. Ma nel frattempo, la prego, proprio in virtù della sua collocazione politica, dia le dimissioni dal suo incarico. Lo faccia per noi, noi che i democratici di sinistra li votiamo, sotto varie etichette, da quando abbiamo incominciato a votare. Noi che ci illudiamo (ne abbiamo bisogno, non sappiamo farne a meno) che essere parte della sinistra voglia dire essere diversi. Più dalla parte dei deboli, più attenti alle specifiche croci della condizione femminile, più decisi nel perseguire la violenza di gruppo (fatua, disgustosa). Noi che abbiamo bisogno di illuderci (ancora? Sì, ancora) che essere di sinistra voglia dire qualcosa.

www.lidiaravera.it

L'accordo nel suo complesso permetterà ai giovani di avere una pensione dignitosa

to delle fasce deboli, con particolari priorità come i giovani, le donne, i lavoratori over 50.

Il tema delle pensioni è apparso da subito il più appassionante e controverso. Governo e parti sociali, dopo aver concordemente e correttamente evitato di scaricarlo sulla Finanziaria, hanno fissato le linee guida di intervento con il memorandum dello scorso settembre.

A Finanziaria approvata, il confronto, avviatosi nello scorso mese di marzo, dove-

Un insulto al giorno toglie il giudice di turno

TONI JOP

Se «fanculo» è buono, è lecito, si aprono le cateratte di questo slang fin qui tenuto legato ben stretto nelle cantine dei «vizi privati» e ben distante dall'area infingarda delle pubbliche virtù. La sentenza che ha definitivamente stabilito l'assenza di veleno nel parlar «volgare» della «parolaccia» può essere intesa come uno di quei rari passi ufficiali con cui le istituzioni dimostrano di «saper stare al mondo», nonostante tutto. Elasticità sufficiente, capacità di sdrammatizzare i cliché entro i quadri di comportamenti individuali trovano volentieri casa. «Fanculo» «Nun è peccato». Mais alors! Vediamo cos'è successo al nostro linguaggio, mentre in tv volavano gli stracci e le scomuniche. L'iper-uso delle formule d'insulto costruite su particolari anatomici, escrezioni e secrezioni del nostro corpo le ha progressivamente svuotate di senso topografico, per cui dire «fanculo» non vuol dire percorrere col pensiero e con le intenzioni quel sentiero di immagini «porno» che l'invito subliminale stringatamente. Non solo: «fanculo» si può dire affettuosamente e, nel caso, oltre a perdere ogni riferimento a «fatti e persone realmente esistenti», suona quasi come una dichiarazione di affetti;

poiché, ammettiamolo, non si dice «fanculo» a chiacchiera, bisogna, il più delle volte, che il destinatario se lo meriti, per confidenza e sportività. Certo, dovrete convincere il vostro capufficio che gli avete detto «fanculo» per simpatia e familiarità, ma siamo sicuri che capirà la vostra intenzione di farlo entrare in famiglia. Segue modesto e approssimativo glossario di «formule» postpornografiche rese affettuose dall'abuso rituale e quindi degne di entrare nella più legittima, e riconosciuta, strumentazione dei meccanismi di relazione simbolica. «Affanculo» - varianti: «Vai a fare in culo» (freddo, scandito, molto personalizzato), «Vaffanculo», (energetico, astratto, molto simile a «Eureka», multiuso), «Fanculo», (l'equivalente di un'alzata di spalle governata dal sistema nervoso centrale) «Vattelo a pijà 'n' ter culo» (romanesco felliniano: comico, equivale al reverendo: «vai a quel paese», al pari delle altre varianti) «Porcaputtana» - esclamativo, comunque, anche senza la «p» iniziale, figlio degenerare di una contraddizione, di una sorpresa «Testa di cazzo» - equivale a «stupido», «sciocco», molto autoriferito («sono stato proprio una testa di cazzo»), discretamente tagliente se interpretato con una certa

forza, frequente nelle relazioni affettive: «Ti amo ma sei una testa di cazzo»; segnala volentieri l'autore di un errore, lo stigmatizza mentre lo recupera nel dominio degli affetti: «caro, solo una testa di cazzo come te poteva farlo» «Stronzo» - forma classica della materia di cui il corpo umano si disfa con ritualità implacabile, ha acquisito il valore di contenitore universale come pochi altri vocaboli. In genere, rubrica e lamenta uno squilibrio di potere malgestito per incoscienza. Si può pronunciare anche piangendo, anzi è la sua versione più efficace, maxime se lo si replica in rapidissima successione: «stronzo, stronzo, stronzo». «Secondo me è stato uno stronzo»: esprime un giudizio occasionale, legato cioè a una occasione e non funziona come etichetta perenne, poiché, se si ricade in questa eventualità, si deve per forza passare ad altro e cioè alla parola... «merda» - benché tragga il suo significato primario dalla stessa materia di cui è fatto lo «stronzo», eccoci di fronte ad una skyline in cui la sostanza si presenta amorfica, priva di quel telaio architettonico che conferisce allo «stronzo» una qualche nobiltà strutturale. Insieme, condensa il simbolo di un giudizio definitivo, epigrafico, quasi una tomba di ogni valore

positivo. Chi dice «Sei una merda ma ti amo lo stesso», condanna anche se stesso - unisex - per comunione consapevole con i destini terreni di persona della quale si è verificata la coerenza nel «male». Nei casi in cui venga autoriferito («hai ragione, sono proprio una merda»), siamo di fronte ad una delle scene teatralmente più impegnative, praticamente estreme, tese il più delle volte a chiudere il dibattito con l'ingenerosità che proprio la parola «merda» evoca con energia moralmente onomatopeica in particolare se si forza la contenzione dei tempi di pronuncia della «r». Diciamo la verità: siamo di fronte alla sola «parolaccia» border line, a rischio di infrazione poiché, a dispetto della sua assenza di forma, risulta contundente anche se pronunciata a fil di voce. Ricordare, prego, la meravigliosa versione adottata da Gassman quando, nella *Grande Guerra*, dopo la fucazione del suo amico Sordi ad opera dei nemici, si rivolge al loro capo che pretende informazioni militari, e lo apostrofa, sfoderando un coraggio da leone, «mi no te digo un bel genito, faccia di merda». Nessuno di noi vorrebbe essere quella faccia di merda.

«Palle» - svanito ogni riferimento ai genitali, eccoci di fronte a uno scivolamento di sensi quasi infan-

tile. Palle sta per cose tonde, non necessariamente solo due, dotate di leggerezza sospesa: si presta bene a interpretare bugia, notizia infondata, un uso delle parole troppo lieve per avere diritto al rispetto, alla considerazione. Nelle versioni «che palle», «non mi rompere le palle» (si può anche dire «non mi fraccare le palle») e questa formula pittoresca pare piaccia di più alle donne) ha conquistato il mercato globale come pochi altri prodotti: lo dicono i padri ai figli, i figli ai padri, gli amanti alle amanti, i politici ai politici, con frequenza ossessiva, ma male non fa. «coglione» - nonostante di fronte a questo termine sia quasi impossibile non inquadrate il famoso testicolo - il destro o il sinistro? - tutti sanno che quando si dice «coglione» non si attiva una manifestazione di stima. Tuttavia è termine strano: benché, nella pratica, intenda sottolineare negativamente una insufficienza di attenzione, di furberia, di rapidità di comprensione delle cose, contiene una sorta di boomerang incorporato, in cui la fase del ritorno è ancora una volta pilotata da una dinamica di affetti. In altre parole, «sei proprio un coglione» manifesta, al di sotto del giudizio di valore, il ferito rammarico di chi si fa carico di definire l'altro. Noi ci fermiamo, tocca a voi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzoni</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 205 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed ai decreti Benati dall'11/03/2007 alla 11 gennaio 2008 di Società S.p.A. La sede legale dei comitati editoriali è di via delle 7 agosto 1906 n. 250, Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stortaggio (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 luglio è stata di 137.908 copie</p>			

INVASIONE AUTOVELOX: Il ministro Bianchi ne vuole uno ogni 500 metri

ED
L'ESPRESSO

MENSILE - AGOSTO 2007
ANNO 23 - N.8 - €4,10 in Italia

Automobilismo

PRIMA PROVA COMPLETA

Fiat 500

1.3 16V Multijet

Tanti pregi,
un solo difetto



PROVE & TEST

Bmw 335i Cabrio Steptronic Futura - Cadillac XLR-V - Citroën C-Crosser 2.2 HDI
Hummer H3 Aut. Luxury - Hyundai i30 1.6 CRDI - Mazda3 2.0 MZR-CD Energy - Peugeot 207 GTI
Peugeot 4007 2.2 16V HDI - Porsche 911 Turbo Cabriolet - Renault Twingo 1.2 GT
Saab 9-3 1.9 Aero TTD Sport Hatch - Seat Altea Freetrack 2.0 TDI 170 Cv - Skoda Octavia 2.0 TDI Scout 4x4

SPECIALE TECNICA - Il futuro del diesel è nei motori biturbo

NOVITÀ

*Bmw 135i Coupé
la piccola M:
5,3" da 0 a 100 km/h*

INTERVISTA

*Invasione autovelox:
il ministro Bianchi ne
vuole uno ogni 500 metri*

PROVA

*Renault Twingo 1.2 GT:
la city car diventa brillante
con il turbo da 100 Cv*